

vol. VII
Prediche alle Suore Pastorelle
1954 1955
di DON. GIACOMO ALBERIONE

CASA GENERALIZIA
SUORE PASTORELLE

Pag. 4

Natale 1981

Suore di Gesù buon Pastore "Pastorelle"

Casa Generalizia

Via L. Umile, 13 - EUR-MOSTACCIANO

00144 ROMA

A cura di: L. Fava, L. Marave, V. Odorizzi, R. Pauletto

Pag. 5

"Tu dunque,
figlio mio,
attingi sempre forza
nella grazia che è in Cristo Gesù
e le cose che hai udito
da me
in presenza di molti testimoni,
trasmettile a persone fidate,
le quali
siano in grado
di ammaestrare a loro volta
anche altri".

(2Tm 2,1-2)

ANNI 1954 - 1955

PRESENTAZIONE

Il libro «Prediche alle Suore Pastorelle» di don Giacomo Alberione, vol. VII, contiene gli «Appunti delle prediche» indirizzati alle Suore di Gesù buon Pastore durante gli anni 1954-1955.

Gli appunti raccolti sono fedeli al fondatore e ne conservano lo stile semplice e diretto. Coloro che hanno preso gli appunti, infatti, sono state vicine all'Alberione fin dai primi anni di vita della congregazione.

Nominiamo con gratitudine: sr. Giacomina Cardenti, sr. Giuseppina Cosner, sr. Luigia Cuffolo e sr. M. Claudia Da Sois. Le limitate correzioni sono state fatte là dove era necessario per rendere più intelligibile e chiaro il contenuto.

Il testo cerca di seguire la stessa metodologia usata nei precedenti volumi e la numerazione in paragrafi ne facilita lo studio e la classificazione.

La pubblicazione continua ad essere attuata per favorire l'approfondimento della nostra spiritualità attingendo direttamente dalla fonte. E' un modesto tentativo di trasmettere questa preziosa eredità per noi e per la posterità.

Si augura un approfondimento a livello di vita a tutte coloro che useranno queste prediche.

Il segretariato di spiritualità
Roma, 25 dicembre 1981

1. RITIRO GENNAIO 1954 - 1. CRESCERE IN ETÀ, SAPIENZA E GRAZIA¹

1. Avete incominciato certamente bene l'anno, ora il ritiro sia per continuarlo bene. L'anno iniziato col bambino sia accompagnato con la sua grazia. Non sappiamo se il Signore voglia darci un anno intero di vita, ma non ha importanza, l'importante è come si passa.

2. Il Signore ci ha creati, ci ha fatto cristiani, ci ha condotti qui, e noi lo ringraziamo tutti i giorni. L'anno è una grazia. La vita è una grazia. Il Signore poteva scegliere creature che lo avessero amato di più, ed allora perché ha scelto noi? Ci ha voluto creare perché sulla terra lo conosciamo, lo serviamo e lo amiamo.

3. Il Signore ha voluto chiamare i figlioli, ha voluto chiamare degli esseri che potessero partecipare alla sua gloria. Il cielo però è da meritarsi. Egli ci ha dato quest'anno per lo stesso motivo che ci ha dato la vita.

4. Conoscerlo e amarlo sempre di più, servirlo sempre più diligentemente. L'anno si compone di trecentosessantacinque giorni e come si può santificare? Santificando i giorni. Se si passano bene tutti i giorni, alla fine si sarà santificato l'anno. Il tempo è prezioso! L'anno è prezioso! Perché? Perché possiamo guadagnare Dio! Perché con l'anno ci sono molte

¹ Albano Laziale (Roma), 2 gennaio 1954

Pag. 10

grazie. Potete fare 365 comunioni, 365 meditazioni, 365 visite a Gesù, recitare 365 volte il rosario.

5. Potete studiare e fare tanti esercizi di carità, di pazienza, di povertà, di delicatezza. Sono tutte gemme preziose. Tutti gli atti buoni vanno sulla porta del paradiso e ci aspettano. Ogni anima ricava più luce, più forza, più inviti della grazia. L'anno è come una grande scatola che contiene ogni tesoro.

6. Come utilizzare il tempo. Considerare che ogni anno potrebbe essere l'ultimo della vita, e come vorremmo che fosse passato? Ecco una bella massima: passare l'anno così bene, come se fosse l'ultimo della vita. Perché il Signore non premia solo gli ultimi giorni della vita, ma da quando abbiamo cominciato ad aver l'uso di ragione. Passerà bene l'anno chi progredirà. «Gesù cresceva in età, sapienza e grazia presso Dio e presso di uomini » (Lc 2,52).

7. *Crescere in sapienza* con lo studio di Dio, la saggezza, l'esperienza, la conoscenza di cose buone i buoni consigli, le meditazioni, la luce del Vangelo ecco ciò che vuole il Signore. Una persona cresce in sapienza quando impara a pregare meglio, quando studia bene il catechismo e le costituzioni. Non avete da inventare cose nuove, ma da fare bene quelle che già ci sono. Domandiamo a Gesù la grazia di comunicarci e di confessarci sempre meglio.

8. *Crescere in età*. I giorni passano da sé, non c'è bisogno di badarci; crescere in età vuol dire crescere in virtù, in forza. Ci vogliono le virtù del bambino, ma da adulti occorrono le virtù degli adulti;

Pag. 11

è necessario crescere in fortezza. Se prima si piangeva per sciocchezze, ora si piange per cose più serie. Fatti adulti ci vuole più virtù. Una figliola se quando è arrivata a quarant'anni ragionasse come una bambinetta, o avesse paura del buio, si facesse ingannare, o fosse ancora come bambina, non sarebbe cresciuta.

9. Crescere in virtù, diventare virtuose e, quando si è detta una cosa, la si fa'. I bambini hanno bisogno di essere assistiti, ma, quando si ha quindici anni, c'è bisogno di essere assistiti? Quando una persona è virtuosa e formata bene? Quando sa usare bene della libertà, è avviata al bene. Essere virtuose, non rimanere poco forti nelle virtù. Se, al bambino, mettete sul tavolo tutta la frutta, non ha limiti nel cibarsi; ma quando si è adulti non si fa' così. Forti! Forti!

10. Occorre che quest'anno si cresca nelle virtù: più prudenza, più pazienza, più umiltà. Non si può crescere in tutte le virtù subito, ma almeno in quelle che ci siamo proposte.

11. *Crescere in grazia.* Significa crescere nell'amor di Dio, per mezzo della comunione, della confessione, e della buona volontà. Non avere più pensieri vani per la testa, amare Dio con tutte le forze e non cedere alle tentazioni. Amarlo col cuore, sempre più forti nel cuore, e amare il prossimo.

12. Siete tante ed ognuna ha il suo carattere. Alle volte non c'è male né da una né dall'altra, ma che cosa può fare una se è focosa e l'altra è indolente?

Pag. 12

Ci vuole moderazione, ogni carattere ha il suo lato positivo quindi sopportarsi l'una con l'altra. Che ognuna porti il peso dell'altra. Amare sempre più la santità, così proporsi di crescere.

13. Sono stato in una casa e ho sentito che, al mattino, prima di cominciare la meditazione, cantavano: «E Gesù cresceva in età, sapienza e grazia » (Lc 2,52). Non basta crescere in statura, bisogna crescere in sapienza e virtù, nello studio e nello spirito religioso, nella vita comune e nella carità verso Dio e il prossimo. Così alla fine si crescerà. Una mamma, quando rivede sua figlia, le dice: Oh, come sei cresciuta! E Gesù ha detto a voi: «Sei veramente cresciuta in sapienza, età, grazia?».

Vogliamo che alla fine di quest'anno ce lo dica.

Albano Laziale (Roma)

2 gennaio 1954

2. VIVERE DI FEDE²

1. Abbiamo considerato come santificare l'anno: crescendo in sapienza, età e grazia. Ora una massima che serva ad aumentare in noi la volontà: vivere di fede. Avere spirito di fede. Una pianta che cresca robusta, allarga i rami e produce foglie, fiori e frutti, perché ha una radice sana e ben nutrita. La fede è la radice. Quando un'anima ha lo spirito di fede, pensa e parla soprannaturalmente. Quando invece la radice non è nutrita, la pianta non cresce, non mette foglie né fiori né frutti. Perciò bisogna guardare alla radice.

2. Credo a Dio che mi giudicherà, mi prenderà con sé in paradiso. Credo che egli mi vede, mi sente. Credo che Gesù è nell'Ostia. Il corpo è vivo per l'anima, lo spirito vale più del corpo. L'avarò pensa ad accumulare soldi, colui che ama Gesù col cuore pensa: cosa vuole Gesù da me? Mi è capitato una cosa che mi dispiace, la offro a Gesù. Spirito di fede: al mattino ci si mette al servizio di Dio, si studia e poi si aspetta tutto dal Dio; nelle sorelle, nei superiori si vede Dio. Lo spirito di fede è più prezioso dell'oro e dell'argento. Noi possiamo avere studiato, ma lo spirito di fede richiede l'infusione di Dio.

3. Come si acquista lo spirito di fede? Vivendo nel raccoglimento. Gli uomini ci dicono tante cose, ma noi non tratteniamoci in discorsi inutili. Brevemente dialoghiamo, e poi ritiriamoci in Dio. Perché i conventi? Per separarci dagli uomini, per vivere più

² Albano Laziale (Roma), 2 gennaio 1954

profondamente in Dio. Dio parla al cuore, occorre avere un cuore sensibile.

4. «Parla o Signore, che il tuo servo ascolta» (1Sam 3,9). Ci sono persone che ragionano secondo i sensi e si lasciano guidare dal piacere. Vi guida Dio: è necessario fare ciò che piace a lui, avere spirito di fede, portare fiori di virtù all'altare. Lo spirito di fede si accresce con la lettura di vita dei santi. Chi legge, a poco a poco, ragiona come loro: «Ci vuole fede, ma di quella... », diceva il Cottolengo. Per esempio: pochi credono che si impari di più col lume della fede. San Tommaso, il dottore più grande non si metteva mai a studiare senza aver pregato. Pochi credono che senza danari si possano fare opere grandi per il Signore. San Giovanni Bosco era figlio di poveri contadini, non aveva danari, ma quante opere ha fatto! Quante volte all'ora del pranzo, non aveva niente da mangiare; eppure nonostante i debiti andava avanti. Ci vuol fede!

5. Il santo Cottolengo un giorno stava pregando e le suore gli dissero: «Oggi gli ammalati non mangeranno». «Oh! -rispose -accompagnamoli invece a tavola, vuoi che il Signore si dimentichi dei suoi figli?». All'ora del pranzo arrivò infatti la minestra già preparata. I soldati erano andati lontano e la loro minestra fu portata al Cottolengo. Di queste cose ne succedono tante, ma bisogna aver fede.

6. Come far venire le vocazioni se c'è poca fede? Impediamo il soccorso della Provvidenza quando ragioniamo umanamente. Cosa dice Gesù nel Vangelo: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano,

Pag. 15

né mietono, né ammassano nei granai eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro» (Mt 6,26.28-29).

7. Il Signore è padre di tutti. Cosa vale dire cinquanta volte «fateci santi» se non c'è la fede? Dio ci fa santi, ma bisogna aver fede. Si vive nella comunione che è opera di Dio. Quando c'è fede, si crede che chi guida rappresenta Dio! «Quella è giovane...», qualcuno può dire. Ma è un ragionamento umano, è distruggere la vita religiosa. Guardiamo bene di non contrattare la casa religiosa con quella del mondo. Se non c'è fede, non si rispettano le sorelle. Quando c'è fede ci si tratta come angeli. Chiedere sempre al Signore che a suo tempo sappiamo predicare la fede.

8. All'inizio della guerra avevo pregato Maria perché si salvassero le persone. E come promessa, poi, avremmo costruito la chiesa. Vi potrei raccontare una cinquantina di fatti, che possono dirsi miracoli. Molte persone sono state in mezzo ai più tremendi pericoli, eppure sono tutte salvate. Subito dopo aver fatto questa promessa, andai a Messina. Le suore stavano proprio vicino al porto. Una sera venne una persona che conoscevano, le portò a casa sua che stava un po' fuori città. Nella notte una bomba cadde sulla loro casa. Distrusse tutto. Solamente dopo dieci o dodici giorni trovarono la pisside con le

Pag. 16

particole. Chi ha mosso quella persona? Perché proprio quella sera? Vedete che bisogna aver fede? Bisogna che abbiate fede!

9. E poi, da quanti pericoli morali la Madonna ci salva! Giorno per giorno si cresce in virtù, in spirito religioso. Fede e avanti. Abbiate fede. Riuscirete e alla fine direte: «Abbiamo passato un anno santo!».

fine ritiro

Albano Laziale (Roma)

2 gennaio 1954

3. RITIRO FEBBRAIO 1954 - 3. VITA EUCARISTICA³

1. E' una cosa molto bella dire alla Madonna: «Noi confidiamo in te». Se viene Maria il diavolo è sempre cacciato via; se interviene Maria, quanto meglio sarà fatto l'apostolato!

2. Sarà anche benedetto lo studio! «Sedes sapientiae, Mater boni consilii, Mater divini Pastoris»: queste giaculatorie vanno bene per imparare tutto, dalla cucina alla matematica, tutto, perché il Signore ci ha dato l'intelligenza. La matematica, il latino ed altre materie, sono tutte scienze di Dio.

3. Per amare il Signore dobbiamo fare così: quando siamo in chiesa dobbiamo pregare; quando siamo a studio, studiare; e se invocheremo la Madonna impareremo più in fretta tante cose. Le pastorelle devono avere delle belle scritte e imparare a scrivere bene; se ne potrebbero fare di cose se si sapesse di più.

E' necessario pregare la santissima Vergine perché apra l'intelligenza per imparare.

4. Per prepararsi alla comunione, ci vogliono due preparazioni: una remota ed una prossima.

La preparazione remota comincia dalla sera prima; pensando infatti che dobbiamo fare la comunione, faremo lo studio e i lavori per Gesù, così avremo

³ Albano Laziale (Roma), 31 gennaio 1954

Pag. 18

qualche cosa da portargli. L'indomani mattina invece faremo la preparazione prossima con molti atti di fede.

5. Così, dopo la comunione si fa il ringraziamento e ci si propone di fare bene i propri doveri.

Il vero ringraziamento alla comunione è lasciar fare a Gesù quello che vuole, è lasciar produrre atti di virtù per mezzo di noi.

Assecondare e compiere la sua volontà è ringraziamento; se non lasciamo fare a Gesù, gli impediamo di produrre le virtù per mezzo nostro. Siamo in due che operiamo: Gesù che suscita e noi che assecondiamo.

6. Così è la vita eucaristica, così è la giornata con Gesù: già dalla sera dire a Gesù di venire in noi e di prepararci. La vita poggia tutta sull'Ostia.

7. Maria può darvi la scienza. Diciamo tutti i giorni: dà a noi il nostro pane quotidiano, ma lavoriamo, impieghiamo il tempo e studiamo il mezzo per fare del bene, per fare il nostro lavoro, per fare l'apostolato.

8. Il Signore vi doni la buona volontà; pregate Maria che vi venga in aiuto, anche se molte volte la fede è poca. «*Contra spem in spem credidit Abraham*» (Rm 4,18).

Fare e pregare, impegnarsi e confidare in Dio.

Albano Laziale (Roma)

31 gennaio 1954

4. MOTIVO E FONDAMENTO DELLA CASTITÀ⁴

1. La castità è essenziale allo stato religioso. Non è pensabile lo stato religioso senza l'osservanza dei tre voti: povertà, castità, obbedienza. La castità è la parola più fulgida del sacerdozio. I religiosi devono osservare questa virtù perché la vita religiosa è una consacrazione a Gesù.

2. Le anime consacrate sono chiamate spose di Gesù. Hanno abbandonato tutto per darsi totalmente a Gesù. L'anima, invece di fare la donazione di sé ad un uomo, la fa a Gesù. Si sottrae da ogni cosa profana per vivere unicamente per Gesù. L'anima si dona a Gesù e Gesù si dona a lei. Io non mi appartengo più. Sono di Gesù Cristo, io tutto ho donato a lui e per sempre.

3. Il corpo e l'anima del religioso diventano una cosa sacra, una sola cosa con Gesù. Quindi una profanazione contro la castità in un religioso è più grave che non in coloro che non hanno i voti e non sono religiosi. Destinati a Dio, non ci apparteniamo più, quindi se usiamo male gli occhi, i sensi, profaniamo una cosa che non ci appartiene, che è di Dio. Gesù diceva a Carlo de Foucauld: «La tua anima mi appartiene, quindi non deve avere nessun desiderio, nessun affetto che morire per me».

4. Estensione della castità: la castità si estende, anzi incomincia dalla volontà di essere di Gesù

⁴ Albano Laziale (Roma), 31 gennaio 1954

Pag. 20

per tutta la vita, vivendo in Lui, per Lui e di Lui:
quindi la castità risiede prima nella volontà. Non varrebbe
la castità esterna se non ci fosse la volontà.

5. Le inclinazioni le portiamo con noi stessi e
sono rare quelle anime che non abbiano delle
tentazioni. La tentazione è una cosa normale, non occorre
cercarla; nonostante la vigilanza viene ugualmente.
Dobbiamo ricordare però che finché non è accettata
non è peccato.

6. Credere che le tentazioni offuschino le virtù
è un errore. Se la volontà cede o acconsente allora
c'è peccato; ma se resiste, si fanno tanti meriti ogni
volta. Le anime molto tentate sono destinate a grandi
cose perché vengono provate. Ci vuole vigilanza e
attenzione.

7. Domandiamo a Gesù che ci dia la forza e ci
mantenga nella calma. Quando si hanno le tentazioni
ci si tiene più nell'umiltà. Siccome eri prediletto da
Dio, egli ti ha provato.

Albano Laziale (Roma)
31 gennaio 1954

5. LE TENTAZIONI⁵

1. Abbiamo considerato che molte tentazioni possono dipendere dal nostro temperamento. E' necessario guardarsi dal sentimentalismo e, specialmente nella preghiera, non cercare le consolazioni. Molti infatti fanno consistere l'amore di Dio nella consolazione. Anche verso il prossimo non bisogna essere caratteri fiacchi ma persone di grande volontà.

2. Un'altra cosa che predispone al vizio è la tiepidezza. Se uno persevera nella tiepidezza è facile che cada, si aumentano i peccati veniali, non ci si sforza per evitarli, facilmente si cede alla curiosità e al sentimentalismo. Si capisce quando una determinata relazione è sensibile, ma dispiace troncarla; allora avviene come per l'acqua che tende al basso: l'anima si abitua a non fare più caso a certe libertà di mente, di cuore, di lingua. Avviene così anche a coloro che si abituano a prendere la cocaina, entrano in uno stato di dipendenza e finiscono per rovinarsi.

3. C'è pericolo quando non c'è l'odio al peccato, ci si impiglia sempre più e si finisce col cadere. Non fare mai pace col peccato, non dire che non è cosa grave. Chi disprezza le cose piccole, finisce per disprezzare le grandi. Anche in una nave basterebbe non curare una piccola fessura. La tiepidezza è fiacchezza nella volontà, non è aridità. Tiepido è chi fa pace coi difetti, non si sforza e non si esercita.

⁵ Albano Laziale (Roma), 1° febbraio 1954

4. Un altro pericolo da cui è necessario guardarsi è il mondo, ossia l'ambiente, le persone che seguono le loro passioni e vivono nel peccato. Gesù disse: «Il mondo è immerso nel maligno» (1Gv 5,19) nel peccato. Non possiamo però fare una separazione ponendo da una parte il mondo e dall'altra noi, un po' di mondo lo portiamo anche in noi stessi, come la vanità o il rispetto umano. Quanta strada ci rimane da fare!

5. Il mondo che vive sotto il dominio delle passioni è un pericolo specialmente per noi di vita attiva che dobbiamo vivere nel mondo. Quando andate in apostolato, quanto occorrerà vigilare ed essere forti! Il peccato è come il sangue che circola in noi e se ne può subire l'influsso in mille modi: si insinua sotto il velo dell'amicizia, della richiesta di un consiglio. Molte persone anche rette nascondono il desiderio di appagare il cuore. Bisogna far attenzione alle amicizie e far in modo che le relazioni siano limitate alle vere necessità.

6. Altro pericolo è il demonio. Ha cominciato con Adamo ed Eva e continua. Più volte si serve delle passioni nostre e alle volte si fa avanti direttamente. Quando la tentazione sorge dalle nostre passioni, viene piano piano, se invece viene direttamente allora è il diavolo. Il demonio non può agire sui nostri pensieri ma sui sensi, sulla fantasia e sui sentimenti di antipatia o simpatia.

7. Non c'è da stupirsi, anche i santi furono tentati. San Paolo stesso che aveva tante grazie confessò:

Pag. 23

«Sento il demonio che mi schiaffeggia»
(2Cor 12,7).

Quanti santi hanno passato dei momenti dolorosi su questo punto! Sant'Alfonso a ottantatré anni aveva paura perfino di celebrare la messa, non sapeva più guidare se stesso ed era così tentato sulla purezza che perfino urlava.

8. E' difficile trovare persone che non abbiano avuto tentazioni di questo genere. Se il Signore ci risparmia in queste, ce ne manderà altre. Tre cose sono necessarie per vincere: vigilare, pregare, lottare, senza paura e senza stupirsi.

fine ritiro

Albano Laziale (Roma)

1 febbraio 1954

6. L'OBEDIENZA⁶ - I

1. Siamo qui per domandare a Gesù buon Pastore, per intercessione di Maria, la grazia di santificare il mese di febbraio. Tutto offriamo ad onore di Gesù buon Pastore per ringraziarlo di tutte le benedizioni che ha dato ad ognuno di noi e all'istituto, per dargli soddisfazione e per arricchirci di meriti per il paradiso dove siamo avviati e dove tutti ci ritroveremo.

2. Siamo anche qui per riflettere oggi sull'obbedienza, come voto e virtù, che ha il primo posto nella vita comune. L'obbedienza ci aiuta a far meglio la nostra volontà; è un trovare la via sicura per arrivare alla santità. Il Signore si è degnato infatti di chiamarci alla santità, di chiamarci tutte a compiacere Dio e a dargli gusto.

3. L'obbedienza che più ci unisce a Dio è quella di cui parla Gesù: «*Quae placita sunt ei facio semper*» (Gv 8,29b). Se fate quello che vuole da voi, piacete al cielo e il Padre celeste vi benedice e vi guarda con amore perché avete nel vostro cuore un testimonio che vi dice: «Faccio sempre ciò che piace al Signore».

4. Non c'è altro modo di farsi amare dal Signore che fare la sua volontà, sia chi, sulla terra, ha l'ufficio di comandare e sia chi ha l'ufficio di obbedire. Il comandare infatti non è altro che comunicare i

⁶ Albano Laziale (Roma), 6 febbraio 1954

Pag. 25

voleri di Dio. Anche Giuseppe nella famiglia di Nazaret comandava e Gesù obbediva; ognuno così cercava di piacere a Dio.

5. Tutti i peccati sono disobbedienza a Dio e le virtù sono tutte atti di sottomissione a Lui. L'obbedienza è ciò che ci comunica il merito e il premio eterno. Iddio paga solo il lavoro fatto nell'obbedienza, le altre cose non sono pagate. Non è ciò che si fa che vale, ma è fare ciò che vuole il Signore.

6. Credete che il peccato di Adamo sia stato grave perché aveva mangiato la mela? E' stata la sua disubbidienza a Dio! Niente di quello che è fatto di nostra volontà riceve il premio, ma solo ciò che è fatto nell'obbedienza, e non potrebbe essere diverso.

7. La seconda ragione della nostra obbedienza è l'esempio di Gesù Cristo. Egli si fece obbediente per tanti anni e il Padre celeste gli diede il primo posto in paradiso perché è stato il primo obbediente. La gloria dei santi è stata l'obbedienza. Ah, quale merito piegare la testa! Per essere esaltati in paradiso, bisogna umiliarsi nell'obbedienza. Gesù obbediva a Giuseppe e a Maria.

8. L'obbedienza è il primo voto e la prima virtù della vita religiosa. La prima ricompensa per chi obbedisce è questa: sarà ascoltato nelle parrocchie dalle anime cui farà del bene!

Albano Laziale (Roma)
6 febbraio 1954

7. L'OBEDIENZA⁷ - II

1. Vi è come una promessa divina che dice così: «Se volete essere ascoltate da Dio, ascoltate Dio». La preghiera dell'obbediente è molto efficace per farsi sante. Quando un'anima dice: «Non come voglio io, ma come vuoi tu Signore», allora l'anima è guidata da Dio nella via della santità. In questo modo il Signore non ci libera dalle croci, ma ci dà grazia di sopportare tutto volentieri come Gesù che santificò la croce.

2. Colui che desidera che le sue preghiere siano ascoltate, ascolti lui, sia obbediente. Il Signore fa la volontà di quelli che lo ascoltano ed obbediscono. La domanda centrale del Padre nostro è: «sia fatta la tua volontà» (Mt 6,10). Dio è obbediente alla voce dell'uomo quando noi siamo obbedienti a Lui. Questa è la miglior maniera per diventare buone pastorelle. Siate buone pastorelle e troverete maggior corrispondenza.

3. Vi sono persone che fanno tante belle conferenze, ma non ottengono niente. Occorre che ci sia in ogni nostra parola la grazia di Dio. Diventerete direttrici di molte anime se avrete imparato a farvi dirigere. Non avrete il comando, ma la vostra preghiera sarà ascoltata. Quando una persona è sempre umile e docile è ascoltata da Dio e dagli uomini.

4. L'obbedienza inoltre vi darà la possibilità di intuire e scoprire le vocazioni e darà al vostro lavoro

⁷ Albano Laziale (Roma), 6 febbraio 1954

Pag. 27

maggior efficacia. Quando passa un'anima santa è come passasse l'acqua benedetta. Quando non c'è acqua in un terreno, anche se è un bel terreno, non vale niente. Sarete potenti in una parrocchia nella misura in cui sarete sante, invece vi renderete inutili nella misura in cui non sarete sante.

5. Gesù nel Vangelo si dimostra molto duro con il fico che non ha portato frutto. Molte volte il Signore mette da parte delle persone perché non portano frutto. Se non abbiamo fruttificato, facciamolo adesso. Quando c'è l'obbedienza si ha la grazia di scoprire le vocazioni, di fare in modo che accolgano l'invito del Signore e di trovare il modo di formarle santamente.

6. Un altro punto su cui riflettere è questo: l'istituto deve avere molte persone, ma molto obbedienti. La forza è nell'unità e questa viene dall'obbedienza. Quando si è unite nella preghiera si può ottenere da Dio ogni dono, quando invece non c'è unità si è slegati, si è come tanti fili che è facile strappare.

7. L'istituto ha forza nella vostra unione, in essa vi moltiplicherete, farete un grande bene alle anime e porterete grande frutto di santità. Se nell'istituto ci saranno delle sante queste sosterranno la chiesa.

8. E' necessario perciò in primo luogo obbedire bene, praticare la carità, la vita comune; in ultimo il lavoro. Ecco, queste sono le nostre penitenze.

Pag. 28

L'istituto si ingrandirà mano a mano che avrà delle sante, cioè delle persone che sappiano obbedire.

«Fiat voluntas tua» (Mt 6,10), mettere spiritualmente la testa sotto il tabernacolo tutte le mattine.

9. Monsignor Pasetto quando parlava del paradiso si trasformava e diceva: «Cerco il tuo volto o Signore». La sua parola era «obbedisco», e distingueva i buoni religiosi e le buone religiose dall'obbedienza. Dica ognuna di voi: «Signore, sono tutta tua».

Albano Laziale (Roma)
6 febbraio 1954

1. Spero abbiate incominciato bene la Quaresima, questo tempo ci serve per rivolgere lo sguardo e il pensiero al crocifisso. Il buon Pastore dà la vita per le pecorelle, in questo mistero vi è tutta la lezione, tutto l'apostolato divino del buon Pastore e della pastorella.

2. Considerare il crocifisso: il corpo di Gesù è tutto ridotto ad una piaga. Considerare ciò che disse il profeta Davide: «Hanno trapassato le mie mani e contato tutte le mie ossa» (Sal 21,17b-18a). Quaranta colpi di quei flagelli rendevano livido il corpo e poi rompevano la pelle. Gesù aveva in più il capo coronato di spine, le mani legate e il costato trapassato. Contemplare Gesù che pende per tre ore dalla croce. La sua madre è accanto a lui, terza possibilità di far niente. Gesù agonizza per tre ore e, sentendo venir meno le forze, dice: «Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio» (Lc 23,46), e poi muore. Dopo il permesso di Pilato, la salma di Gesù vien deposta dalla croce, nelle braccia di Maria, e avvolta nella santa sindone.

3. La Quaresima è un tempo in cui, contemplando la sofferenza di Gesù, mortifichiamo anche il nostro corpo. Il buon Pastore dà la vita per le pecorelle, e la pastorella spende la sua vita, i suoi giorni per la salvezza delle anime.

⁸ 6 marzo 1954

4. L'uomo non è solamente anima e non è solo corpo, ma la persona umana è unione di corpo ed anima. Dopo aver creato tutto il resto, Dio formò il corpo di Adamo e poi vi soffiò l'influsso della vita. Nella persona, perciò lo spirito ha tendenza per cose spirituali, mentre il corpo ha tendenze contrarie allo spirito. Adamo ed Eva infatti commisero il peccato perché assecondarono la tentazione del demonio; da allora si risvegliarono le cattive tendenze presenti anche prima nell'uomo, ma sottomesse allo spirito; con il peccato si è spezzata l'armonia tra corpo ed anima ed è sempre più difficile ricostruirla.

5. Dio però non ha lasciato l'uomo nel peccato, ma ha promesso il Redentore. Nel seno purissimo di Maria vergine Dio formò un altro corpo, il corpo di Gesù. Questo corpo lo contempliamo bambino a Betlemme, fanciullo, giovane e uomo fatto a Nazaret. Gesù con la sua morte in croce, redense l'anima nostra e anche il corpo, ed è per la sua grazia che possiamo vincere le tentazioni. Il corpo però deve essere tenuto a freno, mortificato e santificato: morirà, sarà ridotto ad un pugno di polvere; ma non rimarrà sempre nel sepolcro; un giorno risorgerà.

6. Risorgerete belle e gloriose. Gesù fu coronato di spine e inchiodato alla croce. Sopportiamo anche noi i piccoli dolori e mortifichiamo il corpo che risorgerà bello e glorioso come Gesù. Mortificarsi significa far bene le nostre cose, tenere a freno la gola, gli occhi e tutto quello che nel nostro corpo deve essere santificato.

6 marzo 1954

9. SANTIFICARE IL CORPO⁹ - II

1. Abbiamo considerato la storia del nostro corpo da quando il Signore l'ha formato nel paradiso terrestre fino a quando morirà. L'anima è ordinata a vivere col corpo e il corpo con l'anima. Con la morte il corpo è separato dall'anima, è privato di vita e di attività, va soggetto al disfacimento e si riduce in polvere.

2. Ma verrà anche la risurrezione finale e le anime degli eletti e dei dannati riprenderanno il loro corpo. Allora avremo due grandi categorie di uomini: gli eletti e i dannati. Gli uni saranno alla destra e gli altri alla sinistra, gli eletti con i segni dell'innocenza o della penitenza; i dannati con i segni dei loro peccati. Quando il Signore avrà detto: «Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo» (Mt 25,34), salirono in cielo, il loro corpo sarà pienamente soddisfatto e godrà di tutto.

3. Chi ama veramente il suo corpo? Ama il suo corpo chi sulla terra gli nega tutto ciò che è peccato e sa sacrificare qualche cosa. I cattivi sono i veri carnefici del loro corpo anche se pare che lo soddisfino. Il ricco epulone soddisfaceva tutti i gusti, ma poi fu sepolto nell'inferno. Lazzaro invece sulla terra sofferse, ma fu portato dagli angeli in cielo.

4. Il corpo di Maria è già lassù in paradiso, così il corpo di Gesù che è la primizia degli angeli.

⁹ Fine Ritiro, 6 marzo 1954

Pag. 32

Accanto al corpo di Maria che è entrato subito in paradiso per la sua santità verranno tutti coloro che avranno seguito i santi ed avranno tutti i loro desideri ragionevoli soddisfatti.

5. Che cosa occorre per santificare il corpo?

Non lasciatevi trascinare dal peccato! Il corpo è pigro e tende alle soddisfazioni della carne; fatelo lavorare e non concedetegli mai ciò che è illecito: mai sguardi cattivi, mai fare o dire o ascoltare cose cattive, mai macchiare il corpo. Consacratelo al Signore e domandategli di santificarlo. Fate pregare il corpo: state raccolte, fate belle comunioni. Santificatelo seguendo la vocazione. I vergini canteranno un cantico che gli altri non canteranno.

6. Adorate l'eucarestia che consacrerà il vostro corpo. Santificatelo in ogni tempo, ma specialmente nella Quaresima. Cercate di comprendere la differenza che c'è tra ciò che vuole l'anima e ciò che vuole il corpo: l'uno tende a trascinare anche l'anima al peccato, l'altra invece vuole elevarsi a cose sante.

7. Quale felicità, alla fine della vita, se il nostro corpo sarà innocente! Chi ha devozione alla Vergine santa e all'eucarestia si farà santa. La volontà vorrebbe comandare, ma quante volte il corpo la trascina in basso. Bisogna che agiamo con ragione. Mortificate il corpo, gli occhi, l'udito, la gola: non penitenze straordinarie, ma lavoro, vita comune, carità sono le vostre penitenze.

8. Viviamo secondo lo spirito come i santi. Il corpo è parte di noi: va trattato bene, anche se non

Pag. 33

gli si deve dare più del necessario. Si possono fare tante piccole mortificazioni come il lavoro o lo studio. Mortificate il corpo e un giorno risorgerà glorioso. Viviamo secondo ragione e rafforziamo la volontà con la preghiera per resistere al male e fare il bene. Prendete buone risoluzioni e prendetele con il crocifisso in mano. Il corpo sia usato come strumento di meriti e di bene, così anima e corpo saranno un giorno insieme felici.

fine ritiro

6 marzo 1954

1. Adesso che andate nella casa nuova, pensate a santificarla, e come? Anche dormendo, sì, quando è tempo. Il Vangelo dice che mentre Gesù era sulla barca, dormiva. Anche il riposo si può offrire al Signore.

2. Passare bene la giornata in casa significa santificarla, passarla come Gesù, Giuseppe e Maria. Come la casa di Nazaret è testimone degli atti di virtù di Gesù, che cresceva in santità, età e grazia, così la vostra casa vi veda crescere in santità, età e grazia. Gesù si preparava bene al suo ministero futuro, così preparatevi bene crescendo nelle virtù della purezza, dell'obbedienza, della povertà, e della vita comune.

3. La casa che state costruendo ha una particolare importanza, non è come una casa di un paese, è una casa di formazione, in cui si ricevono e si preparano le aspiranti, e vi è anche il governo della congregazione; perciò ha bisogno di maggiori grazie. Quando entrate in questa casa, salutate gli angeli che ci sono e insieme chiediamo tutte le grazie che le sono necessarie.

4. Custodite Gesù nel sacramento dell'eucarestia sempre bene, non fate mai mancare i fiori alla sua presenza; che egli ci stia bene nella vostra casa: confidate in lui, siate delicate e non offendetelo mai. Preparatevi bene ad una Pasqua lieta e santa, fate

¹⁰ 28 marzo 1954

Pag. 35

belle confessioni e delle belle comunioni in questo tempo. Cercate di mortificare specialmente gli occhi, la lingua, e fate tesoro di tutto ciò che vi viene insegnato.

28 marzo 1954

11. LETTERA AI COOPERATORI¹¹

Cari operatori,

1. La congregazione delle suore pastorelle in questo tempo è stata, in modo speciale, benedetta da Gesù buon Pastore.

2. L'approvazione dell'istituto, l'apertura delle nuove case in Italia ed in Brasile, le numerose vocazioni, la costruzione della casa madre, la definitiva forma del governo, gli studi superiori, il buon spirito ed il fervoroso lavoro nelle parrocchie... oltre tutte le molte e particolari grazie individuali, note al Signore. Le suore pastorelle sentono viva riconoscenza e gran desiderio di corrispondere.

3. Anche per voi, buoni operatori, esse sentono viva gratitudine. Tra voi e queste suore pastorelle vi deve essere come una santa amicizia. L'amicizia è scambio di beni: voi darete a loro, esse daranno a voi.

4. Che cosa daranno? Molte loro preghiere per i vivi e per i defunti. Vi fanno partecipi delle messe che si applicano per tutti i benefattori. Spendono la vita per i bambini, i poveri, la gioventù, i catechismi, il culto sacro.

5. Voi potete dar loro aiuto di preghiera. La loro vita è faticosa, il loro apostolato ha notevoli difficoltà specialmente oggi. Voi potete favorire in

¹¹ Circolare - Albano Laziale (Roma), marzo 1954

Pag. 37

tanti modi le vocazioni al loro istituto, secondo la vostra posizione.

6. Voi, forse potete dare offerte in denaro o in natura: ne hanno bisogno, anzi molto bisogno. Meditate le seguenti parole di Gesù: «Or quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua maestà, con tutti i suoi angeli, sederà sul trono della sua gloria. E si raduneranno dinanzi a Lui tutte le genti, e separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri: e metterà le pecore alla sua destra ed i capretti alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio prendete possesso del regno preparato per voi sin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi albergaste; ignudo e mi rivestiste; infermo e mi visitaste; carcerato e veniste a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore quando mai ti vedemmo affamato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti vedemmo pellegrino e ti abbiamo accolto, ignudo e ti abbiamo vestito? Quando ti vedemmo infermo e carcerato, e siam venuti a visitarti? E il re risponderà loro: In verità vi dico: quando ciò faceste ad uno dei minimi di questi miei fratelli, l'avete fatto a me» (Mt 25,31-40).

E Gesù buon Pastore benedica voi e le vostre famiglie.

Sac. Alberione
Circolare
Albano Laziale (Roma)
marzo 1954

12. IL CROCIFISSO E LA PASTORELLA¹²

1. Domani si ricorda il giorno in cui il divino Pastore diede se stesso in cibo alle pecorelle: «*Tu nos pasce, nos tuere*», «Tu, nutrici; tu, difendici». Avendo amato i suoi li amò fino all'estremo, fino alla fine della vita e ci lasciò i segni del suo amore nell'istituzione dell'eucarestia, nella sua morte in croce, e donandoci Maria per madre.

2. Guardando il crocifisso si possono fare due considerazioni: in primo luogo riflettere sul nostro atteggiamento verso Gesù, poi, meditare su ciò che Gesù ha fatto per nostro amore.

3. I soldati non sapevano di crocifiggere il figlio di Dio, quindi non erano colpevoli; erano colpevoli invece coloro che consegnarono Gesù a Pilato. Gesù però fu appeso alla croce per i peccati di tutti gli uomini, siamo infatti noi i colpevoli della crocifissione di Gesù. «Hanno trapassato le mie mani ed i miei piedi, hanno contatto tutte le mie ossa» (Sal 21,17b-18a).

4. Riflettiamo: Gesù è coronato di spine, sono stati i nostri cattivi pensieri, le nostre testardaggini, il nostro orgoglio. Contempliamo il volto di Gesù, livido per gli schiaffi e gli occhi segnati dal pianto, e pensiamo come anche noi abbiamo contribuito a questo con l'ambizione. Considerando Gesù che beve il fiele e la mirra, pensiamo ai nostri peccati di gola.

¹² 14 aprile 1954

Considerando Gesù flagellato, il suo costato aperto e le mani trapassate da chiodi, pensiamo ai peccati commessi con le mani e ai passi fatti non solo per il bene.

5. Molti peccati dipendono dalla memoria e dalla rappresentazione; Gesù ha sofferto la sua passione interiormente, il suo dolore esterno era dato anche solo dal pensiero dei nostri peccati.

6. La pastorella deve sentire più vivamente il dolore dei peccati. Sotto la croce di Gesù c'erano tre categorie di persone: i suoi nemici che cercavano di rendergli più penose le ultime ore, gli indifferenti che erano andati come ad uno spettacolo e gli amici che soffrivano per lui e con lui. La pastorella è un'anima che soffre tanto, quando soffre Gesù. Si chiama pastorella perché deve essere simile a Gesù. Vi era sul calvario Giovanni perché il suo amore aveva superato il timore ed era stato capace di seguire Gesù fino lassù.

7. La pastorella deve stare vicino al tabernacolo tra Gesù e le anime, supplicandolo per la loro salvezza. C'era sul calvario la madre di Gesù che aveva l'anima trapassata dalla spada del dolore, che offriva il figlio, come vittima al Padre.

8. Se saprete interpretare i sentimenti di Maria al calvario, sarete veramente sue e di Gesù e salverete le anime. Cercate di comprendere, in questa settimana, le parole di Gesù: «Io sono il buon Pastore, che dà la vita per le pecorelle» (Gv 10,11), e dite a Gesù che volete vivere con i suoi pensieri

Pag. 40

e i suoi desideri. Non neghiamo a Gesù le piccole cose che ci chiede. Quando ci sono le «ambizioncelle» ci si offende per niente, non si ama Gesù: amarlo, amarlo Gesù. Egli ci ha amato tanto. Questa settimana, la Pasqua vi porterà una vita nuova.

14 aprile 1954

1. Qui nella cappella nuova dove c'è più spazio potrete pregare anche meglio, potrete avere più intimità con Gesù buon Pastore eucaristico.

In questo ritiro fissate l'intenzione di passare bene il mese di maggio, di essere sempre vicine a Maria, come era Gesù a Betlemme, a Nazaret, sul calvario.

2. Ora meditiamo e cerchiamo di capire meglio le coroncine nelle quali c'è lo spirito delle pastorelle e vi sono le grazie da chiedere. Quella di Gesù buon Pastore è divisa in cinque parti: nella prima si chiede la grazia di amarlo con la mente e di conoscere ed ascoltare profondamente la sua parola; nella seconda parte si domanda di imitare Gesù buon Pastore nei suoi esempi e nella terza parte si chiede il cuore di Gesù buon Pastore per amarlo con tutto il cuore e con tutte le forze e quindi di seguire i suoi esempi specialmente nei tre voti.

3. Bisogna riflettere bene su questa parola «tutto»; cioè amarlo con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore. Non basta ricordarsi

¹³ Albano Laziale (Roma), 1° maggio 1954

Pag. 42

di Gesù qualche volta, la vergine ama il Signore con tutto il cuore.

4. Nel quarto punto della coroncina chiediamo che Gesù buon Pastore susciti santi pastori e sante pastorelle. Chiediamo tante anime infiammate d'amore verso il prossimo. Nel quinto domandiamo al Signore di diventare delle apostole e chiediamo che nella chiesa di Dio ci siano buoni pastori di anime.

5. In che consiste la santità? Nell'amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi. Noi amiamo tanto noi stessi! Desiderare il cielo e desiderare che anche gli altri vengano a godere del premio di Dio.

6. La prima parte della coroncina ci fa riflettere come l'uomo abbia bisogno di nutrirsi della parola di Dio, per combattere l'ignoranza religiosa che, se è volontaria, è grave perché commessa con la mente, cioè con una delle facoltà principali dell'uomo.

7. Amare il Signore con tutte le forze, cioè con tutte le virtù; chiediamo nel secondo punto e domandiamo la grazia di praticare i tre voti, per amare il Signore sopra ogni cosa. Il cibo della nostra volontà è la volontà di Dio. Si domanda perdono per quelli che si nutrono di vento, che sono i superbi, e per quelli che si nutrono di veleno, e sono quelli che seguono le passioni. Gesù è la via e noi dobbiamo seguirlo.

8. Nel terzo punto domandiamo la vita soprannaturale, data a noi nel battesimo, accresciuta nella cresima e nutrita nell'eucarestia, chiediamo inoltre di ricevere bene i sacramenti.

9. Nei due ultimi punti che si riferiscono al l'amore del prossimo, desideriamo che tutte le anime si salvino e allora chiediamo di dar loro un buon Papa, buoni vescovi, buoni sacerdoti. Preghiamo per le vocazioni, per il confessore, per tutti coloro che il Signore ci ha messo sulla via della nostra vita. Chi sta col sacerdozio è con Gesù Cristo.

10. Inoltre non solo chiediamo buoni pastori, ma domandiamo di cooperare per la salvezza delle anime. Oh, la grande grazia di lavorare per la salvezza delle anime! Che vocazione alta vi ha dato il Signore! Che meriti, offrirsi al Signore per lavorare sempre con Gesù buon Pastore!

11. Avere il cuore di Gesù buon Pastore «sono venuto a portare il fuoco» (Lc 12,49), offrirsi per lavorare sempre con Gesù e con le anime.

Quando vado a visitare le case delle pastorelle e parlano del lavoro che svolgono, molti lo apprezzano perché notano nella parrocchia un miglioramento. Pensavo che dipendesse da loro, dipende invece dalla loro santità.

Albano Laziale (Roma)

1° maggio 1954

14. LA CORONCINA A MARIA MADRE DEL BUON PASTORE¹⁴

1. Abbiamo chiesto a Gesù buon Pastore due grazie: amare il Signore con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore; e amare il prossimo come noi stessi. Queste grazie dobbiamo intercederle per mezzo di Maria, indegni come siamo di accostarci al Padre perché l'abbiamo offeso.

2. Consideriamo in questa meditazione la coroncina a Maria, madre del buon Pastore. Nel primo punto è riassunta una lode a Maria. La glorifichiamo con le prerogative e le grandezze date da Dio perché chiamata ad essere la Madre del divin Pastore. Maria è la gioia degli angeli e dei santi rifugio sicuro della chiesa militante e noi vogliamo essere sue come Gesù che era vero figlio suo.

3. Nella seconda parte contempliamo Maria sul calvario. Lì ha offerto la vita del figlio per la chiesa, quella chiesa che ha visto nascere e che ha voluto far crescere con la preghiera, la parola, l'esempio. Dopo le parole di Gesù che le affidava l'umanità, anche lei si offrì al Padre per tutti gli uomini e per la chiesa intera. Maria che è madre della chiesa, per prima raccontò ai discepoli la nascita di Gesù, la fuga in Egitto, lo smarrimento di Gesù.

4. Con la preghiera della terza parte ognuna di noi invoca Maria per le grazie particolari di cui

¹⁴ Albano Laziale (Roma), 1° maggio 1954

Pag. 45

ha bisogno. Mai nella vita dobbiamo separarci da Maria. Le pecorelle docili e fedeli sono i santi.

5. Nella quarta parte domandiamo che la terra sia popolata di monasteri di religiosi e conventi di suore, che vivano più vicini a Gesù e a Maria sulla terra per essere più vicini a loro in cielo.

6. Nella quinta parte domandiamo a Maria; madre del divino Pastore, un numero sufficiente di sacerdoti che portino la salvezza all'umanità intera. Ne occorrerebbero ancora due milioni per averne uno ogni mille persone.

Albano Laziale (Roma)

1° maggio 1954

15. NELLA FESTA DI GESÙ BUON PASTORE¹⁵

1. Nel Vangelo si legge: «Io sono il buon Pastore» (Gv 10,11). Gesù come pasce le sue pecorelle? Con il proprio corpo e col proprio sangue. Nessun pastore ha mai dato da mangiare il proprio corpo, Gesù ha dato tutto se stesso. In secondo luogo Gesù pasce con il pane della verità, che è il pane dello spirito, infinitamente più nobile del pane materiale. Pasce poi le anime anche con i suoi esempi. Suo cibo è fare la volontà del Padre celeste e noi seguiamo gli esempi di Gesù quando facciamo la volontà di Dio. Un triplice nutrimento ci dà Gesù: nutrimento del cuore con l'eucarestia della mente con la verità, della volontà con gli stessi suoi esempi.

2. Dobbiamo considerare i santi apostoli Pietro e Paolo, pregarli e imitarli perché furono sommi pastori nella chiesa e perché ebbero un grande amore a Gesù e alle anime. Un sommo amore a Gesù e alle anime «fa» la pastorella. Per questo bisogna che non ci sia amore alla carne, ma ci sia la purezza; in un'anima che si macchia di peccato non entra la sapienza celeste.

3. Vi sono tre pericoli per la nostra anima l'impurità, l'attaccamento ai beni della terra, l'orgoglio. san Pietro e san Paolo vissero nella povertà. Essi, che vivevano del loro lavoro e davano il più ai poveri, ci concedano amore alla povertà e zelo per le

¹⁵ Albano Laziale (Roma), 2 maggio 1954

Pag. 47

anime in modo da giungere al doppio premio, perché si vive santificandosi e si lavora e si cerca di santificare gli altri con i catechismi e con le opere pastorali.

Albano Laziale (Roma)

2 maggio 1954

1. La figura del buon Pastore è stata presa dal Vangelo ed è una delle più belle e poetiche immagini. L'atteggiamento del buon Pastore dimostra una delle sue caratteristiche, l'amore. Egli ama le pecorelle e conosce più intimamente quelle fedeli, quelle che lo hanno seguito, conosce cioè voi tutte individualmente, conosce "me ". Ha cura delle sue pecorelle fino a dare la vita per esse, non soltanto attirandole al suo cuore, ma affrontando il calvario e la morte in croce.

2. Gesù sacrifica la sua vita pur di salvare le anime, gli altri pastori invece cercano l'utile dal loro gregge. Gesù riceve ben poco da noi, noi siamo invece messi in occasione di cibarci perfino del suo corpo. Gesù non ha voluto essere solo il capo, il pastore, ma volle prima essere l'agnello, come lo definisce san Giovanni Battista quando lo incontra: «Ecco l'agnello» (Gv 1,29).

3. La condizione migliore per corrispondere al suo a»re è di essere buone agnelle e buone pastorelle. Bisogna avere le qualità delle buone pecorelle e dei buoni agnelli, cioè l'umiltà e la semplicità.

4. Per onorare Gesù buon Pastore dobbiamo essere docili e sacrificarci, non dobbiamo aver paura di donarci nella semplicità e nell'umiltà. L'anima docile, umile, che sa sacrificarsi, capisce le ansie

¹⁶ Albano Laziale (Roma), 2 maggio 1954

Pag. 49

di Gesù: ansie di zelo e di ricerca delle pecorelle smarrite.

5. Oggi, prima domenica di maggio, in alcuni luoghi si festeggia la Madre del buon Pastore: è lei che ci prepara la mensa. Ha diritto di essere chiamata così e voi fate bene ad affidare la vostra vocazione alle sue cure materne.

Albano Laziale (Roma)

2 maggio 1954

1. Il Signore vi ha fatto dono di una buona casa, tranquilla, piena di luce, di aria; una casa in cui voi cercherete di progredire, di studiare, di correggere i difetti e di esercitarvi sempre più nelle opere della pastorale parrocchiale cominciando anche con qualche saggio. La mente e il pensiero però sono specialmente rivolti allo studio.

2. Quando si va nelle parrocchie si sente subito il bisogno di conoscere di più, di essere più preparate per gli asili, le scuole, il canto, l'infermeria, la formazione della gioventù. Chiediamo a Gesù buon Pastore di aiutarci in questa preparazione.

3. Prima di ogni cosa ci vuole una fede che porti alla santità. Che Gesù buon Pastore vi conceda sempre maggior grazia, le virtù teologali, cardinali e morali, una fede che vi faccia sante. Ci può essere una persona che esternamente non ha molta apparenza ma che davanti a Dio può essere tanto bella.

4. Bisogna entrare nell'intimità con Gesù; vi sentite chiamate a questo? La via della santità sta nel fare sempre la volontà del Signore in tutto ciò che a Lui piace; domandate al Signore questo miracolo: essere tutte sante. Si può vivere anche molti anni in una casa e avere sempre gli stessi difetti.

¹⁷ Albano Laziale (Roma), 15 maggio 1954

5. Dovete avere molta fede anche quando chiedete le cose materiali, il necessario per i vostri bisogni, la salute, i mezzi per completare la casa e le grazie straordinarie per imparare di più anche a scuola.

6. Lo Spirito Santo può infondervi il vero spirito religioso, la comprensione vera e propria delle opere parrocchiali, del catechismo ben fatto, con spiegazioni, figure e filmine, secondo la pedagogia.

7. Progredite nell'apostolato, alla scuola di Gesù buon Pastore. Vorrei che metteste alla base della vostra formazione questa fede perché la congregazione ha avuto inizio da Dio ed è opera sua.

In seminario chi pensava a voi? Quando viceparroco, ho cominciato ad insegnare catechismo, allora ho pensato che ci voleva un aiuto ed ho pensato a voi. Abbiate questa fede che è Gesù che fa, e state certe di ottenere questa grazia. Fede sempre più viva che viene solo dal Signore.

8. Ma qualche volta bisogna anche esercitarla. Voi credete poco ai miracoli. Ho sempre veduto più buona volontà che fede; ma su Dio contate, sì o no? Il Signore vi vuole buone pastorelle; egli vi ammonisce di fare quel che potete e di domandare quel che non potete. Quando non si sa più come fare, pregate!

9. Vorrei che ci fosse tra di voi qualcuna che capisse questo. «Se avrete fede quanto un granello di senapa, direte a questo monte: mettimi di là, e il monte si sposterà» (Mt 21,21).

Pag. 52

Questa volta voglio raccomandarvi solo questo:
di fede mi pare ce ne sia tanto bisogno e voi la
chiederete.

Albano Laziale (Roma)
15 maggio 1954

1. Domenica si celebrerà la prima messa in onore di san Pio X; sabato invece sarà proclamato santo dal Papa e dai vescovi riuniti in concistoro. Sono utili un po' di parole su questo argomento: chi è il santo?

Vi sono almeno tre specie di santità: comune, speciale, taumaturga.

2. La santità comune l'hanno tutte le anime che sono in grazia di Dio, anche i bambini che hanno il battesimo e che in genere non sono proclamati santi dalla chiesa se non per qualche caso speciale, come i santi innocenti. Anche un peccatore che si converte e si confessa ha la santità comune.

3. Vi è poi la santità speciale, propria di coloro che hanno ricevuto il battesimo e che, crescendo, aumentano la grazia attraverso la fatica delle virtù. La vita e il tempo spesi bene portano alla santità e al paradiso che non è uguale per tutti, ma è proporzionato alla santità. Se una è sempre diligente può arrivare alla santità speciale.

4. Vi è ancora una santità che si chiama taumaturga. Delle volte il Signore permette e dispone che una persona abbia dei doni speciali e compia dei fatti prodigiosi per l'onnipotenza di Dio. Può darsi che una persona non abbia questi doni e sia più santa di una che può far miracoli o prodigi,

¹⁸ Albano Laziale (Roma), 23 maggio 1954

Pag. 54

non sempre chi è in paradiso fa miracoli. Noi sulla terra possiamo ingannarci: operare i prodigi è di Dio, il quale ha i suoi piani altissimi. Può darsi che una persona che ha partecipato alla messa sia più santa di chi la celebra, perché è Dio che opera il prodigio.

5. Che cosa intendiamo quando si dice che si beatifica o si canonizza un'anima? Si beatifica quando si crede che sia stata santa e avvengono almeno due prodigi per opera sua. Per verificare i miracoli e poter dichiarare beata una persona vengono fatti due processi, prima in curia dove si esaminano gli scritti e, se ci sono miracoli, vengono interrogati i testimoni oculari, poi a Roma dove tutto viene sottoposto ad un nuovo esame. Se intanto il popolo continua a venerare il «beato» e avvengono almeno ancora due miracoli, viene santificato.

6. Pio X, già vivente aveva operato prodigi che nascondeva con uno scherzo o proibiva di dire. Questo Papa è proprio uno dei pastori più distinti che abbia avuto la cristianità e che voi dovete far entrare nella vostra pietà. E' un pastore che è giunto ad una grande santità. Quando è morto, noi abbiamo benedetto la prima casa e posto sotto la sua protezione la famiglia già nata e quelle che sarebbero nate. Ho sempre avuto la persuasione che una persona così santa sarebbe stata canonizzata. Da allora, il 20 agosto si è sempre fatto festa. Quando venne eletto Papa Pio X, fu stimato un prodigio e una benedizione di Dio per la sua chiesa.

7. Ancor direttore spirituale del seminario, voleva da tutti due cose: l'obbedienza e l'umiltà. Non si può far del bene se non ci sono queste due virtù: obbedienza e umiltà sempre. Come ha raggiunto quella sua grande santità? Faceva sempre bene quello che gli davano da fare, nei voti a scuola meritava sempre 10 in tutto. Il segreto della sua santità è stato proprio questo: far bene quello che doveva fare. Fate così anche voi.

Albano Laziale (Roma)

23 maggio 1954

1. Il mese di giugno è consacrato alla devozione dei santi apostoli Pietro e Paolo. E' tanto utile la recita della coroncina in cui chiediamo aiuto e grazie e soprattutto lo spirito pastorale. Lo spirito della vostra vocazione richiede due cose: un grande amore a Gesù e un grande amore alle anime.

E necessario conoscere i due apostoli, e specialmente la loro dottrina, la loro virtù, il loro spirito pastorale. Essi furono ripieni di Spirito Santo, san Pietro nel cenacolo, san Paolo nel deserto ove dimorò per tre anni e dove fu completamente trasformato dalla sua azione.

2. Facciamo ora qualche considerazione particolare sullo Spirito Santo: egli ci dona i suoi sette doni.

3. Il dono del *consiglio* è dato all'anima perché possa percorrere le vie migliori per la santità, perché sappia scegliere il confessore e il libro migliore da leggere. Dobbiamo chiedere questo dono.

4. Che cos'è il dono dell'*intelletto*? E' quel dono che Dio dà ad un'anima perché possa comprendere sempre meglio le verità divine. Non c'era anima che amasse di più Gesù eucaristico che san Tommaso; il Papa infatti diede a lui il compito di comporre l'ufficiatura del *Corpus Domini*.

5. Poi, c'è la *scienza* che è il dono per cui

¹⁹ Albano Laziale (Roma), 4 giugno 1954

Pag. 57

noi lodiamo Dio per tutto ciò che esiste, perché tutto deve lodare Lui solo.

6. *Sapienza* vuol dire amare le cose divine e aver gusto per le cose di Dio.

7. La *fortezza* è il dono per cui noi sappiamo sopportare le difficoltà. Lo studio e il dovere da compiere richiedono forza; invociamo con insistenza lo Spirito Santo perché ci dia la *fortezza*. Quando una persona si scoraggia, non si formerà mai il carattere necessario per il vostro apostolato.

8. Il dono della *pietà* in senso largo è amore alla Vergine santissima, ai piccoli, alle anime. Il dono del *timor di Dio* è invece timore del peccato, timore di perdere le grazie e di non farci sante.

9. La vita religiosa è lo stato più perfetto. Chi sconsiglia di abbracciare questa vita impedisce il maggior bene. Per vivere la vita religiosa serve il pudore, il timore, l'integrità del cuore. Le amicizie troppo intime, non secondo Dio, sono pericolo se. Il timor di Dio fa sì che noi scopriamo anche le più piccole mancanze e vigiliamo.

10. Se voi avrete in abbondanza i doni dello Spirito Santo, avrete maggior spirito pastorale; bisogna però vigilare che non si formi una *pietà* singolare, soggettiva e strana. Quando si tratta dei doni dello Spirito Santo, la virtù è vera; è il demone che cerca, a volte, di falsare la *pietà*. Chiediamo abbondanza di Spirito Santo come i santi apostoli Pietro e Paolo. La vostra vocazione è bellissima,

Pag. 58

santissima; ha un gran bisogno dei doni dello Spirito per tanti motivi.

11. Quando si è umili e si sono invocati i doni di Dio, si cammina nell'innocenza e si superano le difficoltà. Fate buoni propositi, rinnovate quelli che avete già, continuate la novena allo Spirito Santo e invocatelo per intercessione dei santi Apostoli.

Albano Laziale (Roma)

4 giugno 1954

1. Siate sempre più liete perché la letizia ha tanti vantaggi soprattutto per voi, perché con la letizia avrete meno tentazioni: quando il cielo è limpido non si vedono i temporali! Siete sempre uguali, oppure cambiate molto spesso umore? Con la serenità e la letizia si capiscono meglio le cose, si comprende meglio la vostra vocazione e si compie meglio l'apostolato. Una pietà triste è una triste pietà!

2. La nostra letizia da dove procede? La nostra letizia deve venire dal tabernacolo: il Signore è il Dio della beatitudine, è la beatitudine stessa; se sarete con Gesù, sarete sempre liete anche nelle sofferenze e negli insuccessi. Valorizzate il dolore e la gioia per il Signore, anzi cambiate il dolore in gioia e questo si può fare se si sta con Gesù.

3. Bisogna scoprire alla radice il male, e vi sarà la vera gioia, perché Dio non sa dare che gioia. Siate contente del vostro studio, della vostra vita, delle vostre madri, della vostra Madre celeste, contente di avere in casa Gesù, il figlio di Dio incarnato. Siate contente di fare la volontà di Dio anche se costa sacrificio. In fondo alla tristezza c'è un diavoleto e bisogna cacciarlo, in fondo alla letizia c'è Gesù.

4. Se ci sono delle preoccupazioni, manifestatele

²⁰ Albano Laziale (Roma), 18 giugno 1954

Pag. 60

e vi daranno consigli per superarle. Vi sono anche delle letizie non sane, ma queste provengono dal peccato. La carità deve essere ordinata all'amore cominciando dai più vicini; si deve trattare bene sia in casa che fuori e, se volete fare una gentilezza, fatela a quelle persone che vi fanno meno piacere. Siete scherzose? La letizia bisogna che ci sia sempre!

5. Con le persone di diverso sesso ci vuol sempre un certo riserbo, quello che avrebbe usato Maria; ma con le vostre madri, siate liete, contente, cantate. Nella scrittura ben cinquecento volte il Signore invita alla letizia, quasi tante volte come per l'invito alla preghiera. Molto di più di mille volte si canta l'alleluia, la chiesa vuole che si goda a trattare col Papà, col Padre nostro che sta nei cieli.

6. Se abbiamo cose che ci fanno soffrire, non facciamole pesare agli altri. Camminate con la gioia sul volto, riflesso della gioia che c'è nel cuore.

Albano Laziale (Roma)

18 giugno 1954

1. «Beati i poveri in spirito» (Mt 5,3). Per incamminarci verso Dio che è luce, dobbiamo distaccarci dalle cose della terra, anche dalle più piccole. L'attaccamento alle cose è come un filo che tiene legato l'uccello e non lo fa volare. Chiedere il dono che ci aiuta a compiere il distacco.

2. «Beati i miti perché possederanno la terra» (Mt 5,5). Chi si distacca dalle cose con mitezza diventa padrone delle cose. L'avarò, invece, si rende schiavo di esse; noi dobbiamo usare tutto per il servizio di Dio e per le sue opere. Possediamo veramente tutto ma alla luce di Dio. Anche la gente, vedendo che ci serviamo dei beni per Dio ci viene incontro e ci colma di doni; se invece ci vede attaccati non dona più. Chiedere il dono della pietà che è offerta di noi stessi a Dio. Le pratiche di pietà sono passi per raggiungere la luce, Dio.

3. «Beati quelli che piangono perché saranno consolati» (Mt 5,4). C'è da soffrire, ciascuna ha la propria spina che punge, ma con le spine ci sono le rose. Saper cogliere le rose, anche se ci si punge: sono così belle!

Chiedere il dono della scienza.
Albano Laziale (Roma)
9 luglio 1954

²¹ Albano Laziale (Roma), 9 luglio 1954

1. Agosto è il mese della devozione al paradiso. Crescere nella devozione al paradiso. Crescere ed operare per il paradiso. Gli uomini sono cattivi perché non credono nel paradiso, bisogna che gli uomini dimentichino la terra e ricordino di più il paradiso, cioè si ricordino di non avere qui una dimora permanente.

2. Il mese di agosto deve farci pensare al paradiso perché in esso celebriamo la festa della Madonna degli angeli, la novena e la festa dell'Assunta. Dobbiamo chiedere la grazia di pensare di più al paradiso e di operare di più per raggiungerlo.

In paradiso vi sono molte mansioni, vi è chi sta più vicino a Dio e chi sta più lontano.

3. Guardiamo il cielo la sera, ricordiamo che è fatto per noi. Il buon Pastore attende tutte le pastorelle e tutte le pecorelle. Pensare che c'è la Madre del buon Pastore e dirle: «mostraci dopo questo esilio, Gesù». Ci sono anche i santi Apostoli, pastori di tante anime.

Chiedete di lavorare per le anime e per la chiesa. Dopo questa terra: «*Laetantes ibimus*».

Albano Laziale (Roma)

18 luglio 1954

²² Albano Laziale (Roma), 18 luglio 1954

23. GLI ESERCIZI SPIRITUALI²³

1. Si avvicinano i due corsi di esercizi spirituali: che cosa sono gli esercizi spirituali e quale tipo di preparazione richiedono? Che cosa sono? Sono esercizi spirituali. Si fanno gli esercizi di canto, di lettura, di suono, di ginnastica; cioè si fanno delle prove per ottenere una buona esecuzione: esercizi di canto per cantar bene; di suono per suonare bene; temi per scrivere bene.

2. Gli esercizi spirituali sono per imparare a farsi sante, ma non per imparare dopo. Nel corso ognuna lavora per essere santa, facendo opere spirituali: meditazioni, riflessioni, confessione, letture spirituali, e si possono raggruppare in tre punti:

- esercizi di fede: letture spirituali e prediche,
- esercizi di pietà: tutte le preghiere,
- esercizi di bontà e di virtù: pratica della speranza, della carità, del silenzio, dell'orario.

3. Quale fine hanno gli esercizi spirituali? Lo approfondimento della vita spirituale e la ricerca della santità. Che cos'è la vita spirituale? E' lavorare per santificare la vita. Sono necessari perciò due propositi:

- correggere i difetti;
- acquistare le virtù, ma le virtù religiose proprie delle pastorelle.

4. Come prepararsi agli esercizi spirituali?

²³ 28 luglio 1954

Pag. 64

Tenere come principio questo: il frutto dipende tanto dalla preparazione che si fa in due modi

Il primo modo attraverso la preghiera al Signore perché prepari le grazie per purificare l'anima da tutti i difetti, prepari l'anima a crescere nelle virtù. Dobbiamo partecipare all'eucarestia e recitare il rosario per la buona riuscita degli esercizi.

Il secondo modo per prepararsi bene agli esercizi spirituali è dato dalla buona volontà. «Signore preparatemi, io dispongo la mia volontà a farli bene». Questa deve essere la nostra preghiera. Gesù è nato a Betlemme e ha portato le grazie a tutti gli uomini di buona volontà.

5. Occorre avere buona volontà per ricevere le grazie per gli esercizi e per ricavarne frutto. Disponete la volontà a fare con impegno tutto ciò che vuole il Signore.

6. Voglia il Signore darci tante benedizioni e prepararci bene. Ci sono quelli che rifiutano la grazia di Dio, ma ci sono quelli che la ricevono con cuore aperto. Seguite Gesù in quest'anno!

28 luglio 1954

1. Avete avuto un anno di lavoro intenso; ho visto nelle vostre case il molto bene e le molte attività compiute ed anche le difficoltà; è sempre così, il bene procede adagio e con fatica.

2. Il buon Pastore vi accoglie, portategli frutti. «Il poco bene che abbiamo fatto, o Gesù, tenetelo per darci il premio nell'eternità; se qualche male abbiamo compiuto lo detestiamo e vogliamo riparare nell'umiltà».

3. Gli apostoli e i discepoli erano stati mandati a predicare ed avevano lasciato tanta pace; anche voi avete predicato coi catechismi, avete cacciato il demonio dal cuore di certe anime. Gesù si compiace del bene compiuto e vi dice: «Venite con me e riposatevi» (Mc 6,31). Riposarsi vuol dire sospendere il lavoro quotidiano e concentrarvi nel lavoro spirituale; avete cercato di portare la salvezza, ora venite e non solo salvatevi, ma santificatevi. Quando avete fatto tutto quello che avete potuto, dite: «Siamo servi inutili» (Lc 17,10), abbiamo fatto ciò che dovevamo fare, adesso opera tu, Gesù».

4. Iniziando questo lavoro spirituale, prendiamo come primo punto il paradiso. Bisogna ordinare

²⁴ Albano Laziale (Roma), 1° agosto 1954

Pag. 66

la vita al paradiso, niente ci devii dal paradiso, dobbiamo camminare dritti, anche se troviamo delle spine, perché è questa la strada che giunge al paradiso.

5. Il Signore quest'anno vi ha dato una casa accogliente per far bene gli esercizi. La casa madre non è una casa come quella dell'asilo, ma è la casa della direzione, della formazione, degli studi. Ma un'altra casa il Signore ci ha preparato, la casa sua con Maria, gli angeli e i santi. Quanto è bella, come risuona di lodi quella casa e come sono felici coloro che l'abitano! E' quindi utile nel mese di agosto che si canti più del solito «paradiso, paradiso».

6. Questo mese s'inizia con la festa della Madonna degli angeli, detta della Porziuncola, il giorno 6 celebriamo la Trasfigurazione, vi è inoltre la novena, la festa e l'ottava dell'Assunta: tutto il mese ci porta con il pensiero al paradiso. Fortunate le suore che hanno preso la strada più dritta per andare al cielo! Sono osservanti? Potete dire che sono salve e sante e voi le incontrerete in paradiso: paradiso sicuro, presto e bellissimo.

Quel «seguimi» udito all'inizio della nostra vocazione non vuol dire soltanto seguire Gesù sulla terra, ma fino a raggiungerlo in paradiso.

7. Tre cose sono da fare negli esercizi:

Molta riflessione: far lavorare la mente. Non sono necessarie tante prediche, ma molto tempo per la riflessione e, se manca questo, gli esercizi non

Pag. 67

si fanno. Dice san Giacomo che sarebbe come chi si guarda nello specchio, vede delle macchie, le lascia e se ne va (cf. Gc 1,23-24). Dopo la predica fare atti di fede, di speranza, di carità e soprattutto pregare.

8. *Molta preghiera: far lavorare il cuore.* Tutto ciò che si dice di bene piace subito, ma ci vuole preghiera, preghiera, perché chi prega si salva. In quest'anno mariano si fanno tante cose in onore di Maria, abbondate anche voi, contate molto sul rosario, recitate bene la coroncina alla divina Pastora e dite spesso: vergine Maria, madre di Gesù, fateci sante.

9. *Molte opere di bene: far lavorare la volontà.* Essa detesta il peccato e lavora per l'avvenire. Vedere se ognuna, per quanto la riguarda, fa bene; se si vuole molto, si fa molto, sebbene qualche volta non dipenda da noi; però se ognuna ha buona volontà molte difficoltà si superano.

10. La prima cosa da farsi da tutte negli esercizi è riflettere se in questo primo anno, che avete fatto i voti di fronte alla chiesa, avete studiato le costituzioni; ed è da chiedersi: «le amo?». Le capisco sempre meglio? Sono sempre più delicata nell'osservanza?

11. La seconda cosa è vedere se nelle vostre singole comunità vi è pace e serenità; se ogni cosa si compone nella bontà, oppure se vi è qualche cosa da togliere. La vita comune è vita di serenità e di pace. Quando in una casa ci vogliamo tanto

Pag. 68

bene lì c'è carità, quella casa è santa, è il domicilio di molte virtù.

12. Terza cosa è chiedersi come si è svolto l'apostolato pastorale. Si capisce che non sempre si raccolgono i frutti, però il Signore ci premierà non secondo i frutti raccolti, ma secondo la buona volontà e l'impegno. Fate bene a parlare delle vostre cose, ma sempre in modo elevato.

13. Il Signore benedica le vostre mani, i vostri cuori le vostre volontà. Mai farsi prendere dallo scoraggiamento, siete fatte per il paradiso, Gesù vi accompagna. Avete una bella vocazione, basta seguirla bene, sarete sante.

Albano Laziale (Roma)

1° agosto 1954

1. Ieri sera abbiamo ricordato il modo di fare gli esercizi: esercizi di mente con la riflessione, esercizi di cuore con la preghiera ed esercizi di volontà con le opere. Ho tralasciato però una cosa su cui è bene riflettere: badare alla profondità.

2. La vita religiosa non sia un'esteriorità; le pratiche di pietà si facciano con intima persuasione; l'apostolato sia profondo, il catechismo sia posseduto per comunicarlo. Cercare di essere efficaci per attirare anime alla propria vocazione e non essere violenti perché ciò che si acquista con il tempo è più perfetto e più durevole. Mi pare che da un po' di tempo vi siate incamminate verso questa profondità. Se un pozzo è profondo, dà acqua freschissima. Se l'anima ha un pozzo profondo ha l'acqua freschissima di cui parla il Vangelo. Quando si giunge a questa profondità l'anima si sente più libera.

3. Che cosa s'intende per profondità? Una fanciulla va a seminare e un contadino va per piantare un albero da frutta; subito si dice di scavare profondamente altrimenti, nel tempo di siccità, le radici si seccheranno. Ora quando si parla di profondità s'intende che le radici siano affondate molto bene. La nostra fede in Dio deve essere profonda, allora non si farà attenzione a chi comanda.

4. La decisione di fare a Dio l'ossequio della volontà, si prova nella fedeltà, nell'osservanza delle

²⁵ Albano Laziale (Roma), 2 agosto 1954

Pag. 70

costituzioni, nelle abitudini ricevute, nel vivere una fede profonda anche negli avvenimenti. Chi ha poca fede, quando arriva una difficoltà si abbatte.

5. Si sentono delle conversazioni umane in certi conventi, in certe case, che manifestano una vera miseria. In queste case può nascere la mancanza di carità, oppure l'invidia. Quando c'è profondità, si sopportano i caratteri anche quelli più difficili. Quando c'è fede, lo spirito di sacrificio nasce da sé, non c'è bisogno di raccomandarlo, si cerca e si desidera la povertà della casa di Nazaret. La profondità nella vita comune è amare le sorelle, saper sopportarsi, edificarsi col buon esempio, amare la casa generalizia e aiutare per quanto è possibile.

6. Se le superiori sono materne, buone e comprensive, acquistano la fiducia dei cuori; se si chiacchiera troppo, le giovani sentono il bisogno di andare da altri ad aprirsi. Non vorrei che andaste a seminare i fatti vostri in giro. Abbiamo avuto spesso delle deviazioni di vocazioni per aver fatto confidenze ad altri fuori casa. Ci siano pure molti maestri, ma poche madri. Far in maniera che le suore si abituino a fare le confidenze in casa: ci vuole profondità, per saperle attirare e per dare risposte che entusiasmino, che scaldino i cuori. Se ci si accorge che le giovani sentono difficoltà in certe opere di apostolato, saper aiutare, incoraggiare, illuminare.

7. E' necessario esser profonde nell'esame di coscienza; se c'è l'orgoglio scoprirlo, se c'è l'invidia scoprirla, scoprire anche i doni e i difetti delle sorelle e vincere il male col bene.

Pag. 71

Se non siamo profonde con noi stessi, non lo siamo nemmeno con gli altri; molte sono le persone buone, ma poche le virtuose; tra la bontà e la virtù c'è differenza; si può essere buoni, ma superficiali. Certe suore, messe alla prova, non sanno resistere: se sono virtuose sono costanti nella virtù, anche nella difficoltà. Se non c'è profondità la virtù non è costante e non dura.

8. Se sarete profonde nell'umiltà, "farete" dei miracoli. Se sarete profonde, "farete" delle anime profonde; se sarete superficiali, "farete" tutt'al più delle buone cristiane; se sarete profonde "farete" delle buone vocazioni.

Albano Laziale (Roma)

2 agosto 1954

1. Avete detto poco fa nella coroncina ai santi Apostoli che intendete esercitare l'apostolato della vita interiore, della sofferenza, del buon esempio, della preghiera.

2. *L'apostolato della vita interiore* è un impegno profondo che porta a detestare ogni peccato volontario e ogni difetto, a desiderare l'amore a Dio, la virtù e l'imitazione di Gesù buon Pastore. E' un apostolato? Sicuro! Se la congregazione avrà di queste anime, metterà delle radici profonde che daranno fiori e frutti di vita eterna.

3. *L'apostolato della sofferenza* è immolarsi per le anime, è immolare la vita, è immolare tutto umiliandosi in quelle cose che ripugnano alla natura. L'apostolato della sofferenza è quello di Gesù che dà la vita per le sue pecorelle.

4. *L'apostolato della preghiera*. Le anime che hanno la sete di Gesù, pregano per la salvezza di tutte le anime del mondo, ma specialmente per quelle per cui sono mandate. Ricordano nella comunione tutte le anime della parrocchia.

5. L'apostolato del buon esempio. Che vedano le vostre opere buone e operino il bene. Quando nell'apostolato c'è profondità? Quando c'è profondità nell'amore alle anime! Quando c'è l'apostolato della vita interiore, del buon esempio, della

²⁶ Albano Laziale (Roma), 2 agosto 1954

Pag. 73

sofferenza, della preghiera, allora possiamo parlare di vero apostolato parrocchiale. Vi sembra di fare un apostolato profondo? In questi giorni ne parlerete a Gesù buon Pastore. Egli sì che aveva la vita interiore e la sete della sofferenza, egli sì faceva l'apostolato della preghiera e del buon esempio. E' il vero modello dell'apostolato pastorale. «Io sono il buon Pastore» (Gv 10,11) ci ripete e voi potete dire: «Io sono la buona pastorella».

6. *Profondità nella pietà.* Faccio qualche esempio.

Ci sono suore che si alzano anche un po' prima al mattino per fare la meditazione insieme; ricevono una meditazione, un libro, una circolare dai superiori; preferiscono il pane di casa a tutti gli altri libri che vi sono: qui c'è profondità. Altro esempio: c'è difficoltà per confessarsi e si aspettano dieci, quindici, venti giorni; qui non c'è profondità di pietà. Molte volte la scusa è che non piace il confessore, ma è proprio nel sacramento della penitenza che dobbiamo soddisfare il nostro gusto? E non ci vergogniamo? Si va non solo per ricevere il sacramento della penitenza, ma per fare penitenza. Facendo l'esame di coscienza, qualcuna è superficiale e vede solo le mancanze più grandi senza guardare alle intenzioni.

7. Potrebbe darsi che si infiltri nella mente l'errore che i difetti grandi siano solo quelli contro il sesto comandamento. Per le suore i difetti più gravi sono quelli contro la carità e l'obbedienza. Quando c'è carità e obbedienza, c'è profondità. Coloro che hanno profondità di pietà comprendono

Pag. 74

sempre meglio la messa, fanno bene le pratiche di pietà, nel giorno sentono la vicinanza con Gesù buon Pastore e poco per volta imparano il suo modo di fare. Se poteste vedere in quei cuori quale orrore al peccato e quanta diligenza per evitarlo! C'è profondità quando si dà importanza ai piccoli atti, alle piccole virtù. La suora ha trovato più facile lasciare i parenti e chiudersi in convento che vincere se stessa. Non guardare ai sacrifici grossi, ma ai piccoli che nessuno vede.

8. *Profondità nelle parole.* Quando c'è profondità nella pietà, l'animo riversa nella vita la sua pietà, il suo spirito soprannaturale. Quando andate ad attingere acqua, il pozzo vi darà l'acqua che ha. Vi sono persone che parlano sempre in modo elevato senza bisogno di parlare di ascetica e di religione. Si può parlare del più e del meno, ma in un modo che è adatto alla suora. Si può parlare di apostolato, dei discorsi del Papa, dello sviluppo della congregazione, anche della cucina e della ricreazione. La profondità dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti si manifesta nelle parole.

9. *Profondità nelle opere* è un altro frutto della vita interiore. Può esserci una suora che nel paese incanta, attira la gioventù, è portata in palmo di mano, ma è necessario vedere se la formazione che dà è profonda, se sa allontanare dal peccato e portare a Gesù, se compie un apostolato che vale per la vita. Alcune volte può esserci una suora che compie un apostolato umile, che non brilla molto, senza fuochi artificiali, ma che lavora in

Pag. 75

profondità. Che i parroci notino che portate un rinnovamento di vita interiore.

10. Non dobbiamo guardare al numero delle opere ma alla qualità. Siate costanti nel bene, e cercate di portare alle anime quello che vuole Gesù. Non avete bisogno di essere brillanti, ma di avere gente alle conferenze, che legge la buona stampa che ascolta ciò che dice il parroco.

11. Se siete sante ed anche brillanti, è ancora meglio, ma prima cercate di essere profonde. Quale profondità ha il nostro apostolato? Le visite, se sono pastorali, sono una buona cosa; se sono di convenienza o di amicizia sono una brutta cosa. Fate visite come quelle di Maria a sant'Elisabetta, e portate alla gente Gesù e lo Spirito Santo. Dite sempre bene il secondo mistero gaudioso quando si va a fare delle visite. Pregate per portare luce e conforto. Noi, non abbiamo ricchezze se non Gesù che è la ricchezza delle ricchezze: date perciò Gesù!

Albano Laziale (Roma)

2 agosto 1954

1. Credo mio Gesù di essere alla vostra presenza con gli angeli e coi santi. Mi sento indegno di stare alla vostra presenza. Confesso i miei peccati a Dio onnipotente, alla beata vergine Maria e ai santi apostoli Pietro e Paolo.

2. Gesù, vi adoro come l'autore della mia vocazione. Da tutta l'eternità mi avete pensato e col Padre e lo Spirito Santo mi avete preparato una mente, un cuore, un carattere. Quanto siete stato buono con me! Quante grazie mi avete preparato prima della mia nascita!

3. Vi ringrazio dei doni che mi avete fatto nel battesimo, nella cresima, nelle confessioni. Vi domando perdono dei peccati commessi che sono tanti, di quelli commessi ad occhi aperti, di quelli commessi in comunità. Voi non vi siete stancato di me ed avete continuato a concedermi le vostre ispirazioni perché possa camminare verso la santità.

4. Avete preparato una congregazione proprio per me, una congregazione che è uscita dal vostro cuore, e che avete ricolmato di grazie. Vi ringrazio dell'approvazione, delle costituzioni, delle vocazioni che avete mandato. Siccome il mio cuore è così freddo e sono incapace di donarmi come devo, vi dico con Maria un bel «*Deo Gratias*» cantando il *Magnificat*. Recitiamo anche la coroncina a Gesù buon Pastore per ringraziarlo della vocazione.

²⁷ Albano Laziale (Roma), 2 agosto 1954

5. Domandiamo perdono al Signore per tutte le incorrispondenze alla vocazione, se siamo state lente nel corrispondere alla chiamata di Dio, se ci siamo scoraggiate davanti alle piccole difficoltà.

6. Stimiamo la nostra congregazione più di tutte?

Siamo riconoscenti a Gesù buon Pastore delle grazie concesse alla congregazione in questi ultimi tempi? Apparteniamo all'anima e al cuore della congregazione? Vi partecipa chi vuole veramente farsi santo, chi condivide tutto, chi si adopera per l'apostolato pastorale. Cerchiamo di essere attente alla voce di Dio che parla ai nostri cuori ed esercitiamoci nella preghiera umile e fiduciosa.

7. Siamo poveri peccatori, detestiamo le nostre colpe e promettiamo di seguire Gesù in quello che è più perfetto e più gradito a lui. Preghiamo Maria, madre del buon Pastore, perché ci ottenga perdono delle nostre colpe e grande generosità nei nostri propositi. Facciamo il nostro proposito, ma prima cantiamo «Perdon caro Gesù».

8. Chiediamo la grazia di corrispondere pienamente alla nostra vocazione seguendo gli esempi dei santi apostoli Pietro e Paolo. Preghiamo perché possiamo avere un po' della loro scienza, della loro pietà, del loro amore a Gesù buon Pastore e affidiamo a loro i nostri propositi.

Albano Laziale (Roma)

2 agosto 1954

1. Il 22 di luglio ho predicato gli esercizi spirituali a Bilbao in Spagna. Il predicatore, tra le altre cose, disse: «Quando entra la leggerezza in una comunità, si studi l'articolo delle costituzioni che parla della precedenza o delle votazioni». Coltivate una grande profondità di spirito per mettere in pratica il consiglio del Pastore divino: «*Recumbe in novissimo loco*» (Lc 14,8).

2. Gli apostoli quando non avevano ancora profondità di fede, discutevano chi doveva essere il primo tra di loro. Gesù, allora prese un bambino, lo pose in mezzo a loro, lo accarezzò e disse: «Se non diventerete piccoli come questo bambino non entrerete nel regno dei cieli» (Mc 10,15).

3. Ecco una virtù che ci prepara un bel posto in paradiso: la piccolezza, l'umiltà che, in sostanza, è la profondità. La profondità interiore dovrebbe essere la divisa della pastorella la quale ha il primo grande dovere di lavorare sulle anime.

4. *Profondità di studio*. Ovunque si sente dire che siete istruite, che sapete e mi avete fatto notare che l'istituto ha fatto dei grandi passi. Non accontentatevi di un po' di studio di catechismo, ma approfondite sempre più. Man mano che ci saranno suore sempre più preparate nella teologia, le aspiranti saranno maggiormente istruite. Nel catechismo e nell'apostolato pastorale dovrete

²⁸ Albano Laziale (Roma), 3 agosto 1954

Pag. 79

diventare maestre, con una attenzione particolare anche per la liturgia e il culto. Avete infatti tre specie di opere: di istruzione, di formazione e di culto. In tutti e tre i generi di opere avete bisogno di progredire, ma nel catechismo dovrete diventare così specializzate da insegnare come si fa il catechismo.

5. *Profondità nelle meditazioni.* Esse si possono suddividere in tre punti: il primo punto istruisce la mente, il secondo parla al cuore e serve per la preghiera, il terzo serve per i propositi. La meditazione non deve essere una semplice lettura, ma deve suscitare sentimenti profondi e propositi di impegno. Se si riduce ad una lettura, non è una meditazione; la riflessione deve essere profonda, altrimenti non si progredisce. La semplice lettura potrebbe essere una curiosità e non un approfondimento. I propositi formulati devono essere molto profondi.

6. «E venuto il tempo in cui si adora Dio in spirito e verità» (Gv 4,23-24) non con l'esteriorità. Non andare in cerca di libri nuovi, ma meditare quelli che ci sono. Non dare importanza da chi ci si confessa, ma confessarsi bene con dolore profondo e sentito per le nostre colpe.

7. *Profondità di giudizio.* Non giudicate con leggerezza e precipitazione nella vostra mente e nei sentimenti. Gesù insegna: «Non giudicate per non essere giudicati» (Mt 7,1). Quante volte si parla senza aver riflettuto! Sono parole che volano e di cui si dovrà rendere conto a Dio. Molte volte per

Pag. 80

leggerezza si toglie la stima, si danno dei giudizi;
per certe anime infatti, c'è l'ottimo o il pessimo,
mai il buono. Rilevate il bene e il male, ma non
spingete mai alla disperazione e allo scoraggiamento.

8. Siate misericordiosi, perché? Perché troverete
misericordia. San Filippo Neri dice che chi riflette
su se stesso, non ha tempo per giudicare gli
altri. Il giorno del giudizio tutte le critiche e le
mormorazioni ci saranno presentate. Prima di parlare,
riflettiamo che cosa stiamo per dire. Saranno
parole che ci saranno di condanna nel giudizio.

9. Bisogna riflettere su ciò che diciamo. Regni
una santa giocondità senza parole al vento.
Profondità di giudizio vuol dire amore intenso.

Albano Laziale (Roma)

3 agosto 1954

1. In una costruzione, quando si vuol raggiungere una certa altezza, si mettono fondamenta più profonde, quando si pensa di costruire una casa grande e alta, si cerca di mettere buone fondamenta; così se si vuole raggiungere una grande santità ci vuole una profonda umiltà. Che se il Signore, domani, volesse fare per mezzo vostro dei miracoli, siate convinte che li fa lui.

2. Umiltà, sempre umiltà, profonda umiltà. Come si deve spiegare la profondità? Non è altro che l'osservanza del primo comandamento: amerai il Signore con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore. Il Signore ha ripetuto tre volte «tutto» per indicarci che dobbiamo essere profonde.

3. Non una mente che pensa un po' ai doveri dello studio e un po' ai capricci o ai torti, ma una mente che pensa a Dio e a tutto ciò che a lui piace. La mente è la facoltà più difficile da disciplinare in noi. La santità dipende dalla mente: se i pensieri sono buoni, sarà buona tutta la vita, sarà buono tutto l'operare.

4. Con la sola mente si possono fare tanti meriti, come si possono fare tanti peccati. Nessun peccato si fa senza la mente e nessun merito. I nostri pensieri sono come un torrente, non possiamo comandarli direttamente; ci vuole molto esercizio per abituarci a indirizzarli al bene. Otto ore al

²⁹ Albano Laziale (Roma), 3 agosto 1954

Pag. 82

giorno si dorme e non si pensa a niente, nelle altre sedici ore si può pensare a Dio e alle sue cose, o immaginare cose che distraggono. Sprecare le energie della mente è sprecare uno dei maggiori talenti ricevuti da Dio.

5. Gesù afferma: «Ama Dio con tutto il cuore».

Significa che i nostri affetti e i nostri desideri devono essere tutti per Dio, per il paradiso, per il bene della congregazione, per il bene dei sofferenti e dei bambini che ci sono affidati.

Molte volte amiamo noi stesse e guai se ci toccano, coltiviamo simpatie ed antipatie, rancori malevoli, pensieri di vendetta. Tutto questo non è amare Dio con tutto il cuore.

6. Il padre e la madre sono doni di Dio. Gesù ha detto: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me» (Mt 10,37). Eppure alle volte si amano cose ben più piccole del padre e della madre. Bisogna custodire il cuore. Come il bambino va trattato da bambino, così alcune tendenze devono essere controllate.

Vigiliamo e custodiamo il cuore e facciamo sì che ami le cose di Dio. Se sei studente, porta il cuore ad amare lo studio; se sei maestra di catechismo, cerca di capire sempre più i testi e di usarli in bene.

7. Nella santa semplicità santifichiamo il cuore, amiamo le cose di ogni giorno, l'angelo custode, la Madonna, Gesù eucaristico, lo Spirito Santo, Gesù buon Pastore, i santi apostoli Pietro e Paolo. Che i cuori di Gesù e di Maria formiamo il nostro cuore.

8. Con tutte le forze vogliamo accogliere la volontà di Dio. Chiediamoci: facciamo delle preferenze nell'obbedienza? E' sincera la nostra obbedienza?

Vi è la persona a cui ripugna di fare la conferenza, fare il catechismo, fare certi uffici?

Bisogna farsi violenza, finché non è entrata in noi la santa indifferenza che ci rende capaci di accettare tutto; significa che il cuore non è tutto di Dio. Dire per tutta la vita sempre il nostro sì.

Che cosa potete aspettarvi alla fine se non il paradiso?

Osserviamo bene il primo comandamento?

Amare Dio con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutta la volontà. Ci vuole molto, ma quando si adempie perfettamente tutto il primo comandamento, si e santi.

Albano Laziale (Roma)

3 agosto 1954

1. Nell'adorazione di stasera preghiamo il Signore perché ci conceda la grazia di ottenere una santa morte.

Riflettiamo sopra la morte. Il Signore ci ha fatti per il paradiso. Questa terra è l'esilio, la patria è il cielo, la morte non è che la porta. La morte porta il corpo al disfacimento e noi dobbiamo accettarla come volontà di Dio. Dobbiamo accettarla come l'accettò Gesù nell'orto di Getsemani: «Padre non come voglio io, ma come vuoi tu. Sia fatta non la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42).

2. Pensiamo di metterci in condizione di:

- togliere innanzitutto il peccato grave con il dolore perfetto meditando sul mistero di Gesù che donò la sua vita per ottenerci il perdono;
- togliere ogni colpa veniale e ogni colpa volontaria;
- guadagnare ogni indulgenza plenaria e parziale in modo da non dover fare il purgatorio;
- compiere bene la nostra vocazione, cioè tutta la volontà che Dio ha sopra di noi;
- prepararsi un gran tesoro di meriti per presentarsi a Dio con le mani non vuote ma piene;
- offrire la nostra vita in riparazione di tutti i peccati che si commettono contro Gesù buon Pastore, il santissimo Sacramento, la santissima Vergine.

³⁰ Albano Laziale (Roma), 3 agosto 1954

Pag. 85

Inoltre, riparare tutti i peccati che si commettono con i pensieri, con la fantasia, con i desideri.

3. Ripensiamo ai tre grandi modelli della buona morte: Gesù crocifisso, Maria santissima morta di puro amore, san Giuseppe. Pensiamo come fu la morte di Gesù, alle tre ore di agonia, alle parole dette al buon ladrone quando assicurò il paradiso e al dono che ci ha fatto in Maria madre nostra. Offriamo fin d'ora i dolori che soffriamo in unione alle sofferenze di Gesù per la salvezza delle anime, ed anche il nostro letto sarà un piccolo altare. Che l'anima, appena uscita dal corpo, sia invitata dal Giudice al regno eterno.

4. Pensiamo alla morte di Maria che, compiuta la sua missione, muore per l'intensità del suo amore, per un fuoco interiore che la consuma e merita così di essere assunta subito in cielo. Che il Signore ci conceda di morire nel suo amore!

5. Pensiamo alla morte di san Giuseppe che visse in compagnia di Gesù e Maria, morì tra Gesù e Maria ed ora dal cielo è patrono degli agonizzanti.

Albano Laziale (Roma)
3 agosto 1954

31. SPIEGANE DELLE COSTITUZIONI³¹ - I

Spirito della congregazione

1. Tra le cose generalmente da considerarsi è il libro delle costituzioni. Ripassiamo gli articoli principali per conoscerne a fondo il significato.

Nel primo articolo prendiamo in considerazione il nome: «Suore di Gesù buon Pastore», suore destinate a seguire il Pastore divino Gesù e i pastori della chiesa: il Papa, i vescovi e i sacerdoti, i religiosi che hanno cura delle anime.

2. «Di Gesù», vuol dire che appartenete a Gesù buon Pastore il quale può disporre di voi come vuole, senza nessuna discussione per gli uffici, per la casa e per l'apostolato. Vuol dire che può disporre di voi per la sua gloria e per la vostra santificazione. Per la gloria di Dio e la santificazione vostra. Per quanto siete chiamate pastorelle.

La disponibilità della vostra vita a Dio può farvi degli scherzi, può farvi annullare, può farvi diventare l'ultima della casa, può provare la vostra umiltà, può adoperarvi come un fazzoletto; in breve, non siete più libere.

3. Ricordate il vostro nome, siete di Gesù. Essere di Gesù vuol dire lasciare ogni capriccio ed ogni desiderio per fare ciò che vuole lui, vuol dire essere ad uso suo. Siete spose di Gesù, realtà che sorpassa il sacramento, e dovete sentire di appartenere a lui.

³¹ Albano Laziale (Roma), 4 agosto 1954

Che grazia immensa! Non posso più dire che qualcosa mi appartiene, tutto ciò che uso appartiene a Gesù e a lui appartengono le singole suore. Non sono più io che vivo, vive in me il Cristo. Molte suore non capiscono la bellezza della loro vocazione. Che Gesù possa fare di noi ciò che gli piace!

4. La santità delle pastorelle è tutta particolare; per esempio, non potete chiedere di diventare ammalate, ma diventerete vittime in quanto lavorerete tutta la vita a gloria di Gesù buon Pastore. Metterete la vostra capacità a disposizione della congregazione, tendendo alla santità nella pratica della povertà, della castità e dell'obbedienza.

5. La suora può esercitare la povertà tenendo in gran conto il tempo, consegnando alla superiora ciò che le viene dal suo lavoro. Il Vangelo dà le regole generali, le costituzioni danno le regole particolari.

6. Nel secondo articolo prendiamo in considerazione l'apostolato. Le suore, secondo la loro capacità e condizione, si mettono a servizio di tutti. Progredite nell'abilità, ma anche nella semplicità come ci insegna il Vangelo, senza tante parole difficili, «il Signore rivela le cose ai piccoli» (Lc 10,21).

Opere da farsi ci saranno sempre perché i mezzi di bene aumentano. Non mancheranno le opere, mancherete piuttosto voi.

7. Siate industriosi a imparare tante cose, perché moltiplicherete il bene quanto più saprete. Più saprete, più farete. Accumulate e fate bene le cose, così conquisterete e guadagnerete il cuore degli uomini.

8. L'articolo quinto sottolinea che le suore devono essere semplici e mostrarsi al popolo come vere sorelle. La suora non deve fare distinzioni, non deve entrare solo nelle case "distinte". Non avete bisogno di tanti libri, come dovete essere lo trovate chiaramente nel Vangelo che è il primo libro di costituzioni.

9. Meditate le costituzioni: ogni parola ha un suo significato. Chi le approfondisce è più osservante, le ama e le gusta.

Albano Laziale (Roma)
4 agosto 1954

32. LA VOCAZIONE COME DONO³²

1. Il libro da leggere negli esercizi sono le costituzioni. Alcune suore, entrando in congregazione, portano la dote e altre non portano nulla; tutte però devono portare un corredo di buona volontà e virtù. Per le vocazioni è necessario che nell'istituto si scelgano una o due persone che facciano le vocazioniste, che curino la ricerca delle vocazioni.

2. E' una norma ottima che vi sia chi ha questo incarico importantissimo. Prima si preghi, si faccia propaganda con foglietti e circolarine, se ne parli coi parroci e poi si vada sul posto per prepararle e sceglierle sempre meglio, tenendo presenti le doti di intelligenza, di volontà, di salute e di aspetto conveniente.

3. Tutte però siete impegnate per le vocazioni nella parrocchia dove siete, anche nei paesi fuori del vostro. Abbiate fotografie di un po' di tutto il vostro apostolato. Il Signore benedice sempre i genitori che danno un loro fiore a Gesù. In generale cercarle nelle famiglie numerose, nelle famiglie sane e unite. Molte prendono la via del matrimonio perché nessuno parla loro di vocazione.

4. Quando si dà un fiore a Dio non si perde mai; il Signore susciterà sempre altre giovani che lavorano nella parrocchia. Gesù ha detto «se vuoi» (Mt 19,21) non «se ti permettono». Il Papa ricorda, nell'enciclica, che alcuni dicono: «abbiamo

³² Albano Laziale (Roma), 4 agosto 1954

Pag. 90

bisogno di buone madri»; sicuro, ma abbiamo bisogno anche di buone suore. Non è che le mamme non possano farsi sante, anzi ne abbiamo, ma una persona, facendosi suora, potrà fare maggior bene.

5. La vocazione è un dono e una virtù: è un dono ed è necessario distinguere se c'è o se non c'è, per incoraggiare anche se c'è il peso del sacrificio. Chi non si sente affatto farà bene dove si trova. Essendo un dono tutte possono averlo, ma molte ragazze non possono essere suore perché non capiscono la virtù.

6. La vocazione alla vita religiosa è un dono che esige l'intelligenza della vocazione e del bene della vita comune. La verginità richiede sforzo, è una virtù, e bisogna che le giovani si sentano di vivere la castità con sé e con gli altri. Non è male avere tentazioni, è vera virtù combatterle.

E' necessario aiutare le postulanti, le suore giovani a conservare questa virtù, non la mollezza, ma la robustezza spirituale. La ragazza deve mostrare delicatezza nelle varie occasioni: nel comportamento, nelle letture, nelle varie circostanze.

7. Avviene purtroppo che dopo anni di professione non si ami più la vita religiosa e non ci si senta più di continuare: certamente in noi non abbiamo né forza, né grazia per osservare i voti: ci vuole molta preghiera. Il Signore non comanda cose impossibili, perciò se si prega si può andare avanti e praticare la virtù. Naturalmente bisogna stare attenti alle occasioni.

Pag. 91

Per certe confidenze è meglio insegnare a farle alle mamme, la suora non deve guastarsi la fama, né occorre che senta tutto. Gesù ha detto: «pregate e vegliate» (Mt 25,41). Quando ci si affeziona a qualche cosa non c'è rimprovero che valga, tutte le scuse sono buone. Per fare del bene dobbiamo amare il prossimo simile a noi, non uguale a noi; prima salvate voi poi gli altri.

8. Il Papa aggiunge che la devozione alla Madonna riassume tutti i mezzi per praticare le virtù. Niente da meravigliarsi che ci siano delle tentazioni, però essere sempre pronte a vincerle. Raccogliendo le vocazioni vigilare su questo punto: vedere se amano la castità; le anime pure in generale amano le altre virtù e le capiscono.

Chiedete al Signore belle vocazioni.

Albano Laziale (Roma)

4 agosto 1954

33. PREGARE PER LE VOCAZIONI³³

1. Chiediamo a Gesù le vocazioni e rivolgiamoci anche a Maria. Le vocazioni vengono da Dio e ci vuole molta preghiera; curarle e formarle è cosa soprannaturale, per questo si richiede una grazia più grande. Che Gesù e la santissima Vergine ci concedano docilità e generosità nel seguire la vocazione. Essa è dono di Dio ma richiede la nostra collaborazione. Gesù, che dà la forza nel seguire la vocazione, mandi buoni operai alla sua messe.

Per le necessità della chiesa si richiedono almeno due milioni di suore, due milioni e mezzo di sacerdoti e di religiosi.

2. Chiediamo la grazia di saper scoprire, invitare e formare le vocazioni.
Saper scoprire: gli apostoli, dopo la Pentecoste, scelgono Mattia. Scoprire ed aiutare chi ha vocazione.

3. L'istituto abbia la grazia di formare bene le vocazioni, nello spirito, nello studio, nell'apostolato, nella povertà. E' una grazia grandissima questa di cui la congregazione ha sempre bisogno, ma specialmente in questo tempo.

4. Che cosa devono apprendere le aspiranti o le novizie in congregazione? Ciò che è scritto nelle costituzioni che sono il tesoro delle pastorelle. Perché le figlie entrate si formino, siano docili, corrispondano

³³ Albano Laziale (Roma), 4 agosto 1954

Pag. 93

davvero alla vocazione, rivolgiamoci a Maria
la prima pastorella.

Albano Laziale (Roma)

4 agosto 1954

Pazienza nella formazione

1. Rivolgiamo a Gesù buon Pastore qui presente in mezzo a noi la nostra preghiera; egli ci guarda, ci sente, ci parla, non è una statua. Un bel quadro è Lui vivo e vero. Se fosse stato possibile fare una fotografia a Gesù, quanto sarebbe stata preziosa! Ci sarebbe stata cara anche una fotografia di Maria divina Pastora. Più si è santi, più si è capaci di immaginare la fisionomia dei santi. Qui non c'è né una pittura né una fotografia, c'è Gesù buon Pastore che gode nel vedere attorno a sé le pastorelle.

2. Chiediamo a Gesù come ha formato i primi pastori, gli apostoli. Certamente la formazione è opera di pazienza, Gesù infatti non ha preso gente istruita e distinta, ma poveri pescatori. Come fece a formarli? Con la pazienza, con l'istruzione, con la correzione.

3. Per la formazione degli apostoli spese il maggior tempo della sua predicazione. Corrisposero? Un po', ma non secondo la dignità del maestro che dovette riprenderli parecchie volte; anche l'ultimo giorno che rimase con essi ci fu una sgridatina.

4. La formazione è un lavoro di pazienza: si tratta di lavorare un'anima per farla suora pastorella. Tanti sono inadatti nell'educare perché non

³⁴ Albano Laziale (Roma), 5 agosto 1954

Pag. 95

hanno la pazienza. La pazienza sta in due cose, nell'insegnare, avviare e correggere, e poi nel sopportare. La pazienza esige molto lavoro e una longanimità a tutta prova. A volte certe persone esigono che non ci siano difetti, che non si commettano sbagli. Alle volte si sbaglia ed è qui che ci vuol pazienza. Ne hanno usata tanta con noi e noi dobbiamo usarne con gli altri.

5. Non abbiamo forse noi ancora tanti difetti?

Pazienza, pazienza e pazienza, altrimenti è meglio rinunciare ad educare, a fare l'asilo, la scuola, l'insegnamento del taglio e del ricamo e specialmente il catechismo.

Alle volte si è più esigenti con quelli che cominciano che con noi che abbiamo cominciato da tanto. In un paese dove si lamentavano tanto, ho detto: «C'è solo Gesù che ha tanta pazienza con chi sbaglia».

6. Chiediamo tutti insieme perdono alla misericordia divina. Può succedere di arrivare a degli eccessi che, con una trave nell'occhio, pretendiamo di vedere una pagliuzza negli occhi degli altri. Ci vuole pazienza anche per un'altra ragione: le piante che crescono in fretta divengono molto lunghe, invece le piante che crescono adagio hanno un legno robusto; così le persone che crescono un tantino ogni giorno, anche adagio, poi sono forti, non hanno fiammate, ma un fuoco che diventa un grande incendio di amor di Dio. Quelle persone che alle volte crescono in fretta ma non hanno fatto l'osso, sono molluschi: sembrava

avessero acquistato una ascetica robusta ed è solo parvenza.

7. Il contadino semina, ma va a raccogliere dopo parecchi mesi. Chi è buon educatore si fa santo, perché esercita continuamente la pazienza di attendere mentre cerca di dare buon esempio.

8. La pazienza si esercita con l'istruzione, con la scuola, con la preparazione della conferenza, con la meditazione. Prendere la gente dove è. Una formica tentava di salire l'albero, scivolava, ma ritentava, scivolava nuovamente, ma riprovava finché è arrivata alla cima: la pazienza ottiene tanto.

9. La riconoscenza degli uomini non esigiamola, abbiamo chi ci premia lassù, Gesù che è giudice giustissimo e santissimo. Vi affliggerete anche voi per il peccato, ma poi alzerete gli occhi al cielo e direte: «*Fiat voluntas tua*».

10. La vostra pazienza deve essere materna in quanto tutto vede e tutto copre; non fa scenate, non crea timori inutili, impedisce il peccato e incoraggia a fare bene. Quando si precede nel fare, è facile che gli altri seguano. Il buon esempio sta al primo posto, perciò precedere sempre in tutto. Presenza intelligente, benigna, paziente nell'insegnare cose spirituali, nel far la meditazione, nel dare l'esempio.

11. Fare la meditazione insieme e avviare alla riflessione dolcemente, ma costantemente, con forza e soavità.

Pag. 97

Insegnare l'esame, la visita, la confessione, l'uso delle giaculatorie perché si faccia sempre tutto «ex corde». In certi istituti ci sono delle persone che insegnano solo le pratiche esteriori, bisogna formare dall'interno la coscienza e insegnare a progredire. Se ci sono buoni esempi tutte progrediranno.

12. Insegnare a saper vivere la povertà secondo il vostro spirito che è diverso da quello di un cappuccino, e questo in tutto ciò che riguarda l'apostolato.

Questo lavoro di pazienza ci vuole sempre, anche in tutte coloro che sono nell'esercizio dell'apostolato.

13. Ripetiamo a Gesù che ci insegni il suo metodo: «Gesù rendeteci pastorelle secondo il vostro cuore, non vogliamo partire senza aver imparato il vostro metodo».

Albano Laziale (Roma)
5 agosto 1954

Lo studio

1. Questa mattina il portinaio mi ha fatto un'osservazione: «E' ancora lì a studiare?». Bisogna studiare fino in punto di morte; non fermarsi sopra pensieri scoraggianti, ma cerchiamo di capire quanto siamo poco istruiti. Si progredisce sempre nel sapere e per insegnare dobbiamo sapere. Chi viene dopo saprà più di noi.

2. Il Signore diceva ai suoi apostoli che avrebbero avuto un ministero più ampio del suo, infatti gli apostoli hanno predicato il Vangelo in molti luoghi. Non bisogna pensare che gli altri non debbano superarci, anzi è bene che gli altri facciano più di noi. Chi si dedica alla formazione degli altri non si scoraggi se sa meno.

3. Per quanti anni abbiate già fatto in congregazione, leggete sempre per istruirvi. La dottrina cristiana non la possediamo mai abbastanza; è utile anche leggere periodici e libri di spiegazione del catechismo sempre un po' più approfonditi. Non sapete? Studiate! Lo studio è ancora più propizio dopo la professione.

Pazienza e costanza nella formazione

4. Per l'educazione occorre pazienza, pazienza nell'istruire e pazienza nell'insegnare le cose riguardanti l'apostolato. Insegnare a tenere bene i bambini,

³⁵ Albano Laziale (Roma), 5 agosto 1954

Pag. 99

la gioventù, a fare bene la pulizia in chiesa. Non lanciare subito le persone in pieno apostolato; si incomincia dalle cose più semplici, per esempio dai bambini, poi gradatamente si passa alle cose più difficili. Non bisogna mai dire basta. Ogni giorno il santo Padre, il Papa, mentre fa la passeggiata nei giardini vaticani, legge e studia. Ad una certa età non mettete via i libri ma continuate a studiare.

5. Cominciare dal periodico *La domenica, Il buon Pastore, Famiglia cristiana, l'Osservatore* della domenica. La regola massima per educare è la pazienza. Quando usarla? Quando entrano in comunità aspiranti, postulanti, novizie, professe temporanee e perpetue. Studiare il catechismo con tutte le cose annesse. Se le postulanti sono da ammettersi al noviziato, occorre si preparino non solo con la virtù ma anche con l'istruzione per continuare poi con la formazione. Quando sarete abilissime nell'apostolato, vi saranno ancora molte arti da apprendere per fare del bene.

Voti e virtù

6. La vita della congregazione è l'osservanza dei voti. Avviare al voto di obbedienza, di povertà, di castità. Che cos'è il voto? E' una legge che una persona si impone, perciò chi sceglie la vita religiosa fa una scelta di amore. Prima della professione bisogna dare l'esame canonico. Questo consiste nel vedere se la persona che domanda di fare la vestizione o la professione è libera: è l'esame di libertà,

Pag. 100

di elezione. La Chiesa vuole assicurarsi che la vita religiosa sia vita di amore, i voti sono i mezzi per farvi sante.

7. La virtù è più larga del voto; questo è più importante ma abbraccia meno cose. La virtù riguarda le costituzioni, i comandamenti, i precetti.

Domandiamo la grazia di avere la virtù dei voti e di sottomettere la nostra volontà e il nostro giudizio ad essa.

8. Se ognuna obbedisce tutto procede bene.

Alle costituzioni non solo le giovani ma tutte devono obbedire. Stare molto attente nella formazione a chi non rinuncia mai alle sue idee e vuol sempre fare osservazioni: non permettete che proseguano, che facciano vestizione o professione.

9. La via del buon esempio è la più semplice ed efficace. Vi è una grande sapienza nell'umiltà e nella semplicità. Il paradiso ci attende se avremo faticato sulla terra; cerchiamo sempre che Gesù sia contento di noi.

Albano Laziale (Roma)

5 agosto 1954

1. Recitiamo insieme. Atto di dolore... Credo mio Dio... Cuore divino di Gesù... Prepariamoci a ripetere la nostra consacrazione a Gesù per mezzo di Maria nostra madre. Cantiamo il Veni Creator Spiritus per invocare i doni dello Spirito Santo. Dobbiamo donarci interamente a Gesù: la nostra volontà per mezzo dell'obbedienza, il nostro corpo per mezzo della castità, le nostre cose esterne per mezzo della povertà.

2. Obbedire a Gesù, alle costituzioni, alle legittime superiori, donarsi totalmente a Gesù fino in fondo.

Essere di Gesù, tutte di Gesù, perché lui possa disporre di noi come vuole. Donare il nostro corpo, gli occhi, tutto il nostro cuore per renderci disponibili a servire Gesù nell'apostolato; amare solo Gesù.

3. Donare tutto a Gesù per mezzo della congregazione. Fare tutto, solo e sempre per Gesù richiede mortificazione, ma facciamolo volentieri, purificando i pensieri, i sentimenti, gli usi, e mettendo tutto in comune; tanto più siamo perfetti in queste cose tanto più siamo di Gesù. Inoltre donarsi a Gesù è fare l'apostolato pastorale, è amare, imitare, insegnare, cooperare con Gesù buon Pastore lavorando in umile sottomissione e cooperazione con i pastori di anime.

4. «Se vuoi essere perfetto, lascia tutto, vieni e seguimi» (Mt 19,21), dice Gesù, ed aggiunge:

³⁶ Albano Laziale (Roma), 5 agosto 1954

Pag. 102

«voi che mi avete seguito avrete il centuplo e possederete la vita eterna» (Mt 19,29). Gesù si dona vivo e vero nell'Ostia; vi dona, come premio, il paradiso.

5. Il nostro cuore, la nostra volontà è pronta a donarsi a Gesù sempre, senza limiti, nella vita, nella morte, nell'eternità?

Tanto sarà grande ciò che doniamo a lui, tanto più lui si donerà a noi. Invochiamo l'aiuto di tutti i santi perché abbiamo bisogno di luce.

Albano Laziale (Roma)

5 agosto 1954

1. Parlando di un pastore della diocesi dicevo:
«Egli è di tutti, non gli sfugge nessuna categoria».
Perché dire sempre divina Pastora e non avere il cuore
della pastorella?

Dopo l'apostolato dell'esempio viene l'apostolato
della sofferenza nell'osservanza delle costituzioni.

Distinguere: o voglio essere di Dio o voglio essere
del mondo.

2. Quanto pregava Gesù per le anime! Quanto
all'apostolato della parola non smise di predicare fino
all'ultimo istante. Nell'orto diede ancora degli avvisi.

Aveva delle preferenze: gli infermi, i poveri, i
bambini e poi le vocazioni per chiamarle, ma soprattutto
per formarle.

3. Fare progredire il nostro apostolato. Si fa già
molto, ma vi è da aggiungere l'apostolato della bontà,
del cinema e della stampa. Migliorare tutti i catechismi.
Vedere come si fa una lezione di catechismo
perché sia veramente utile. La suora è per il catechismo
per tutta la vita. Se in una parrocchia si riesce
a formare la gioventù femminile e le madri, avrete
tante alleate che vi aiuteranno.

La parrocchia deve essere la famiglia di Dio e invece
quante parrocchie, dove le anime sono morte
alla grazia, diventano veri cimiteri!

4. L'apostolato sia prudente, forte, generoso.

³⁷ Albano Laziale (Roma), agosto 1954 (?)

Pag. 104

Prudente: salvare gli altri sì, ma prima salvare noi.
Che ci sia fermezza di virtù e santità interiore.

Richiamare le anime che non vadano nel precipizio, ma non accompagnarle nell'inferno. Non abituiamoci a stare molto fuori, ritirarci per tempo. Non occupiamoci delle cose politiche e degli affari del mondo. Non giudichiamo il sindaco o le autorità civili, ma stiamo al nostro posto.

5. Fortezza, che significa anche costanza Qualche volta bisogna vincersi. Non troncate subito un incontro perché le persone non vengono; si accolgano anche se sono due, anche se è una sola.

6. L'amore delle anime è amor di Dio. Noi sappiamo di essere amati da Dio perché amiamo i fratelli.

E' inutile dirvi di avere lo zelo per le anime.

Concludendo: «Vi ho mandato nel mondo - dice Gesù - perché andiate e portiate frutto»
(Gv 15,16).

Albano Laziale (Roma)
Agosto 1954 (?)

Castità

1. Già si è accennato qualche cosa riguardo al voto di castità. Il santo Padre alla fine dell'enciclica «Sacra Virginitas» ci insegna i mezzi per viverla.

2. La castità risiede prima di tutto nella mente, poi risiede nel cuore e accende di vero amore; poi risiede nei sensi, attraverso la pratica non di penitenze eroiche ma di quelle di ogni giorno: l'osservanza degli orari, l'impegno nell'apostolato, la mortificazione della gola e della curiosità, che apre la porta a tanti peccati. Certe cose è meglio non saperle mai piuttosto che siano a rovina dell'anima. Offri il tuo giglio purissimo a Gesù che profumi tutta la tua vita, tutto il tuo passaggio.

3. La pastorella deve essere così pura, non solo da non essere tentazione per gli altri, ma da imporre molto riserbo. Vi sono suore che camminano così bene a questo riguardo, con serenità, semplicità e umiltà, che tutti coloro che hanno motivi seri possano accostarle e sentire il profumo della virtù. Chiedere per tutta la vita questa grazia. Occorre non solo che la suora custodisca se stessa ma si custodisca per gli altri.

4. *Vigilate et orate*. Il diavolo è furbo, vuol tentare anche nelle relazioni con le altre. Camminare

³⁸ Albano Laziale (Roma), 6 agosto 1954

Pag. 106

diritte verso Gesù, né da una parte, né dall'altra, in mezzo.

Vigilare anche nella disposizione dei letti, vigilare sempre: questa vigilanza e questo combattere le tentazioni è di gran merito. Non lamentarsi troppo delle tentazioni, ma cercare di vincere la battaglia.

Anche le relazioni con una persona possono essere santissime ma non dare occasione che la gente maligna possa parlar male.

5. Anche la visita alle famiglie sia sempre fatta con sveltezza, come l'angelo a Maria. Se dovete fare certe visite necessarie, considerate il secondo mistero gaudioso, come Maria visita sant'Elisabetta. Qualche volta certe persone vengono troppo spesso a parlare, non siete le suore di poche persone o di poche famiglie, ma voi siete le suore di tutti.

6. Ricevere tutti, ma con sveltezza, e pensare alle famiglie che non vengono. Gesù diceva: «Ho altre pecorelle che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna che io guidi» (Gv 10,16).

Il Vangelo è il nostro libro di pastorale. Amarlo tanto e dire a Gesù: «Fate che sia una vera pastorella».

Povertà

7. Con il voto di povertà noi consideriamo le cose della congregazione come beni del vicino e le teniamo in uso. Quando qualche cosa si deteriora per negligenza, si manca; dobbiamo vigilare sempre perché non sono cose nostre.

8. Siate sempre giudiziose perché la vita della pastorella è così complicata che richiede una mente larga. Contare di più sulle grazie, pregando, facendo bene le pratiche di pietà; avrete le grazie necessarie perché sono grazie di vocazione e Dio ve le darà. Per la vita comune non ci devono essere preferenze. Possono custodirsi le cose da rimanere sotto segreto e non tutte devono vedere l'archivio, così non tutte maneggino i soldi.

9. Sulla povertà, quando si notano mancanze è necessario darne l'avviso. E' diversa la nostra povertà da quella dei cappuccini che sono un ordine mendicante. A voi il vitto e le cose ordinarie, il vestito e la cura della salute devono venire dal vostro lavoro.

10. Per le cose straordinarie si può chiedere la beneficenza e fare delle sottoscrizioni. Si fa bene a parlare dei bisogni della congregazione a certe persone benestanti perché aiutino. Le cose straordinarie si possono fare con teatrini, sottoscrizioni, beneficenza. Si può contrarre qualche debito in condizioni straordinarie, ma con prudenza.

11. La carità è buona cosa quando si fa con spirito buono. In un borgo più grosso, di duemila, tremila, cinquemila anime, si può fare il centro caritativo e si può fare la carità. Farsi tramite verso i poveri e gli indigenti. Aver cura della mensa comune, che sia proporzionata al bisogno e al lavoro. Col lavoro la provvidenza non manca.

Albano Laziale (Roma)

6 agosto 1954

Povertà: utilizzare bene il tempo

1. La diligenza nell'occupare bene il tempo è il primo modo di praticare la povertà. Bisogna far rendere il tempo; far fare e cercare degli aiutanti è un doppio bene perché risparmia il tempo a voi ed è una carità verso di loro.

2. Se c'è chi aiuta con i bambini o nel catechismo o nel rammendo dei paramenti della chiesa dobbiamo far fare, è la prima cooperazione. Vi sono tante parrocchie in cui si trovano delle cooperatrici. Il lavoro è dovere di natura e ci aiuta a star più buoni.

3. Facciamoci l'idea dell'obbligo di tendere alla perfezione. Dal medico ci si aspetta che faccia il medico, dalla maestra l'insegnamento, ugualmente si deve dire delle suore che hanno l'obbligo di tendere alla perfezione e l'impegno di santificarsi.

4. Il secondo dovere ? l'apostolato. Dobbiamo sempre progredire un tantino. Una cosa che si dovrebbe ottenere è riservare nella giornata qualche tempo allo studio, essendo per voi di grande importanza. Questo tempo è necessario, se voi non lo trovate e non studiate, dopo poco tempo divenite quasi inutili nel vostro ufficio. In tutti gli uffici è così, ma lo è soprattutto per il vostro apostolato.

5. Le pastorelle si trovano in condizione diversa delle altre suore, anche la domenica sono occupate;

³⁹ Albano Laziale (Roma), 6 agosto 1954

Pag. 109

prendetevi un po' di tempo, senza venir meno ai doveri.

Si può trovare qualche ora durante il giorno o nella settimana da dedicare alla vostra formazione e all'istruzione. Dovete dire: «Anch'io ho qualcosa da fare, ma ora studio».

6. Specialmente le suore che hanno maggiore responsabilità facciano un po' di studi, altrimenti fallirebbe la congregazione se si facesse solo l'asilo. Tendere a fare i catechismi sempre più preparate, insieme alla liturgia che oggi ha un grande sviluppo.

7. La sapienza non sta nel dire che ci sono difficoltà, ma sta nel risolverle. Risolvete un po' questo problema. Mettete in testa questo: dobbiamo diventare profonde; non col molto parlare ma con lo studio.

8. Essere industriose nelle opere di apostolato, nella ricerca delle vocazioni, nella cura del tempo; trovare cooperatori e cooperatrici; scoprire vocazioni; dare aiuto a casa madre; attendere allo studio.

Non lasciar passare inutilmente il tempo più bello della vita in cui ci sono tante forze. Amare molto il Signore: il divin Pastore ci suggerirà molte cose.

Albano Laziale (Roma)

6 agosto 1954

Carità fraterna

1. E' di somma importanza fare una serena vita religiosa. Questa si fonda su due principi: sull'umiltà di ciascuno dei membri della casa e sulla benevolenza. Occorre possedere l'umiltà per cui ognuna si ritiene inferiore all'altra davanti a Dio. Ci può essere una suora superiore di grado ma non di merito e nel giorno del giudizio questa riceverà un premio inferiore rispetto alla suora che vive nell'umiltà. Il nostro merito è la partecipazione ai meriti di Gesù sulla croce e quando siamo umili riceviamo più grazia.

Essere respinti da Dio è grande disgrazia, essere amati da Dio è grande grazia.

2. Alle volte vi è più sapienza in un'anima umile che in una che ha molto studiato. Certi sapienti e prudenti sanno di possedere la sapienza del mondo e non capiscono nulla delle cose di Dio. Può essere che chi è umile abbia più spirito di sacrificio e spenda meglio i suoi talenti, perciò dobbiamo stabilire l'umiltà nei nostri cuori.

3. Vi è tuttavia una gerarchia su questa terra. La congregazione, come ogni società, ha il suo capo e i suoi membri. In paradiso tutti sono membri solo Cristo che si è fatto umile è il capo. Il nostro posto è quello che abbiamo meritato specialmente con la fede e con l'umiltà.

⁴⁰ Albano Laziale (Roma), 7 agosto 1954

4. L'orgoglio porta tante cattive conseguenze come la disistima degli altri e la stima di noi stessi al di sopra degli altri, anche se abbiamo tanti difetti. L'orgoglio porta alla disobbedienza e alla critica; l'umiltà invece porta a servire, a fare le cose più umili e, man mano che si progredisce, ci si sente sempre più servi di Dio.

5. Dovete essere tutte compagne di gloria in paradiso. Non sappiamo se sono più le pene che facciamo sopportare agli altri o quelle che gli altri fanno sopportare a noi. Essere sempre disposti a sacrificare qualche cosa piuttosto che sacrificare la carità perché è la virtù più alta.

6. La legge dell'amore sta sopra a tutto e si oppone al rancore, che è serbare il ricordo dei dispiaceri avuti e desiderare la vendetta; si oppone all'invidia, che è come quella di Caino, e alla gelosia che albergava nel cuore degli apostoli quando erano ancora imperfetti.

Bisogna reprimere energicamente le mancanze contrarie alla carità e incoraggiare, sollevare e aiutare sempre.

Benedette quelle case in cui, più che religiose, abitano angeli!

7. La carità non è solo dare il necessario a pranzo; è correggere, è sostenere, è avere premura materna, «date e vi sarà dato» (Lc 6,38).

Vi sarà chi è già arrivato un gradino più in su, allora questi insegnerà agli altri a salire. Anche nella visita al santissimo Sacramento, quanto c'è da imparare e

Pag. 112

insegnare! Tra i mezzi buoni che principalmente usava il Maestro Giaccardo c'era alla sera l'esame in pubblico.

8. La carità si applica in questi quattro modi: pensare bene di tutti, parlare bene, desiderare il bene, fare il bene. Vedere se i travimenti di certe giovani non siano dipesi un po' da noi, se siamo state chiare nelle spiegazioni, se abbiamo costantemente edificato le sorelle, se da parte nostra abbiamo costruito la comunità come un nido di pace in cui le giovani potessero affezionarsi subito.

9. Da ogni persona si può ricavare qualche bene. Vi sono suore che hanno più intelligenza, altre hanno più memoria, altre più pietà. Quando si deve fare un giudizio su una persona vedere questi punti: com'è di spirito? Può imparare? Ama l'apostolato, la buona educazione, la povertà?

10. Sullo studio, l'apostolato, la povertà si fa la media, sullo spirito ci deve essere la sufficienza.

Il Signore premia secondo l'impegno, non come gli uomini. Nel giudicare siamo equanimi e sempre umili.

«Signore, fa che io sia sempre illuminata dalla verità e faccia ciò che fareste voi al mio posto».

Cerchiamo di imitare il buon Pastore.

Albano Laziale (Roma)

7 agosto 1954

Il segreto

1. Uno dei mezzi per conservare più serenità nelle case è l'osservanza dei segreti che sono di varia gravità. Chi vuole salvaguardare la fiducia e la confidenza, deve mantenere i segreti come le lettere personali ricevute. Vi possono essere due eccessi: svelare con troppa chiarezza una confidenza ricevuta o pretendere di avere troppi segreti e non saperli mantenere.

2. Se si amano i segreti, anzitutto bisogna mantenerli e dirli solamente a chi si deve. Anche se c'è stato un difetto non si comunichi di casa in casa. Quando vi incontrate sorelle di varie case, portate il bene e tentate di diminuire le mancanze, se è possibile, e non ingrandirle. Mentre si ospita non si mormori; molte persone infatti vengono troppo giudicate e criticate e questo è un danno alle persone e alla comunità.

Il buon esempio

3. Altro mezzo di carità è il buon esempio. Non sono necessarie tante prediche e parole; il precedere con l'esempio è una predica silenziosa ma efficacissima.

Dare l'esempio nella pietà, nella fedele osservanza delle costituzioni e nel comune sentire.

⁴¹ Albano Laziale (Roma), 7 agosto 1954

4. Ci vuole una particolare cura perché la convivenza sia serena e familiare. Se si continuano a sottolineare gli stessi punti, si arriva a una divisione: non vi sono dei padroni e dei servi, siete tutte sorelle. Come in un'oasi, tutte in buona armonia, serene; ci vuole anche qualche scherzo, ridete!

La correzione

5. Vi è poi una pratica che esige eroismo ed è la correzione. Ci vuole molta virtù a fare una buona correzione ed anche a riceverla. La correzione fraterna è obbligatoria da parte dei superiori ed anche tra sorelle se si spera un buon frutto.

6. Il Vangelo ci esorta ad avere sempre parole miti e dolci nel fare le correzioni, mai fare correzioni con amarezza. Se c'è stato un cattivo esempio da parte dei superiori, si deve correggere, ma quando l'anima è in pace. Quando ci sono difetti comuni la correzione può essere comunitaria.

7. Chi riceve la correzione deve avere umiltà, mansuetudine e gratitudine verso chi corregge. Chi guardasse con occhio torvo chi ha fatto una correzione farebbe una mancanza notevole. Bisogna ammirare le virtù usate da chi ci ha corretto. La correzione in certi casi diventa eroismo, ma è un obbligo.

La confessione

8. Per la confessione ci sia libertà sufficiente, ma evitare che dalla libertà vengano abusi. Vi sono confessori che si interessano un po' troppo della

Pag. 115

penitente. La suora si comporti con serietà; molte cose che può dire altrove non le dica in confessione e soprattutto non confessi i peccati degli altri anziché i suoi. Il nostro dire sia «sì sì, no no, il di più vien dal maligno» (Mt 5,37).

9. La confessione esige un buon proposito. Non si parli del confessore e della confessione delle sorelle e non ci siano sospetti su una persona che non si comunica.

Il silenzio

10. Si conserva abbastanza il silenzio nelle nostre case? Occorre vedere che il silenzio stabilito venga osservato, specialmente al mattino e alla sera.

Le uscite fuori di casa non ragionevoli e non approvate non si facciano; il mondo è tanto cattivo. Le suore devono essere tanto buone per dare buon esempio al mondo e non riceverne i cattivi esempi.

La perfezione

1. Il nostro lavoro di perfezionamento deve durare fino alla morte, deve migliorare le confessioni perché l'ultima sia più fervorosa delle altre; deve migliorare la comunione, la visita, il modo di fare le opere di apostolato e la vita in casa. Camminare sempre innanzi non fermandosi mai, un anno sia migliore dell'altro e segni un aumento di grazia.

12. Durante l'anno possiamo dare colpe agli altri del mancato miglioramento, ma negli esercizi riconosciamo che il torto è nostro.

Pag. 116

Insieme provvediamo che la vita di faglia sia
un nido di pace, un lembo di cielo. Allora le numerose
pene si sopportano nella pace per amore di Dio
e il paradiso è anticipato.

Albano Laziale (Roma)

7 agosto 1954

Gli studi

1. Siamo al capitolo degli studi. Studio vuol dire impegno per imparare o per fare una cosa. Gli studi sono impegni per imparare le scienze di cui avete bisogno nella vita. Se una sa, può insegnare.

L'apostolato delle pastorelle è molto ampio; non riuscirete a sapere tutto, per questo dovete starvene umili e dovete prepararvi un po' in tutti gli uffici. Le elementari sono cinque, forse arriveranno ad essere otto; tutte giungere almeno ad una istruzione elementare completa, o media o superiore, tenendo in considerazione che le materie civili non sono teologia.

2. E' necessaria l'istruzione catechetica, l'ascetica e la liturgia e un libro un po' ampio di catechismo. Si stanno preparando ora anche i quaderni di catechismo e delle riviste. Ci sarà il canto e ci saranno prove per l'insegnamento del catechismo davanti alle sorelle e ai superiori; la vostra aspirazione è di arrivare a fare istruzioni religiose a studenti universitarie.

3. La storia della chiesa da san Pietro a Pio XII è la storia sacra e bisogna che sia sempre secondo i tempi. Se si guarda all'insieme di ciò che si dovrebbe imparare ci si potrebbe spaventare: farete ciò che è possibile. Bisogna mettersi bene in mente che quando uno arriva alla fine della sua preparazione, non

⁴² Albano Laziale (Roma), 8 agosto 1954

Pag. 118

sa abbastanza e non deve cessare di studiare: solo così ha veramente imparato a studiare.

4. Avete molto lavoro ma per questo non dovete tralasciare di mangiare o di dormire o di studiare. Sapete quanto studiano i buoni medici, i buoni ingegneri! Prendete e leggete libri e periodici che istruiscono e il minimo di studio in quest'anno sia di 365 ore.

5. Il sapere e l'arte di insegnare sono due attività molto diverse, lo studio teorico infatti si fa in scuola ma poi è necessario la pratica della pedagogia. Sono due sapienze, sapere e sapere insegnare, ma la seconda è più difficile della prima.

6. Non andare mai impreparati, non si guadagna mai frutto se non si è preparati Saper adattare le cose. Come era pratico il buon Pastore! Portava gli esempi pratici, parlava spesso degli uccelli, delle pecore. Non andare mai fiduciosi di noi stessi, preparare le cose da dire, preparare il nostro cuore e andare per la gloria del buon Pastore.

Albano Laziale (Roma)

8 agosto 1954

L'apostolato

1. Domani è la festa del santo Curato d'Ars il quale aveva voluto il nome di Maria perché da Maria diceva di aver ricevuto tutto. Domandiamo a lui lo spirito dell'apostolato. Egli ha superato difficoltà enormi per prepararsi all'apostolato, i più infatti si opponevano alla sua ordinazione sacerdotale. Il vicario disse: «Sa dire buoni rosari, farà molto bene». Con la sua umiltà, con la sua poca scienza, con la sua parola calda, attirò molta gente che desiderava andare a sentirlo e a confessarsi da lui. Ha operato un bene immenso.

2. Quando c'è grande calore nell'anima, applicazione, preghiera e fiducia in Dio, si può fare molto del bene. Fareste bene a raccogliere ciò che avete sentito su di lui in modo che domani vi serva, cercando anche di esaminare i suoi scritti e i casi da lui risolti. Una suora che va in apostolato con impegno e grande fervore farà tanto bene da essere considerata come madre della parrocchia.

3. L'articolo 265 sull'apostolato ci invita a prendere in consegna da Gesù buon Pastore molte anime per istruirle, educarle e far loro del bene. In quella parrocchia vi è un piccolo fuoco sempre acceso: sono le tre o quattro suore che pregano per tutti, sono potenti davanti a Dio perché hanno le mani giunte. Non

⁴³ Albano Laziale (Roma), 8 agosto 1954

Pag. 120

ditelo, tenetelo nel cuore, ma dovete santificare anche i sacerdoti, la diocesi, il clero, nello spirito e nella forma data a voi. Non sono mai esistite le suore come Maria: pronte a consolare gli afflitti e a prendere anche qualche «bussa» per amore di Gesù buon Pastore che ne ha prese tante.

4. Vi è il pericolo di avere o troppa confidenza con i sacerdoti o troppo distacco; ci vuole umile cooperazione come Maria con Gesù a Cana. Maria ha fatto venire l'ora di Gesù; farete così anche voi, siate come la Madonna, fate giungere l'ora di Gesù; considerando lo spirito vero di Maria accanto al Pastore Gesù, prendetevi cura delle anime.

5. Appena entrate in una parrocchia fate subito qualche cosa ma con prudenza. Potete subito pregare con il popolo e per il popolo, lavorare per il decoro della chiesa e le funzioni, vedere i malati, prendervi umilmente cura delle vocazioni.

6. La prudenza vi dirà poi come iniziare le opere esteriori: sempre scegliendo con sicurezza il lavoro tra la gioventù, i bambini, le bambine e le famiglie. Ci si lamenta di certi istituti che attirano i giovani e le giovani a sé, allontanandoli dalla parrocchia; per voi invece l'impegno è quello di portarli alla parrocchia.

7. Avvicinare la gente ai sacramenti, alla confessione e alla comunione perché se non si unisce a Gesù non può andare in paradiso. Bisogna che la parrocchia sia la famiglia di Dio. In Italia c'è un movimento in cui si cerca di formare la parrocchia

Pag. 121

«famiglia di Dio», portandola ai sacramenti. In certi luoghi si è religiosi solo esteriormente, in certi altri c'è tanto rispetto umano.

8. Se non c'è il pentimento del peccato non ci si salva, perciò mirare a portare la gente ai sacramenti, orientare la nostra azione nella parrocchia verso i sacramenti, servirsi di tutti i pretesti del mondo per far partecipare la gente alla confessione e alla comunione.

9. Prudenza nello stare fuori da sole tanto tempo. La superiora sia una vera madre anche di fronte alle suore. Progredire con i metodi migliori. Le pastorelle portino l'amore a Gesù buon Pastore e ai santi apostoli Pietro e Paolo che sono le vostre devozioni.

Albano Laziale (Roma)
8 agosto 1954

Governo della congregazione

1. Speravo che negli esercizi avremmo potuto consegnare i quadri che devono ornare le vostre cappelle in modo che rappresentino una uniformità ed entrando ci si accorga che si entra in una cappella di pastorelle. Per voi il quadro, la statua più bella deve essere l'Ostia divina, Gesù; lo vedete tutti i giorni esposto, vi incontrate con lui, egli vi parla e voi lo ascoltate. Quando venite in chiesa, lui guarda voi e voi guardate lui e vi intendete.

«La mia carne è veramente cibo, il mio sangue è veramente bevanda» (Gv 6,55). Le pecorelle (e siete voi) vanno a bere di quel sangue tutte le mattine.

2. Nell'articolo 300 delle costituzioni si parla del governo, ma tra di voi deve regnare la carità tanto da non accorgersi nemmeno che c'è chi comanda: questo richiede maternità da parte di chi guida, e docilità da parte di chi obbedisce. La carità rende facile la vita, Maternità e docilità filiale, materna carità e carità filiale.

3. Chi governa deve compiere il suo ufficio per carità e se non comanda manca perché fa perdere il merito dell'obbedienza. Non si dica: «vedete voi, fate come vi pare». No, non vi è potestà che non venga da Dio. E' lui il superiore, è lui che ha autorità di disporre di noi, ma vuole essere rappresentato da

⁴⁴ Albano Laziale (Roma), 9 agosto 1954

Pag. 123

chi guida. Gesù obbediva a san Giuseppe che rappresentava il Padre. Il comando è esercizio di carità perché tutto cammini, e ci sia ordine nella casa dove vivete.

4. Finora nelle case principali faceva il Primo Maestro, ora è stata eletta la madre Generale e il consiglio. Intendo facciano loro, d'ora in avanti; scrivete a loro, fate con loro. Nei casi più importanti potrete chiedere. Questo è stato fatto perché l'istituto corra, adesso ci sono le rotaie, è perciò ora di camminare svelte, con poche parole ma molti fatti. Potete sbagliare tutte, dovete fare molte esperienze, state perciò umili, in cerca di ciò che piace al Signore. In certe cose nessuna ha ancora esperienza. In venticinque anni l'istituto avrà preso uno sviluppo tale che sentirete il bisogno di ringraziare il buon Pastore.

5. Siate tutte unite, l'unione è il gran bene della congregazione; unite di pensiero, di cuore e di opere perché le singole case seguono casa madre e casa madre sta in unione con la santa Sede.

6. Tre sono i superiori, primo fra tutti è il Papa. L'obbedienza verso il Papa è obbligatoria nelle cose che riguardano la congregazione. Se il Papa ci invita a fare un'opera bisogna farla. Poi vengono i vescovi e i parroci. Ai parroci si deve obbedienza nell'opera d'apostolato, non nell'amministrazione. La terza autorità è il governo dell'istituto a cui si deve obbedienza diretta e ordinaria.

7. Articolo 310. L'esempio è il primo modo di governare; si deve poter dire: «fate come ho fatto

Pag. 124

io». Distinguersi nella carità. La superiorità bisogna che venga dalla superiorità nella pietà, nel sapere nell'osservanza nello zelo per l'apostolato; non sia una cosa imposta, ma venga a confermare ciò che già c'è. Se chi è superiora non lavora più degli altri, non è più superiora.

8. Faremo grande ossequio a Gesù se vivremo nell'obbedienza al Papa e ai vescovi, e ci verrà concesso tutto l'aiuto necessario.

Rinnoviamo il voto di obbedienza, tutto si vedrà alla luce di Dio.

Albano Laziale (Roma)

9 agosto 1954

1. Lo Spirito Santo ha lavorato molto in questi giorni nel vostro cuore. Lo Spirito Santo mandato da Gesù buon Pastore vi ha donato una luce di gioia, consolazioni spirituali, maggior fede, più amore alle anime e alla congregazione.

2. Ogni anno c'è il corso di esercizi, ma non è lo stesso corso. L'ascesa al gran monte, al monte della perfezione e della santità è data da una strada che gira intorno salendo e ogni anno, facendo gli esercizi, voi dovrete trovarvi nello stesso punto ma più in alto. Analizzate se siete andate avanti, se avete trovato più difetti, se avete una conoscenza maggiore di voi stesse.

3. L'anno spirituale va da un corso di esercizi ad un altro. Il primo pensiero dunque alla fine di questi esercizi è un bel «*Deo gratias*» a Gesù buon Pastore che vi ha mandato lo Spirito Santo, e a Maria divina Pastora.

4. Ora un pensiero finale: dovete sentirvi famiglia, con la vostra madre, le sorelle, il consiglio; tutte dovete contribuire al bene della famiglia. Tutto l'interesse deve essere rivolto alla nuova famiglia, deve essere il fondamento della congregazione. Mettete insieme tutto; non siete ricche, non siete dotte, ma avete una fonte di ricchezza, la preghiera. Ricordare i bisogni della congregazione.

⁴⁵ Fine Esercizi - Albano Laziale (Roma), 9 agosto 1954

5. Nella vita comune ci sia una gara di virtù, emulatevi nel praticare un'osservanza sempre più perfetta. Siate una famiglia che si forma e che cresce, in continuo progresso. Non stiamo a contare ciò che abbiamo già fatto, ma fare sempre di più, cercare continuamente di protendersi in avanti. Voler migliorare è vero amore alla congregazione. Il benessere del corpo verrà dal buon funzionamento di ciascun membro. Ognuna è impegnata ad essere un membro vivo e operante, e a sentire la congregazione come una famiglia.

6. E' utile che vi scambiate le notizie e rendiate viva la comunicazione. Il corpo ha un sangue solo che circola; qui vi è la casa madre che è il cuore. Il sangue deve circolare in tutte le membra e in tutte le persone. Sentire la congregazione vuol dire gioire dei progressi, curarsi delle preoccupazioni, vedere tutti i bisogni; non essere egoiste, spendersi per il bene comune.

7. Il bene che viene alla congregazione verrà anche dalla preghiera di Maria Rosaria Nazzari; la congregazione dovrà avere membri in cielo, o anche in purgatorio, ma sentire di essere vicine. Mandare gli angeli custodi a fare le commissioni da qui alle case filiali e dalle case mandarli in casa madre a portare le vostre preghiere.

8. Il vincolo che vi tiene unite sono le costituzioni. La consuetudine di tenere in uso il Vangelo e le costituzioni come principale lettura è da mantenersi sempre. E' utile leggere un libro nuovo, ma nessuna

Pag. 127

si fa santa se non osserva le costituzioni. Tutte
possono farsi sante vivendo secondo le costituzioni.

Nessuna anima è più sicura della salvezza eterna
delle religiose osservanti. La suora osservante ha la
vita eterna in sé.

fine esercizi

Albano Laziale (Roma)

9 agosto 1954

46. ATTO DI CARITÀ PERFETTA E VOTO DI PERFEZIONE⁴⁶

1. Ho sentito che siete abbastanza allegre. State sempre liete e il diavolo sarà sempre vinto. Mi hanno scritto se è bene fare l'atto di carità perfetta.

2. Vi sono persone che ragionano così: se cedo agli altri, vado poi io in purgatorio. Se una si sente ispirata a farlo, lo faccia; deve essere una convinzione che parte dal cuore. Non credere però che una, cedendo il merito agli altri, vada poi in purgatorio lei, no; e neppure pensare che chi ha fatto l'atto eroico di carità non possa raccomandare qualche persona cara. Vi sono nel purgatorio anime abbandonate e voi raccomandate in modo speciale le anime dei pastori di anime. L'atto eroico di carità non è obbligatorio.

3. Vi sono santi che hanno fatto il voto di scegliere sempre il più perfetto, è utile fare questo voto. La religiosa non ne ha tanto bisogno, è però utile e, se qualcuna si sente ispirata, lo domandi al confessore.

4. I voti richiedono già di fare ciò che è più perfetto quindi la religiosa è già obbligata a ciò. Per fare questo voto è necessario andare molto adagio perché ci sono dei voti che poi ci imbroglia. Prima di fare un voto bisogna assicurarsi di praticarlo. Il voto di perfezione è già incluso nei tre voti e nella vocazione.

⁴⁶ Albano Laziale (Roma), 19 agosto 1954

5. E' bene fare il voto di progredire ogni giorno?

Bisogna andare molto adagio a fare i voti e praticare molto bene quelli già fatti. E' certo che tra di voi molte possono farsi sante per l'umiltà, per la pazienza: sono le virtù che ci fanno veramente sante. Questo voto è necessario farlo dopo che si è fatta la prova di essere capaci di praticarlo.

6. Adagio a fare i voti, solleciti invece a praticarli e non farli mai di propria iniziativa.

Ricordare bene l'impegno: sono entrata per tendere alla perfezione. Le vostre costituzioni possono condurvi tutte alla santità, se poi ci sarà qualche grazia si potrà aggiungere, ma non caricarsi di voti.

Domandare la grazia di fare sempre con maggior perfezione le nostre cose.

Albano Laziale (Roma)

19 agosto 1954

1. Mentre avete la grazia di vivere l'esperienza del noviziato, approfittatene!

Utilizzate al massimo il tempo perché questo è l'anno più importante della vita. Non è necessario però che vi affanniate: avete grazie speciali.

2. Il primo vostro impegno è quello di imparare le cose in modo organico, cioè, ad esempio, il catechismo completo: dogma, morale e culto. Dovete possederlo tutto e apprenderlo bene; anche se in breve, ci sia l'essenziale.

3. Voi avete sentito tante prediche, esortazioni, conferenze; tutti vi hanno dato quello che credevano più buono e necessario; hanno parlato un po' sulla carità, sulla fede, sulla speranza, sulla forza, sullo zelo.

Certe volte le cose si ripetono, ma anche il pane che si serve a tavola è sempre lo stesso. Vi sono delle cose sostanziali che bisogna servire sempre.

4. Per gli esercizi scegliete un corso di ascetica ben organizzato per un apprendimento più approfondito e ordinato. Anche se le cose sono brevi, tuttavia ci sia tutto, per esempio: come si santifica l'anima, quali sono le condizioni, quali i mezzi e gli aiuti; prendete insomma tutto quel complesso di mezzi, in maniera da possedere un breve trattato di ascetica completo nei suoi punti essenziali.

⁴⁷ Albano Laziale (Roma), 8 settembre 1954

Se avete da dire qualche cosa alle giovani, sapete così distinguere quel che conviene dire o meno e scegliere i momenti più adatti.

5. Lo stesso si deve dire per lo stato religioso: sapere quali sono i principi, quali i mezzi, quali le cose da osservarsi. Avere anche qui chiari concetti, siano pure brevi ma organici; formarsi in testa un chiaro concetto, anche se schematico, della missione che vi attende. Alle volte si dà la stessa importanza a una via crucis e a una confessione, invece è diverso. Dovete distinguere bene e sapere quel che occorre ritenere per l'apostolato, ad esempio come operare con i bambini, che cosa fare per gli ammalati. Se potete imparare anche un po' di canto e suono, fatelo.

6. Anche per la liturgia abbiate brevi ma chiare cognizioni e, se potete, fate un breve riassunto di storia sacra con schemi, graffe...
Preparate poi il Vangelo, la storia della Chiesa e, ogni tanto, fate un esame. E' necessario orientarsi bene nello studio.

7. Il noviziato non è però solo questo: esso implica pietà e virtù. Nelle costituzioni sta scritto che non si possono ammettere alla professione coloro che non sanno fare la visita davanti al santissimo Sacramento e la meditazione, perché sono le cose essenziali.

8. Con il vostro apostolato questo è di massima importanza per non smarrirvi o disorientarvi. Ci vuole la buona volontà e un lavoro organico; trecentosessantacinque giorni fanno presto a passare, ma gli elementi

essenziali si devono approfondire, si devono possedere e praticare.

Come fa ad osservare la vita comune chi manca continuamente alla carità? Ci vuole coraggio, forza e carità per fare il vostro apostolato. Bisogna infatti vincere la nostra ritrosia e non mirare solo a quelli che ci accolgono e ci gradiscono, ma rivolgerci anche a tutti gli altri. Il noviziato deve darvi questa forza attraverso umiliazioni, mortificazioni e rinunce.

9. Nella parrocchia dà buona impressione il vedere una suora seria, di larghe vedute e che sa orientarsi. Il piangere infatti non costruisce e ci fa adagiare sulle cose, è necessario quindi cogliere le cose essenziali, i frutti, i principi e le abitudini che restino per tutta la vita. Voi dovete essere tante Marie. Quando si fanno le statue si mettono nelle forme, mettiamoci anche noi nella forma della Madonna.

10. Credo che quest'anno l'esperienza del noviziato sia per voi una grande responsabilità, è il primo noviziato canonicamente approvato. Dovete uscire così formate da far sentire che non siete più quelle di prima: per l'umiltà, la semplicità, la forza, la decisione. Dovete sentitevi arrivate alla maggiore età. Non si deve rimanere sempre bambine.

11. Avviciniamoci a Maria oggi che si ricorda la sua natività. Maria bambina ci faccia crescere come lei. Non ci sia superficialità ma nemmeno affanno. Siete entrate buone cristiane, dovete uscire buone religiose e brave pastorelle. L'impegno deve essere

Pag. 133

totale, il risultato invece è nelle mani di Dio e per noi conta meno.

12. Sembra che il buon Pastore abbia raccolto qui un complesso di cose che faciliti l'esperienza del noviziato. Avete le vostre buone madri, la casa, i sacerdoti tutte le mattine per la messa.

13. Concludendo, saper usare bene le nostre facoltà per imparare e se una cosa non si ricorda si ripeta più spesso. Chiedere al Signore anche aumento di talenti: intelligenza, memoria. Egli si sentirà obbligato a darceli quando domandiamo e doniamo tutto per la maggior gloria sua.

Albano Laziale (Roma)

8 settembre 1954

1. Fra poco inizierà il mese del rosario e voi certamente volete celebrarlo bene. In Italia il mese dedicato a Maria è maggio, ma vi è anche un secondo mese, ottobre, dedicato a Maria per decreto di Leone XIII.

2. Durante il mese si farà bene a meditare sulle virtù e sui privilegi di Maria per conoscerla, amarla, imitarla sempre meglio e zelarne il culto. Si recitano buoni rosari quando si meditano i misteri e si ricavano da essi considerazioni e grazie da chiedere. Fate bene perciò a usare il libro delle preghiere dove sono richiamati tanti soggetti di meditazione.

3. Spero farete anche un'altra cosa in ossequio alla Madonna, scrivere, prendere nota di tutto: delle meditazioni, delle prediche, delle conferenze. Non si deve solo ascoltare come fa la massa del popolo, ma annotare i punti più importanti per poterli ritenere.

4. Anche ai ragazzi, per ricordare il catechismo, si suggerisce il metodo attivo facendo loro usare i quaderni e compilare la pagina. Ora si stampano anche tanti albums con i disegni delle immagini e delle cose a cui il bambino deve dare il colore. Questo perché il soggetto di catechesi non rimanga passivo alle lezioni.

5. La nostra testa è un po' come una lavagna, dove si cancella tutto, quando si deve scrivere

⁴⁸ Albano Laziale (Roma), 29 settembre 1954

un'altra cosa. Quante volte si sente la predica o la meditazione, poi, passata una ricreazione, non si ricorda più nulla. Perciò è meglio annotarsi ogni cosa; una predica sentita un giorno potrebbe servire per una conferenza alle giovani o alle bambine.

6. L'altro giorno sono stato a Longa e, nel ritorno, siamo passati per il paese di Pio X; volevamo entrare nella casa per dire lì tre *Gloria Patri* per il bene che ha portato alla Chiesa questo santo. Quanta gente! Non ci è stato possibile entrare. Ecco, egli annotava tutto; ci sono ancora i quaderni coi suoi appunti.

7. Le annotazioni aiutano tanto la memoria. Sento tante volte i sacerdoti che ripetono ai ragazzi le prediche del Primo Maestro tali e quali. Perché? Non venivano mai alla predica senza quaderno. Annotare quindi sulla carta perché sia annotato nella mente.

8. Alle volte, anche se non vogliamo, dobbiamo parlare di noi. Nel primo anno di filosofia, per avere i taccuini ben ordinati, ho comperato quaderni in legatura dura e quante volte anche adesso, quando devo fare una predica, me li leggo e in breve sono pronto.

Per voi non ho bisogno di prepararmi: vi penso tutti i giorni più volte, anzi più volte in un'ora, perciò so le cose che vi devo dire.

9. Si possono avere pochi libri ma ben ordinati come se ne possono avere tanti e disordinati. Ho visto una con il colletto storto. Ho pensato che farà

Pag. 136

tutto storto: scriverà storto, camminerà storto. Non si dovrebbe giudicare, ma che volete, si è sempre gli stessi, nelle cose piccole e nelle grandi, dalla punta dei piedi ai capelli. Camminate diritte e con dignità. Queste cose non dovrei dirvele, ma qualche volta viene voglia di dirlo. Nelle parrocchie, le pastorelle devono essere modello di ordine, di modestia, di semplicità, di coraggio e di umiltà.

10. Quando il bambino viene al doposcuola e la suora si mette a correggergli i compiti scrivendo male, credete faccia bene? La suora ha bisogno di essere stimata. A certe cose bisogna arrivarci; le mamme le insegnano fin dai sette anni. Alcune nemmeno a diciotto-vent'anni hanno imparato il riguardo e la compostezza. Vediamo di imparare tutto da tutti.

11. Potete mettere nei corridoi «Dio mi vede» Che tutto ispiri santità. E nell'entrata fate bene a mettere: «*Beati qui habitat in domo tua, Domine*».

12. Volevo dirvi questa sera di dire dei bei rosari, con belle intenzioni. Bisogna elevarsi spiritualmente, arrivare alla comunione intima con Gesù, chiedendo la santità interiore e la grazia di imparare. L'apostolato deve nascere da questa vita intima di ognuna e da una fede profonda non superficiale.

13. Se le radici di una pianta sono profonde, i venti non la sradicano. L'istituto deve avere in voi una radice profonda, sana, piena di vigore. Chiedete a Gesù la grazia di poter imparare, di ottenere prodigi di darsi nel sapere, perché ne avete tanto

bisogno, e di infondervi la scienza e la capacità di comunicarla. Voi dovete sapere bene il catechismo.

14. In certi Istituti missionari, di regola, non fanno fare vestizione fino a quando, ad esempio, non sanno fare le iniezioni o il cucito. Impegnatevi tutte e non solo le studenti. C'è chi ha la scienza intellettuale e chi invece quella pratica. Vi sono quelle che sanno tener bene una casa e altre che sanno parlare bene: ognuna ha il suo dono.

15. Essere profonde, non avere solamente una condotta esteriore, altrimenti al primo soffio di vento si cade perché manca la convinzione, manca l'amor di Dio. Saper ricavare da tutte le difficoltà il miglior bene.

16. Chiedere col pane quotidiano la grazia di una profonda pietà e il desiderio di imparare. Tutte dovete interessarvi ai bisogni dell'istituto, come in una famiglia, aiutando materialmente anche la casa madre. Quando si arriva a mezzogiorno si vive di spirito? Bisogna essere profondamente umane mentre si è profondamente divine.

17. Imparare profondamente l'apostolato, avere un cuore pieno di amore per le anime. Alle volte non si sa fare una piccola mortificazione per evitare di commettere il peccato o per ottenere maggior profitto nello studio e nel catechismo.

18. Il carro vostro deve camminare su quattro ruote: pietà, studio, apostolato, povertà. Mirare a portare Gesù, il catechismo per la salvezza delle anime.

19. Nel rosario del mese, mettere queste intenzioni:

- profondità nelle cose spirituali;
- profondità nello studio;
- profondità nell'apostolato;
- profondità nelle cose esterne che devono nascere

dal cuore.

Vi benedica Gesù buon Pastore, e la Madre del divin Pastore vi esaudisca nel mese del rosario.

Albano Laziale (Roma)

29 settembre 1954

1. Nel mese di ottobre consacriamoci a Maria, regina del rosario. Chiediamo lo spirito dell'apostolato, quel tanto che possiamo fare per educarci subito all'apostolato e acquistarci i meriti.

2. L'apostolato di Maria fu il più grande. Maria è veramente apostola. Possiamo fare subito l'apostolato della preghiera e del buon esempio.

3. L'apostolato della preghiera è lavorare per la salvezza e per la santificazione delle anime con il grande e più facile mezzo: la preghiera. San Paolo insiste che si facciano preghiere per tutti: per coloro che sono stabiliti in potere e per coloro che sono sudditi. Dio vuole che tutti siano salvi. Pregate a vicenda perché si dilati la salvezza.

4. La preghiera costante vale molto davanti a Dio. Pregare per le sorelle che sono in congregazione, per le vostre famiglie, per le parrocchie dove le pastorelle esercitano l'apostolato: per l'Italia, per l'America, per l'Africa; pregare per tutti perché il cuore formato secondo il cuore di Gesù, ha desiderio ardente che tutti gli uomini si salvino.

5. Se si ha il cuore del buon Pastore si pensa a tutti, si prova compassione per i bambini non battezzati,

⁴⁹ Albano Laziale (Roma), 2 ottobre 1954

Pag. 140

per i giovani che si lasciano trascinare dai cattivi compagni, per i genitori che devono educare i figli, gli uomini tutti, gli anziani che ancora non pensano a prepararsi alla morte, per i moribondi, per i pagani che ancora adorano il sole.

6. Questa preghiera fatta individualmente è buona; se poi ci si iscrive all'apostolato della preghiera è molto meglio. In questa unione si offrono a Dio insieme con Gesù che si offre sull'altare e con Maria, le azioni ordinarie e tutti i patimenti.

7. Ogni opera buona ha tre valori e porta tre frutti: meritorio, soddisfatorio e impetratorio. Tutto ha un merito, anche raccogliere una pagliuzza da terra e fare una gentilezza a una sorella. Vi è inoltre un valore soddisfatorio. Noi sappiamo che il confessarci toglie la colpa lasciando però la pena. Il valore soddisfatorio ci serve proprio a togliere le pene e a liberare le anime dal purgatorio. Col valore impetratorio domandiamo le grazie.

8. Il valore meritorio è per noi, non si cede a nessuno. Il valore soddisfatorio si può cedere alle anime del purgatorio con l'atto perfetto di carità. Col valore impetratorio ceduto a Gesù, noi facciamo l'apostolato della preghiera, lasciamo che egli faccia come gli piace secondo i bisogni delle anime.

9. Maria esercitò l'apostolato della preghiera. Chi pregò meglio di lei, chi pregò più di tutti, se non Maria? Ella chiedeva a Dio che mandasse il redentore: le sue preghiere si alzavano al cielo e il Signore Iddio ebbe pietà del mondo, rispose di sì a

Pag. 141

quella fanciulla e accelerò la redenzione inviandole l'arcangelo Gabriele. Che beneficio immenso all'umanità! Viene il Maestro divino, il grande pastore, l'Ostia di redenzione a salvare il mondo!

10. Quando Mattia rispose il suo *fiat*, accettò la sua vocazione e da quel momento fu fedelissima fino alla sepoltura di Gesù e oltre. Pregava perché si compisse il mistero della redenzione e perché gli uomini trovassero la via del cielo riaperta. Quando Gesù salì al cielo, Maria pregò per gli apostoli, per la Chiesa, per quelli che si ostinano nell'incredulità, per coloro che combattevano la Chiesa, per tutti gli infedeli. Maria è il nostro esempio di preghiera.

11. Amare l'apostolato della preghiera è parte della vostra missione e tutte possono farlo. Non tutte possono fare il catechismo, ma tutte possono pregare e così aiutare il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i missionari.

12. Mentre siete qui nascoste nella vostra casa, potete pregare per tutto il mondo, con le più belle intenzioni che sono quelle di Gesù al momento della consacrazione nella messa. Anche Gesù nel tabernacolo fa l'apostolato della preghiera.

13. Se uno è iscritto all'apostolato della preghiera, la sua preghiera acquista più valore perché è condivisa da tante persone.

14. Amo le anime o sono indifferente? Prego per queste anime, lascio il valore soddisfacente nelle mani di Gesù perché ne faccia quello che vuole? Amo

Pag. 142

questo apostolato, anche se sono ancora in casa? Lo voglio?

Che la mia preghiera sia redentiva e vivificata dagli stessi sentimenti del buon Pastore Gesù.

Albano Laziale (Roma)

2 ottobre 1954

1. Dopo l'apostolato della preghiera viene l'apostolato del buon esempio. Il buon Pastore dice così: «che gli uomini vedano le vostre opere e ne ringrazino Dio e ne imitino l'esempio» (cf. Mt 5,16). San Paolo raccomanda a Timoteo: «Sii di buon esempio ai fedeli nella condotta quotidiana, nella carità, nella castità e nella preghiera» (1Tm 4,12).

2. La pastorella deve dare buon esempio in casa e fuori casa, dappertutto, perché il suo comportamento fa impressione. Se due aspiranti vivono insieme e una è raccolta, l'altra lo diviene un po' per volta; ma si potrebbe chiedere: «Sono obbligata a dare buon esempio?» Certo, è un dovere per tutte, nessuna esclusa.

3. Dobbiamo pensare a chi vede il nostro comportamento e all'influenza negativa o positiva che produce. Anche il non far niente è già male, chi non fa nulla è in continuo fallo; chi fa, qualche volta sbaglia, ma farà anche del bene. Siccome viviamo in società dobbiamo compiere questo dovere del buon esempio.

4. Oggi, sabato, 2 ottobre, ricordiamo gli angeli custodi. Dice Gesù: «Ricordate che gli angeli di questi bambini vedono sempre il Padre celeste che è nei cieli» (Mt 18,10). Chi fa bene ogni cosa fino dal mattino: fa bene la meditazione, lo studio, la

⁵⁰ Fine Ritiro - Albano Laziale (Roma), 2 ottobre 1954

ricreazione, gli impegni che le sono dati, è in continuo apostolato, apostolato del buon esempio.

5. Il buon esempio è l'apostolato obbligatorio per tutti ed è l'apostolato che noi facciamo direttamente, anche senza crederci modelli da imitare. Fai bene le tue cose, senza proposito di dare buon esempio, e lo dai. Dopo venticinque anni che una suora aveva fatto il noviziato ricordava l'esempio di una connovizia che pregava bene.

6. Alle volte in un gruppo non si riesce a fare quasi niente, perché magari c'è una che semina il male. Quando nella minestra si mette il sale giusto, è saporita, si mangia volentieri e nutre. Ognuna di voi deve ricordare che, come il sale, può influire su tutto il gruppo.

7. Si è sentito dire in qualche parrocchia «Quelle suore vivono ritirate, si vedono solo in chiesa e impegnate nei loro doveri; quando trattano con gli altri sono modeste e brevissime; quando parlano con persone di altro sesso non sono mai sole».

8. Nel libro di Fabiola si dimostra che il cristianesimo è entrato in Roma più per il buon esempio del cristiano che, per la predicazione, e così deve essere anche per voi. Molte vocazioni seguiranno il vostro esempio.

9. Maria è esempio nella purezza, «virgo virginum», e il suo esempio trascina innumerevoli anime: circa novecentomila suore seguono il suo esempio. Quale persona attrasse più persone dietro di sé? Maria

Pag. 145

è esempio di forza, per coloro che hanno da soffrire.

10. Da Maria si impara la fede: «*Beata quae credidisti*» (Lc 1,45). Quante grazie noi impediamo perché abbiamo poca fede.

Maria è esempio di carità; lei, la Madre di Dio va a servire Elisabetta; alle nozze di Cana è la prima ad accorgersi che manca il vino.

11. Maria è esempio di prudenza, di umiltà, di obbedienza, di povertà, di lavoro, di fedeltà alla vocazione. Santificava ognuno con cui parlava e senza fare prediche.

12. Vedete un po' se esercitate l'apostolato del buon esempio. Faccio le cose così bene che se tutte le facessero così, tutto andrebbe veramente bene? Come mi comporto nello studio, nelle ricreazioni da sola, con gli altri, con gli inferiori, con i superiori?

13. Al giudizio si potrà vedere quanto bene una avrà fatto con il buon esempio. Si vedrà allora che influenza avrà la nostra condotta sugli altri. Una persona anche modesta col buon esempio fa più bene di altre più istruite e che lavorano molto.

14. L'esempio buono possiamo darlo tutte. Ciascuna s'impegna, veda che le cose siano ben fatte. Pensiamo dove passava Maria, quale bene avrà lasciato. Vorrei dire una cosa: Maria ebbe da fare anche con gli apostoli, ma come era soprannaturale, delicata nel comportamento! Voi che avete da fare con i sacerdoti e con tante persone, imitate Maria.

Pag. 146

«Sì, sì; no, no; est, est; non, non» (Mt 5,37),
questo ci ha insegnato il Maestro divino.

fine ritiro

Albano Laziale (Roma)

2 ottobre 1954

1. Se volete raggiungere una santità più alta, dovete avere un'umiltà più profonda. La profondità non è altro che osservanza del primo comandamento: amare il Signore con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze.

2. *Amare Dio con tutta la mente.* Tutto a Dio. Non la mente che un po' pensa a Dio, ai doveri di studio e di apostolato, e un po' pensa ai capricci, ai torti ricevuti, alla vanità. La mente pensi a Dio. La cosa più difficile da disciplinare in noi è la mente. Eppure la santità dipende dalla mente. Se i pensieri sono buoni, sarà buona tutta la vita.

3. Con la sola mente si possono fare tanti meriti, ma si possono fare anche tanti peccati. Nessun peccato si fa senza la mente e così pure nessun merito si fa senza la mente. Ci possono essere due persone vicine, una che ha tutti pensieri santi, l'altra tutti perversi. La nostra mente è occupata di Dio, del bene, oppure trascorre ore intere ad almanaccare un po' di tutto.

4. Lo spreco della mente dispiace molto a Dio, perché è lo spreco maggiore che facciamo dei talenti ricevuti da lui. I nostri pensieri sono uniformati a Dio? Nelle 16 ore in cui abbiamo il dominio di noi stessi e siamo svegli, la mente è occupata bene? Si legge di qua, si legge di là, ci si intrattiene a parlare e ad ascoltare... Possiamo dire di amare il Signore con

⁵¹ Albano Laziale (Roma), ottobre 1954

tutta la mente? Occorre governare la mente coltivando pensieri buoni.

5. *Amare Dio con tutto il cuore.* Vuol dire che i nostri affetti sono tutti per Dio, per il paradiso; che i desideri sono per il bene della congregazione, per il bene dei bambini e per il bene dei sofferenti; che tutto il cuore è proteso al bene. Occorre amare Dio e le creature fatte a sua immagine e somiglianza.

6. Alle volte invece di amare il Signore si ama se stessi; guai se ci toccano! Questo cuore, dite che è tutto di Dio? Ma e se ci sono le antipatie, le simpatie, i rancori? Vedete, Gesù ha detto: «Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me» (Mt 10,37), e alle volte si amano cose più meschine dei genitori!

7. Il cuore bisogna che stia a posto. In una casa dove due si amano e l'altra è lasciata da parte, il cuore non è tutto di Gesù. Vigiliamo, custodiamo il cuore. Che questo cuore ami le cose di Dio! Amare il catechismo, il Vangelo, la pratica della virtù, la semplicità, soprattutto amare Gesù, il Padre celeste, la Madonna, i santi apostoli Pietro e Paolo, l'angelo custode. Il cuore di Gesù ed il cuore di Maria formino i vostri cuori.

8. Amare Dio con tutte le forze. Vuol dire amare Dio con tutta la volontà. Noi vogliamo proprio ciò che vuole Dio? Vogliamo che si compia La sua volontà o la nostra? La nostra obbedienza è sincera, oppure abbiamo delle preferenze?

9. Vi può essere qualcuna a cui ripugna fare la conferenza, intonare in chiesa, fare il catechismo,

Pag. 149

mettersi in mostra, fare certi uffici. Si tratterà di farsi violenza, ma finché non c'è la santa indifferenza nella volontà, non si può dire di amare Dio con tutte le forze.

10. Ci trova sempre pronte il Signore a dire dei sì? Se in tutta la vita non abbiamo fatto altro che pronunciare il «*fiat*» cosa possiamo aspettarci alla fine se non il bel paradiso? Osserviamo dunque il primo comandamento di Dio e saremo sante.

Albano Laziale (Roma)
ottobre 1954

1. Venendo qui, vi abbiamo portato il libro «*Mi protendo in avanti*». Che cosa significa questo titolo? Vi è chi sta fermo, non impara a scuola e non si fa buono, non si protende in avanti,. Vi è chi progredisce e si sforza di acquistare le virtù che non ha. Sforzarsi è protendersi in avanti. Non guardare ciò che già si sa; ma guardare a ciò che non si sa ancora, progredendo un tantino ogni giorno.

2. E' bene leggere il libro per conoscere sempre meglio la Famiglia Paolina e la vostra vocazione. Come è nata la vostra famiglia? E' nata nella notte fra il 1900 e il 1901.

3. Il Papa aveva ordinato che si facesse l'adorazione, si cantasse la messa a mezzanotte. In quella notte e sono già passati 54 anni, ricordo come numerose persone, che da molto non si confessavano, si sono accostate ai sacramenti. Il vescovo aveva lasciato ai chierici la libertà di pregare quanto volevano.

4. In quella notte sono venute grazie particolari per tutti, le grazie di cui gli uomini di questo secolo avevano bisogno. Il Signore ha dato allora una luce speciale. Quando poi nel 1907-1908 ho dovuto fare il ministero in due parrocchie, ho constatato che per il catechismo, non c'era l'aiuto dei catechisti, delle catechiste.

5. Neppure le suore si prestavano per quest'opera, facevano molto bene nell'asilo, ma non più di questo. Si sentì allora il bisogno di suore che si

Pag. 151

prestassero per il catechismo. Vi erano le ragazze che volevano imparare il canto, si dovevano preparare i bambini alla comunione, alla cresima, vi era tutta la biancheria e i paramenti da cucire.

6. Tanta gioventù non sapeva dove andare la domenica, e molti bambini orfani non avevano chi provvedesse a loro; in sostanza vi era un gran bisogno di suore per le opere parrocchiali. Successivamente si pregò molto per questo.

7. Nel 1937 nacquero le pastorelle, a cui la guerra ha fatto ritardare lo sviluppo. Ora avete la vostra formazione, i vostri studi, la vostra formazione all'apostolato pastorale. Vi sono le costituzioni, le vostre opere di pietà, vi è tutto ciò che vi occorre per arrivare alla santità.

8. Guadagnare tanti meriti, salvare tante anime, educare i bambini. La benedizione di Gesù buon Pastore è chiara, visibile e continua, non vi mancano sicuramente i mezzi.

9. Vi sono due condizioni speciali perché ciascuna cresca e l'istituto cresca in opere: l'umiltà, rispetto a Dio, e la confidenza in Gesù buon Pastore.

Quello che siamo già capaci di fare è per grazia di Dio e dobbiamo farlo. Cosa sappiamo fare da soli nei meriti, nella virtù, nell'apostolato? Man mano che andrete avanti toccherete con mano che «da me nulla posso, ma con Dio posso tutto».

10. C'è la promessa divina: l'istituto crescerà e si svilupperà se ci saranno queste due condizioni: proseguire tutte insieme senza che nessuno si tiri indietro

Pag. 152

e non scoraggiarsi mai. Bisogna provare e riprovare, poi ancora provare e riprovare.

11. Ci vorrà del tempo, ma ogni giorno si può progredire un po', il Signore ci comanda solo di non star fermi. Sforzarsi per correggersi, andare avanti, acquistare lo spirito religioso. «Con Dio posso tutto».

1954

1. La vocazione è frutto del fervore, si conserva col fervore, si porta a compimento col fervore.

Che cos'è il fervore? E' la buona volontà. In noi vi può essere cattiva volontà (peccato), poca volontà (tiepidezza), e buona volontà (fervore). Il fervore sta nella buona volontà di compiere il volere di Dio, di conoscere, amare e servire sempre più il Signore. Se vi è cattiva volontà, allora domina il peccato e, anziché farci santi, si vive o si cade facilmente nella colpa.

2. Vi è chi ha solo un po' di buona volontà (generalmente i cristiani hanno questo minimo grado), ma in genere vi sono pure molte mancanze che fanno trascurare tante occasioni di merito. Si ama poco il sacrificio, la pietà, lo studio, l'apostolato.

3. Il fervore è segnato da tre distintivi:

- dalla volontà risoluta di non commettere neppure un peccato veniale deliberato;
- dall'impegno per far bene tutti i nostri doveri;
- dal desiderio di pregare e di pregare bene.

4. Essere industriose per pregare bene. Guardare il tabernacolo, guardare la Madonna, invocare l'aiuto dell'angelo custode, dei santi apostoli Pietro e Paolo. Quando la preghiera è fatta così, anche se non riesce tanto raccolta, è fervorosa e meritoria.

5. Senza fervore si cammina su false sponde, non c'è generosità nell'apostolato e non si compie

⁵³ Albano Laziale (Roma), 28 ottobre 1954

Pag. 154

bene neppure il lavoro. Le anime fervorose sono attive nei loro doveri e cercano i migliori mezzi e metodi per riuscire.

La tiepidezza è il maggior nemico dell'anima, e segna il primo passo per non corrispondere alla vocazione e perderla; mentre il fervore è la sorgente della vita religiosa ben corrisposta.

6. Fervore significa volontà buona, ferma, costante, generosa. Alle volte si ha un fervore intenso che fa proseguire speditamente nel bene, cacciando anche i nemici della nostra anima. La vocazione ha dei nemici aperti che le si schierano in lotta contro, ma il fervore li vince tutti.

Chiedete perdono a Gesù se qualche volta si è vissuti nella tiepidezza e chiedete che aumenti in voi il fervore.

Albano Laziale (Roma)
28 ottobre 1954

1. Stamattina chiediamo a Gesù la grazia di non commettere mai nessun peccato veniale deliberato:
ab omni peccato, libera nos Domine!

Il peccato veniale è il primo frutto della tiepidezza e l'aumenta. La tiepidezza infatti è segnata:

- dalla volontà di commettere peccati veniali deliberati;
- dal compiere male e con poca volontà i nostri doveri;
- dalla preghiera mal fatta.

2. Domandiamo oggi la grazia di detestare e odiare il peccato veniale. Il peccato veniale è una offesa fatta a Dio in materia leggera, oppure anche in materia grave, ma senza tutta l'avvertenza e il consenso. Può essere un pensiero contro la carità, un sentimento di invidia assecondato, una parola offensiva o di mormorazione. Può essere un'opera fatta male, una perdita di tempo a studio e in apostolato.

3. Il peccato veniale non fa perdere la grazia di Dio, ma ci raffredda nei nostri rapporti con lui. Scompare quell'unione calda e forte che c'è come fra amico ed amico. Il peccato veniale non merita l'inferno, però fa andare in purgatorio. Non ci fa perdere il paradiso, ma tanti meriti e la gloria a cui Dio ci ha chiamati. Non proibisce la comunione, non porta subito con sé il rimorso, addormenta l'anima, non le fa sentire l'attrattiva verso il bene, la rende trascurata

⁵⁴ Albano Laziale (Roma), 29 ottobre 1954

Pag. 156

nel servizio di Dio che viene compiuto con freddezza e negligenza. Può anche far perdere la vocazione perché toglie all'anima lo slancio per proseguire!

4. Se una mamma è tutta dedita alla sua famiglia, la religiosa deve essere tutta dedita a Dio. Con l'abitudine al peccato veniale si è nella via di mezzo e facilmente si è attratti dal mondo. Non corrispondere alla vocazione può avere delle conseguenze anche più gravi del peccato mortale.

5. Il peccato veniale ci rende faciloni in ogni cosa e produce in noi effetti cattivi senza che ce ne accorgiamo. Si ascoltano i suggerimenti cattivi e le tentazioni del demonio che, però, non propone subito una cosa grave, perché si direbbe subito di no. La sua tattica è di entrare un po' per volta, di aprire l'uscio adagio, perché non ci si accorga. Allora si incomincia col trascurare gli avvisi, non farci caso e disprezzarli.

6. Non vi sembri esagerato ciò che si dice del peccato veniale. Il Signore dice: «Fossi almeno freddo! Poiché sei tiepido, ti rigetto da me» (Ap 3,15b-16). Ma non è più grave il peccato mortale? Eppure: *«quia tepidus es, et nec frigidus, nec calidus incipiam te evomere ex ore meo»* (Ap 3,15b-16).

7. Quando si incomincia a trascurare le piccole cose, il Signore si ritira da noi per stabilirsi nelle anime più fervorose. Ci dice il Signore: «Tu non vuoi più bene a me ed io non ne voglio più a te». Così mancano le grazie ed allora non ci si sente di andare più avanti ed un brutto giorno ci si decide per un passo grave: «Non mi sento più!».

8. Ecco quel che dobbiamo fare: odiare il peccato veniale deliberato. Si dice deliberato perché le imperfezioni possono anche continuare a sussistere; anche i santi non ne erano esenti. Solo Maria santissima fu libera da ogni colpa e difetto. Lottare e correggerci perché il peccato veniale non prenda campo. Finché dura la lotta e c'è sforzo, abbiamo tutto da acquistare; la lotta termina in cielo con la corona di gloria.

9. Andare alla comunione per ottenere la volontà di lottare contro il peccato veniale e prima purificarci con un atto di dolore. C'è chi va alla comunione e mette Gesù su un letto di spine, cioè pieno di peccati veniali. Prima di riceverlo vedere se il nostro cuore è a posto per Gesù. Può essere povero, ma pulito e caldo di amore.

10. Esaminiamoci: vi è in noi l'odio per il peccato veniale? Quell'odio che ce lo fa detestare e ci fa promettere di non commetterlo più? Vigiliamo sui pensieri contro la carità, la prudenza, la pazienza e la fede? Vigiliamo sugli occhi, sulla lingua, sull'udito, sui sensi? Vigiliamo sulla nostra vita per non perdere tempo nei nostri doveri di studio, di apostolato, di preghiera? Vi è la costante vigilanza?

11. Il Signore vi conforti e vi faccia comprendere ciò che è il fervore. Non è un sentimento interno e sensibile o una commozione, ma è la buona volontà. Anche la commozione della comunione, se è seguita da perdita di tempo e da poco impegno nei nostri doveri, non è fervore, ma illusione.

Pag. 158

Non perdiamoci in cose inutili, col cuore in una
cosa e il corpo in un'altra.

Maria non commise mai nessuna venialità, chiediamo
a lei l'odio al peccato veniale.

Albano Laziale (Roma)

29 ottobre 1954

1. Consacrare la giornata presente a Maria nostra madre, perché possiamo trascorrerla sotto il suo sguardo. Gesù fanciullo e giovanetto stava nella casetta di Nazaret sotto lo sguardo di Maria. Si lavora bene sotto lo sguardo vigile di questa mamma. Pensate come passava per le strade Maria, come trattava le persone. Così agiamo noi, sotto il suo sguardo, come se ci accompagnasse dappertutto, mostrandoci il bene e togliendoci dal pericolo.

2. Il fervore si distingue in primo luogo dall'orrore al peccato veniale deliberato. Odiare il peccato veniale significa vivere in fervore, come commettere peccati veniali significa essere nella tiepidezza.

3. Il secondo segno del fervore è far bene tutte le cose. La tiepidezza invece ci fa far male e mal volentieri ogni cosa. Dicevano di una suora defunta: era la suora delle cose ben fatte; anche se chiudeva la porta, lo faceva senza sbattere.

4. Fare bene ogni piccola cosa è segno di voler fare la volontà di Dio, è segno di fervore. Si incomincia dal mattino: ci si alza come si deve e si prepara la persona come si prepara la pisside che deve ricevere Gesù. Andando in chiesa l'anima fervorosa genuflette bene, fa con devozione il segno di croce; saluta Gesù, la Vergine, i santi apostoli Pietro e Paolo; risponde bene alla messa. Fa bene le pulizie, a tavola sta composta, con le sorelle tratta bene. E' semplice,

⁵⁵ Albano Laziale (Roma), 30 ottobre 1954

Pag. 160

aperta, modesta, così dovunque. Non fa molte cose, ma cose ben fatte. Una cosa cucita dalle sue mani dura molto di più. Prepara bene la messa, scrive bene una lettera. L'esterno, l'ordine, la pulizia, gli abiti denotano una persona fervorosa.

5. L'interno però conta di più. Occorre fare le cose con retta intenzione, offrendo tutto, fin dal mattino, a Gesù: nutrire desideri, aspirazioni, tutto secondo lo spirito della vostra congregazione. Quanto meglio fate le cose della casa, tanto più vi farete sante, perché questa è la volontà di Dio per voi.

6. Vita comune. Non può essere buona la ricerca delle eccezioni, la diversità per farsi notare. La virtù sta nella vita comune, la stessa pietà, la stessa messa, la comunione, la visita, lo stesso orario... Fare tutte le cose bene, internamente ed esternamente; che non ci siano pensieracci in mente o ambizione.

7. Bisogna che l'interno preceda l'esterno; badare di fare tutto con amore e per amore di Dio. Allora la vita diventa progressiva; in poco tempo, dopo che una è entrata, si nota, perché ha progredito nella scuola e nell'apostolato, è attenta, silenziosa, profonda. San Tommaso era chiamato il «bue muto»; ma il suo maestro sant'Alberto Magno, che ne conosceva la virtù, diceva: «Ma quando questo "bue" muggirà, si vedranno meraviglie».

8. Se dovessimo ritornare in famiglia, in vacanza, dopo qualche tempo che siamo in religione, non devono quasi riconoscerci per il tanto e profondo spirito religioso che abbiamo acquistato.

9. Il vero segno del fervore è il progresso. Se siamo per strada e dobbiamo andare a Roma, occorre che camminiamo; se stiamo ferme e non si va avanti, non si arriverà mai. Progredire, camminare, non fermarsi sui paracarri a guardare quelli che ci sorpassano.

10. Anche l'ufficio di scopare bisogna farlo bene; anche qui si nota la persona fervorosa. Sapersi tenere ugualmente pulite e ordinate. Chi trascura facilmente le cose esterne, c'è da pensare che anche al confessionale non abbia cura diligente; forse non fa bene l'esame e non sa fare i propositi. Così dopo dieci anni che una è suora, rimane ancora una semplice donna e basta.

11. Per progredire può darsi che una suora voglia fare delle stranezze; non è questo il progresso. Se una, per essere pulita, si impiastrica il viso, non dimostra tanto pulizia quanto leggerezza. Questi esempi tanto pratici ci possono fare capire e aiutare a distinguere bene.

12. Dopo quattro mesi che una suora era in una parrocchia, il parroco le affidò non solo una classe, ma tre classi di catechismo, tanto lo sapeva fare e inculcare bene.

La suora fervorosa sa fare le cose perfette. Certo, per fare le cose bene, si esige molta attenzione.

13. Vediamo se c'è in noi questo amore, questo segno di fervore o se c'è tiepidezza. Segno di fervore è fare bene le cose nell'interno e all'esterno; mentre segno di tiepidezza è fare male le cose all'interno

Pag. 162

e all'esterno. Fare tutto bene, seguire l'esempio di Maria che non aveva abitudini lussuose e non si profumava; eppure se foste entrate nella casetta di Nazaret, avreste trovato tutto ordinato secondo gli usi delle buone donne di quel tempo, anche se tutto era povero ed umile. La Madonna come santificava ogni cosa!

14. Chiedere a Maria il suo modo di fare interno ed esterno cioè la retta intenzione e un intenso amore al Signore.

Esaminiamoci: porto in me i segni del fervore o della tiepidezza? Interiormente come faccio? Ed esteriormente?

Diciamo una Salve Regina per imparare il modo di fare di Maria.

Albano Laziale (Roma)
30 ottobre 1954

1. Celebriamo oggi la festa di Cristo Re. Dal Vangelo risulta che Gesù Cristo stesso si chiama Re. Questo titolo compete a lui più che a ogni altra persona di questa terra perché egli è il padrone di tutto.

2. Egli è Re, ma non a modo dei re temporali; il suo dominio non ha uguali su questa terra: *Rex regnum*: tutti sono soggetti a lui. Re d'amore, che ci ha creati e redenti per amore: «Effonderò su di loro lo spirito di preghiera e di grazia» (cf. Gl 3,1). Significa che Gesù Cristo ci ha promesso lo Spirito santo e per mezzo suo ci dà lo spirito di preghiera, chiediamolo questa mattina.

3. Il fervore si distingue con tre segni come la tiepidezza. Il terzo segno della tiepidezza è il poco amore e il poco spirito di preghiera, come pure il fervore è segnato dal buon spirito e dell'amore alla preghiera.

4. Non è difficile talvolta pregare e nemmeno è difficile arrivare all'abbandono in Dio. Lo spirito di preghiera è cosa ben diversa. E' amore alla preghiera, amore intenso per cui l'anima comunica sovente con Dio.

5. Chi ha lo spirito di preghiera, oltre le comuni preghiere che dice bene, ne aggiunge altre di sue. Sovente pensa a Dio, prega, dice giaculatorie, ricorda la meditazione, pensa agli esempi di Maria. Tutto il giorno è in preghiera. La «punta» della sua vita

⁵⁶ Albano Laziale (Roma), 31 ottobre 1954

Pag. 164

è unita a Dio con la preghiera e ha il cuore vicino al tabernacolo. E' sempre in preghiera sebbene faccia anche tutte le altre cose.

6. Che cos'è che forma questo spirito di preghiera? L'umiltà del cuore e la confidenza in Dio.

7. L'anima umile vede in tutto la mano di Dio, quindi sente il bisogno di ricorrere a lui con confidenza affidandogli tutto. Lo spirito di preghiera, quando è posseduto da un'anima, dà tante consolazioni perché unisce a Dio e lo fa sentire vicino.

8. Lo spirito di preghiera è intimità particolare con Gesù, è donazione totale a lui per tutto ricevere attraverso la preghiera e le fusioni d'amore. Questa intimità non può essere capita dal mondo. Chiedere per noi lo spirito di preghiera è segno di fervore.

9. Con lo spirito di preghiera si acquistano anche le altre devozioni oltre le comuni, si acquista un modo personale di comunicare con Gesù in chiesa, in apostolato, nello studio. E' il risultato di un amore che mira continuamente all'unione perfetta con Gesù in paradiso. Tutto viene santificato, anche le cose più umili perché fatte con Dio.

10. Quando invece c'è tiepidezza, non si dà importanza alla preghiera, ma si bada solo a mangiare, a dormire, e a star bene. Da religiose bisogna prendere altre idee. La persona che non ha spirito di fede stenta a compiere gli atti di pietà.

11. Bisogna esaminare il cuore. L'anima tiepida stenta a fare l'esame, non prega e non è unita con Dio. Ammette negligenze nella confessione e nella

comunione. Gusta poco le pratiche di pietà e facilmente se ne dispensa.

12. Scoppia una tempesta in mare e sulla nave tutti pregano perché c'è pericolo; passata la tempesta nessuno prega più. Così fanno certe anime: pregano solo quando c'è da chiedere qualche grazia materiale. La vera preghiera presuppone la donazione della mente, della volontà, del cuore e di tutto il corpo a Dio.

13. Dobbiamo vedere se c'è in noi il segno di fervore, oppure se c'è segno della tiepidezza. La pianta si conosce dai frutti; noi, passando in rassegna la giornata, distinguiamo un po' se c'è lo spirito di preghiera o se c'è la tiepidezza.

14. Bisogna anche dire che lo spirito di preghiera è dono di Dio; per averlo occorre pregare molto e chiederlo con insistenza al Signore. Egli darà lo spirito buono a chi glielo chiede. Ci vuole sforzo e grazia di Dio, perché se uno è pigro, allora non corrisponde e le grazie non si ottengono. Bisogna aderire alla grazia di Dio; pensate al raccoglimento abituale di Maria e alle notti passate in preghiera da Gesù!

15. Dobbiamo chiedere al Signore lo spirito di preghiera e lo sforzo per acquistarlo. La nostra fantasia scappa sempre, e allora c'è bisogno della sua grazia e nello stesso tempo del nostro sforzo per scacciare ciò che ci distrae. Chiedere queste grazie specialmente al mattino nella messa e nella comunione. Converterà qualche volta leggere qualche libro sulla preghiera, ad esempio di sant'Alfonso, altre volte invece basta sforzarsi.

16. Pensare spesso alla preghiera di Maria e a Gesù nel tabernacolo. Uniamoci intimamente a loro. Si può anche perdere lo spirito di preghiera quando ci si distrae troppo facilmente. La pastorella ha bisogno dello spirito di preghiera perché nella parrocchia è molto occupata e se non ha l'abitudine al raccoglimento, facilmente si distrae. Occorre pensare a Dio e ai nostri doveri.

17. Esaminiamoci: abbiamo l'amore alla preghiera? Abbiamo l'intelligenza della preghiera? Vogliamo entrare nell'intimità con Gesù, con la Madonna, coi santi apostoli Pietro e Paolo, nostri modelli di preghiera? Oppure preghiamo con la bocca e il cuore è lontano? Quante volte durante il giorno pensiamo a Gesù?

Recitiamo il Padre nostro. Propositi.

Albano Laziale (Roma)

31 ottobre 1954

1. Vi sono due giudizi: il giudizio universale alla fine del mondo, e il giudizio particolare subito dopo la morte. L'anima, appena si separa dal corpo, sente la sua sentenza definitiva, nella stessa camera, nello stesso luogo in cui muore. Adesso sulla terra, l'uomo non capisce se è degno di amore o no ma in quel momento, l'anima avrà una luce e vedrà chiaramente ciò che merita: inferno o paradiso o purgatorio.

2. Se l'anima è uscita dal corpo in grazia di Dio e senza alcuna macchia, viene ammessa alla beatitudine eterna. Se è spirata in grazia ma con qualche debito di pena, prima di entrare in paradiso, deve passare in purgatorio per soddisfare la giustizia divina. Se poi è morta in peccato mortale, è condannata immediatamente all'inferno. Appena la sentenza è pronunciata, il peso dei meriti e dei demeriti spinge l'anima subito nel luogo meritato. Tutto si compie in un istante.

3. Dobbiamo meditare in questo ritiro mensile quello che ci dice il breviario: «Il tempo di prova è breve». Anche cento anni, che sono di fronte all'eternità? Sono meno di un istante. Il Signore ci dà la prova per darci poi un premio infinito: «Non c'è paragone fra la prova ed il premio che ci darà Dio (cf. Rm 8,18).

⁵⁷ Albano Laziale (Roma), 31 ottobre 1954

4. Diceva una santa: «Breve è il patire, eterno è il godere». Per quelli che peccano, è vero il contrario: «Breve è il godere, eterno è il patire».

5. Il giudizio particolare termina con una delle tre sentenze: o salvi, o in purgatorio o per sempre nell'inferno.

Che cos'è il paradiso? E' il posto dell'anima felice, che si troverà insieme con la santissima Trinità, con Gesù, con Maria regina gloriosa, coi cori angelici, con gli apostoli, i martiri, i vergini. Il paradiso è l'abitazione di tutti i santi, è la città di Dio, è la dimora preparata per noi: «*Vado parare vobis locum*» (Gv 14,2). Gesù è andato a prepararci il posto fra le persone più care.

6. Il paradiso è il premio che il Signore dà a chi lo merita. Nel fare la professione emettiamo il voto di povertà che fa rinunciare a tutti i beni, ma acquistiamo il diritto alla ricompensa eterna.

7. Per il battesimo siamo diventati figli di Dio, ma si può perdere questa figliolanza e il diritto al paradiso col perdere la grazia, come fece il figliol prodigo.

Un palazzo, a Salerno, è stato portato via dal nubifragio. Ma i beni del paradiso nessuno può portarli via perché sono eterni. Il paradiso è la casa del Padre celeste, nella quale invita tutti i suoi figli. Il peccato prepone il piacere di quaggiù alle gioie eterne.

8. Il paradiso è la casa di Gesù, della nostra mamma celeste che, da lassù, si occupa continuamente di noi. E' la patria di tutti i giusti, di tutti i santi, è la patria specialmente di suore e di religiosi il cui

Pag. 169

nome è già perduto su questa terra, mentre sono per sempre in paradiso, nella casa di quelli che praticano le beatitudini.

Beati quelli che conducono le anime al paradiso, come fate voi pastorelle.

Beati quelli che piangono i peccati propri e degli altri.

Beati quelli che hanno la misericordia e la bontà nel cuore.

Beati gli obbedienti e gli umili di cuore.

9. In paradiso vi è tutto ciò che c'è di meglio su questa terra; è la «*civitas sanctorum omnium*».

E dove si trova? Il posto preciso non si sa, comunemente si dice in cielo per indicare un luogo superiore. E' una casa non *manu facta* (Col 2,11), cioè non fatta da mano di uomini; è la casa in cui abiteremo fra poco tempo.

Albano Laziale (Roma)

31 ottobre 1954

1. Oggi è un giorno di speciale letizia e di grande solennità, perché festeggiamo tutti i santi che onorano la città del cielo e perché questa sera il san Padre proclamerà la festa della *Regalità di Maria*.

2. Come festeggiare bene i santi e la regina dei santi? Il modo è questo: aspirare alla santità e invocare l'aiuto della vergine Maria durante il giorno.

Un giorno anche noi dovremo entrare in quel regno con Maria Regina del cielo e con la moltitudine dei santi.

3. La santità di mente è il primo amor di Dio. Adoperare bene la mente nelle cose che sono di Dio e non perdere il tempo in fantasticherie. Amare il Signore con tutta la mente è grande atto di amore. Bisogna stare nel raccoglimento e, durante il giorno, stare attenti a scuola, allo studio del catechismo e all'insegnamento del catechismo. Sforzarci un po' se la nostra testa tarda a capire, domandare la grazia, di comprendere e di ricordare, e occupare bene il tempo.

4. La prima santificazione da attuare è quella della mente; lo studio delle cose sante o scolastiche è veramente il primo amore di un'anima; quando una infatti fa bene la meditazione e l'esame, fa dei grandi atti di amor di Dio. Che cosa c'è di più prezioso della mente, se vogliamo farci sante?

5. E' importante poi, compiere il proprio ufficio con buona volontà. E' volontà di Dio che una

⁵⁸ Albano Laziale (Roma), 1° novembre 1954

Pag. 171

faccia il suo dovere cercando di far bene quello che ha da fare e mettendo la sua volontà nella volontà di Dio.

Anche se sembra poco quello che dovete fare, non è il tanto o il poco che conta, ma è l'amore con cui lo fate, che vale. Un lavoro è prezioso come l'altro quando lo fate per amor di Dio. Essere molto delicate e fare bene ciò che dobbiamo fare, questo ci perfeziona.

6. Atto di amor di Dio è inoltre amare la congregazione, le costituzioni, lo spirito, i membri della congregazione, lì sta la volontà di Dio. Sentire la congregazione, non vivere come estranee; amare la congregazione in tutte le sue parti, amarla più di ogni altro istituto.

7. Atto di amore di Dio è amare la pietà, la comunione, la confessione, la messa, la visita. Il vostro libro di pietà e il messalino sono i più cari libri che avete. Un altro mezzo è amare Maria, perché l'amore che portiamo a lei finisce in Dio. Maria ci fa amare Dio, è la nostra commissionaria presso di lui. Leggete, meditate, parlate di Maria e cantatene le lodi: è la nostra madre e maestra.

8. Oggi guardiamo il cielo, il paradiso e mentre fissiamo gli occhi sulla Regina del paradiso, Maria, chiediamole di farci santi. Siamo chiamate alla santità, coraggio. Oggi è giorno di santa letizia e di grande fiducia. Recitiamo una *Salve Regina* perché la Madonna ci infonda un grande desiderio di farci santi.

Albano Laziale (Roma)

1 novembre 1964

1. Questa sera e domani bisogna ricordare di suffragare le anime del purgatorio. Primo suffragio è la san messa, poi la comunione, la visita. Tutto il bene che facciamo, ha un valore soddisfacente che possiamo usare anche come penitenza per noi.

2. Oggi nell'ufficiatura troviamo: «Abbiat pietà di noi almeno voi che siete i nostri amici». in una preghiera che ci possono rivolgere, ad esempio, i genitori, i parenti e coloro che ci hanno fatto del bene. Tra le altre penitenze vi è la carità fraterna e la vita comune: seguire l'orario comune, nutrirsi di cibi comuni, portare l'abito comune.

3. Fra le penitenze va collocato il lavoro che non è una penitenza libera ma obbligatoria. Il lavoro può essere di tre specie: intellettuale come lo studio, morale come l'assistenza nell'attività del parroco, e fisico che può essere di vario genere: vi è la sarta, la madre di famiglia, la donna con le tante cose che ha da fare oggi, che ha assunto tanti uffici che una volta non aveva.

4. Il lavoro fisico nella famiglia paolina bisogna capirlo di più. Non abbiamo solo l'anima, ma anche il corpo, che deve servire per santificare se stessi, ed anche l'intelligenza deve servire al corpo. Vi sono quelli che non capiscono bene il lavoro. Gesù l'ha capito bene, Gesù il Pastore nostro, ha passato la sua vita nel lavoro. San Pietro continuò a fare il pescatore anche dopo. San Paolo dice che non ha mai voluto

⁵⁹ Fine Ritiro - Albano Laziale (Roma), 1° novembre 1954

accettare elemosine perché poteva lavorare. Il lavoro fisico è necessario a tutti.

5. Vi è stato un periodo in cui era caduto in disuso il lavoro e il Papa ha voluto che anche le suore si guadagnino il pane. Estenuare le forze con il digiuno non va bene; lavorare invece, bisogna perché tutto il nostro essere sia di Dio; bisogna che tutti amiamo il lavoro e lo santifichiamo.

6. Con il lavoro fisico si impara di più anche per lo studio, e noi abbiamo il lavoro come penitenza. San Paolo dice: «Chi non vuol lavorare non mangi» (2Ts 3,10). Bisogna sublimare il lavoro e lavorare, allora la popolazione, quando ci vede impegnati o qua o là, incomincia a prendere stima e in seguito aiuta e collabora con vari mezzi. Non siete «pensate» come suore che compiono una sola parte di apostolato, ma anche come suore che danno buon esempio nel lavoro. Se non si lavora non c'è neanche vocazione.

7. Preghiamo perché il Signore ci faccia entrare nel vero spirito del cristianesimo che si impara da Gesù Cristo. Non sdegniamo il lavoro fisico, pensiamo che possiamo elevarlo a mezzo di redenzione e santificazione per noi e per le anime.

8. L'uomo è un essere che deve servire a Dio in tutte le sue facoltà; l'attività più bella e più preziosa è educare tutti a spendere le loro energie per il Signore. Quella parte di energia che abbiamo, doniamola al Signore, l'occupazione toglie tante tentazioni e capricci.

Pag. 174

Energia in tutto: studio, pietà, lavoro fisico! Siamo
consacrati a Dio in tutto l'essere; non teniamoci
neppure un filo!

fine ritiro

Albano Laziale (Roma)

1 novembre 1954

1. Ci avviciniamo alla festa dell'Immacolata e alla chiusura dell'anno mariano. Che cosa fare nella novena dell'Immacolata?

2. Possiamo considerare tre punti:

- delicatezza di coscienza. Essere immacolate vuol dire senza macchia; immacolate come Maria, senza macchia né grave né veniale. Occorre vigilare per non commettere venialità deliberate. Non commettere peccati di pensiero, di sentimento, di parole e di opere. Quando si cade in qualche venialità confessarsi subito. Prima cosa evitare le venialità.

3. Domandare la grazia di ricavare profitto nell'anno mariano per continuare ad alimentare la devozione a Maria in maniera che l'anno mariano continui.

Quanto è buona con noi questa Madre! Diciamole spesso «Volgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi».

4. Che frutto ricavare da questo anno mariano perché tutta la vita sia mariana? Fare bene le pratiche di pietà, recitare l'*Angelus*, celebrare bene le feste di Maria. Che festa, tutta la vita figlie di Maria! Faresti bene a eleggerla per Madre e a consacrarvi a lei nel giorno dell'Immacolata. Maria con noi in questa vita, accanto a noi sul letto di morte e nella eternità. Immaginare che Gesù ci dica: «Ecco tua madre» (Gv 19,27).

⁶⁰ Albano Laziale (Roma), 23 novembre 1954

5. Fare bene la vita comune che è una mortificazione continua, osservare bene gli orari, fare le cose comuni in modo non comune. Maria non si aspetta da voi cose straordinarie, ma fare le cose comuni con amore, offrendole a lei, specialmente nell'esercizio delle virtù di casa: volersi bene e compatirsi.

6. Conclusione:

- conservarsi immacolate;
- ricavare il frutto dell'anno mariano, eleggendo

Maria per madre;

- fare bene le cose comuni.

Che Maria vi conservi immacolate per tutta la vita.

Albano Laziale (Roma)
23 novembre 1954

61. LO STEMMA DELLA CONGREGAZIONE⁶¹

1. Venendo qui, vi abbiamo portato lo *stemma* della congregazione (dopo dieci mesi si è potuto terminare). Lo *stemma* è un programma di vita, indica ciò che vuole la congregazione, ciò che avete nelle costituzioni: la gloria di Dio, mediante la vostra santificazione, e l'apostolato, mediante le opere parrocchiali.

2. Se si guarda lo *stemma* con intelligenza e con cuore buono, si rinnova la nostra consacrazione a Dio e il proposito di essere pastorelle buone, sante e generose.

3. Lo *stemma*, che esporrete sull'entrata, deve indicare a tutti il fine per cui si opera in questa casa.

Come tutti gli stemmi, ha anzitutto una cornice esterna; dentro in alto c'è l'Ostia, perché tutta l'opera della vostra santificazione e tutto l'apostolato viene dall'Eucarestia con la comunione, la messa e la visita.

4. Gesù nell'Ostia è fonte di tutto e rimane sempre con noi «*usque ad consummationem saeculi*» (Mt 28,20).

Considerare l'Ostia come la fonte della vocazione, la fonte della grazia, la fonte della vostra buona volontà, la fonte dello zelo nell'apostolato, la fonte di ogni consolazione e letizia.

5. Servire Gesù e vivere in tutto di lui. L'Ostia deve dominare nella vostra vita spirituale e di

⁶¹ Albano Laziale (Roma), 28 novembre 1954

Pag. 178

apostolato. Ha detto Gesù: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*» (Gv 6,54).

6. Sotto l'Ostia vi è, quasi come piedestallo, la spada, che è simbolo di sacrificio, indispensabile per compiere bene l'apostolato. Infatti amare le anime significa sacrificarsi per esse. Di più, indica che la nostra santificazione vuole rinnegamento di noi stessi per seguire la croce di Gesù. La spada ci ricorda il martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo, i nostri modelli nell'esercizio dell'apostolato.

7. Dietro la spada c'è il libro del santo Vangelo aperto, dove è scritto: «*Ut innotescat per Ecclesiam multiformis Sapientia Dei*» (Ef 3,10). Il pastore e la pastorella facciano conoscere alle anime la sapienza di Dio.

8. La pastorella deve istruirsi e istruire nelle cose che riguardano la fede, dare, come Gesù buon Pastore, la dottrina che salva, la dottrina che dà la vita eterna.

9. Per che cosa lavoriamo se non seguiamo l'esempio di Gesù che: «*propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis*» (lit.). Dobbiamo fare nostro il programma cantato dagli angeli sulla capanna di Betlemme «*Gloria Deo, pax hominibus!*» (Lc 2,14), la gloria di Dio, la salvezza nostra e del prossimo.

10. Santificarsi. Essere in pace con Dio, cioè essere in grazia di Dio; avere la pace nell'anima, amando più di ogni cosa, su questa terra, il Signore.

Essere in pace tra sorelle, allontanando ogni sentimento di avversione o di invidia e desiderando il

Pag. 179

bene per tutte. Vivere in pace, «*Ego cogito cogitationes pacis et non afflictionis*» (Ger 29,11). Gesù ha voluto pensieri di pace e li comunica a chi ha buona volontà.

11. Nello stemma vi è il programma della vostra vita spirituale e di apostolato. Esporre lo stemma non è come esporre un mazzo di fiori, ma è indicare a noi e agli altri il nostro programma di vita: «*Gloria Deo, pax hominibus*» (Lc 2,14).

12. Ricordare i mezzi per santificarci: amare Gesù, sacrificarsi, portare alle anime la vera luce. (Serve per noi e per gli esterni).

La benedizione di Gesù scenda sopra le menti, i cuori, le volontà. Rinnoviamo spesso il dono di noi a Gesù.

Albano Laziale (Roma)
28 novembre 1954

1. In che cosa sta la santità? La santità non sta in questo o in quello, ma nell'unione della volontà con quella di Dio. La Madonna non aveva fatto la comunione ma era ugualmente santa, anzi santissima.

2. Tutti i sistemi di santità sono nella volontà di Dio: pregare per fare la volontà di Dio. Il Signore non vuole tante volte liberarci dalla tentazione, ma vuole che ci facciamo dei meriti; ci darà invece la grazia di vincere la tentazione. Sempre concludere «Sia fatta non la mia volontà, ma la tua; non ciò che voglio io ma ciò che vuoi tu».

3. Carità è unione dell'anima con Dio, unione della nostra volontà con la sua. Si può ridurre tutto il lavoro spirituale nel fare la volontà di Dio che si manifesta con tante circostanze di tempo e di luogo e per mezzo dei segni. Gesù era obbediente a Maria e a Giuseppe che gli rappresentava il Padre celeste; i superiori rappresentano per noi la volontà di Dio.

4. Possono essere tanti gli ordini, ma hanno un fine solo. La vocazione è per andare in paradiso, ultima volontà di Dio. Può essere che noi sentiamo internamente una grande agitazione, allora con le lacrime agli occhi dite «sì» e aggiungete «mi piace». Diceva Gesù: «mi piace sempre ciò che dispone il Padre» anche nell'essere crocifisso.

5. Delle suore semplicissime si sono fatte sante senza tanta istruzione. E' semplice farsi santi: capire il volere di Dio e farlo. Considerate quel povero

⁶² Albano Laziale (Roma), 12 dicembre 1954

Pag. 181

contadino che per mantenere i figlioli di suo fratello, lavorava dalla mattina alla sera e in tutte le cose diceva: «Sia fatta la volontà di Dio».

6. Le pratiche di pietà sono perché sappiamo compiere la volontà di Dio; il Signore ci dia la grazia di farla sempre. Manifestare, sì, le aspirazioni ma non i desideri è più meritorio.

L'ultimo volere di Dio è *«intra in gaudium Domini tui»* (Mt 25,23).

Albano Laziale (Roma)

12 dicembre 1954

63. ESPERIENZA DI COMUNIONE CON DIO⁶³

1. La santità sta nell'unione con Dio di mente di volontà e di cuore. Questa è la vera carità che dura eternamente.

2. La comunione è uno dei mezzi per unirci a Dio. Così pure la santa messa. Tuttavia né la santa messa né la comunione sono gli unici mezzi per raggiungere la santità e l'unione con Dio. Vi sono altri mezzi che possono supplire la comunione e la messa: così come avviene per molte suore missionarie ed altre dove non è possibile avere né la messa né la comunione quotidiana.

3. Quando è possibile ricevere la comunione ed ascoltare la messa quotidianamente, è maggior consolazione, e le grazie vengono da questi mezzi che si devono usare secondo le costituzioni.

4. Se non è possibile averli, il Signore farà passare la sua grazia attraverso le visite, la comunione spirituale, la meditazione, l'esame di coscienza, i rosari e specialmente attraverso la messa spirituale ascoltata in questo modo: mettersi davanti ad un crocifisso, leggere tutta la messa, unirsi ai sacerdoti che celebrano ed al sacrificio di Gesù in croce, meditando la passione di nostro Signore, Gesù buon Pastore, e rinnovando la comunione spirituale.

5. Un nostro sacerdote rimasto in carcere otto mesi in Giappone ed un altro rimasto quattordici mesi in Polonia, senza che potessero celebrare, coi mezzi

⁶³ Albano Laziale (Roma), 13 dicembre 1954

Pag. 183

sopradetti divennero più santi e si trovarono più consolati e, liberati dalla prigionia, celebrarono e si comunicarono assai meglio. Giovani chierici, che stettero fino a tre anni con una comunione e una messa annuali, perché militari, ritornarono più santi di prima. Occorre avere molta fede affinché il Signore provveda più abbondantemente alle sue figlie devote.

6. Pensare come Gesù buon Pastore, amare ciò che ama Gesù buon Pastore, fare tutto con Gesù buon Pastore che vi farà sante. La stessa fame della comunione, quando sarà saziata, produrrà molto frutto, come avvenne in molti santi, come ad esempio san Luigi Gonzaga al quale era permessa al massimo una comunione settimanale.

7. Lo Spirito Santo non ha legato tutta la sua grazia ai sacramenti; se vuole, può effonderne anche di più con altri mezzi, come fece con san Paolo che convertì e perdonò in altra maniera.

Sac. G. Alberione
benedicente
Albano Laziale (Roma)
13 dicembre 1954

1. In questi giorni incontriamo nel presepio il divin Pastore Gesù, piccolo, e i pastori che andarono a trovare il bambino nelle braccia di Maria. Gesù vuol essere nel nostro cuore sempre e Maria ve lo depone.- Che lo deponga in un cuore umile, generoso, simile al cuore del buon Pastore.

2. Fare questo ritiro ai piedi del Bambino nelle braccia di Maria. Quando è nato nella grotta, la Madre cercò di procurargli il posto migliore che poté. Vogliamo preparare al Bambino un bel cuore umile, generoso, vergine, amante? Pensiamo che gli angeli hanno cantato la pace in terra agli uomini di buona volontà.

3. Fare innanzitutto la volontà di Dio. Ogni cosa che accade, la permette Dio per farci fare tanti meriti. Facendo quello che il Signore ha disposto per noi, ci facciamo santi. Il Signore è il padre migliore, ci ha creati per averci tutti intorno a sé in paradiso. «Ci hai fatti per te, per la tua stessa beatitudine. per godere te». Dio si fece umano per fare l'uomo divino; in paradiso avremo la sua stessa beatitudine.

4. Sentire di essere figli di Dio. Il Signore non ci abbandona, ci mette alla prova, come Adamo ed Eva che furono messi ad una prova di obbedienza. Quando noi ci presenteremo al giudizio, il Signore illuminerà l'anima e comprenderemo se saremo stati fedeli.

⁶⁴ Albano Laziale (Roma), 28 dicembre 1954

Dio può manifestare la sua volontà attraverso i genitori e i superiori e sottometterci alla prova attraverso i comandamenti e le disposizioni della chiesa Uniformandoci alla volontà di Dio avremo la salvezza.

5. Innumerevoli sono i meriti della vita religiosa quando si trascorrono le giornate intere nell'obbedienza e si compiono tanti atti buoni che ci fanno acquistare un doppio merito. Noi non possiamo pensare quanto ci vuol bene il Signore. Tutto è disposto minutamente, per la nostra santificazione, Dio tutto ha previsto.

Tante spiegazioni umane che noi diamo a tante cose sono dovute alla nostra cecità.

6. La santità sta nel fare la volontà di Dio ed è la sintesi di tutte le prediche e meditazioni. Sei figlia di Dio e, se farai la volontà di Dio, diventerai simile a Gesù: «*Quae placita sunt ei, facio semper*» (Gv 8,29). «Ho fatto sempre ciò che piace al Padre Non sia fatta la mia ma la tua volontà. Non come voglio io ma come vuoi tu». L'apice della sapienza e della santità sta in questo!

7. Lavorare per la santificazione è la cosa più preziosa che si possa fare, ma proprio per questo motivo il diavolo falsifica la via della santità.

Generalmente la volontà di Dio sta nelle cose che costano di più.

Facciamo omaggio della nostra «testa» a Gesù bambino: «sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (Mt 6,10).

Albano Laziale (Roma)
28 dicembre 1954

1. Gli angeli hanno cantato «Pace in terra agli uomini di buona volontà» (Lc 2,14). La pace di Dio è un gran bene, come del resto anche la pace con gli uomini.

La pace è un complesso di beni, è grazia di Dio, è buona volontà.

2. Abbiamo buona volontà quando vogliamo quello che vuole Dio e non vogliamo quello che non vuole lui. Egli non vuole il peccato e noi non lo vogliamo; vuole che ci facciamo dei meriti e noi ce li facciamo. Della sua e della nostra volontà vuole farne una sola e vuole tutti santi.

3. Qualche volta usiamo l'espressione «mi piace» o «non mi piace». Se la cosa che mi piace è comandata, allora è anche buona; invece se ci piace perché soddisfa noi stessi e i sensi, non è buona perché non è di volontà di Dio. «Sono infermo e mi piace perché piace a Dio», questo significa unire la nostra volontà a quella divina. Non sappiamo quello che ha disposto Dio per noi, ma qualunque cosa abbia disposto, è per il nostro bene.

4. E' facile o difficile farsi santi? Dipende da quale punto di vista si considera. Può darsi che una persona non sappia scrivere il suo nome e raggiunga un alto grado di santità. La strada è semplice: pregare per poter accettare tutta la volontà di Dio; non desiderare nulla e non rifiutare nulla perché si faccia solo la volontà di Dio. D'altra parte è difficile: in

⁶⁵ Albano Laziale (Roma), 28 dicembre 1954

molte cose dobbiamo rinnegarci e tante volte costa rinnegare se stessi, ma lo facciamo per essere simili agli angeli in cielo.

5. Ci sono modi di pregare che non piacciono a Dio: si chiedono solo grazie per stare bene come se il Signore si dovesse adattare ai nostri capricci, mentre è l'uomo che si deve adattare ai suoi voleri.

6. La preghiera fatta da Gesù, il Padre Nostro, è modello per noi. La domanda centrale è quella di fare la volontà di Dio. Chiediamo di fare il suo volere e ci faremo sante! Chiediamo anche le grazie materiali, come ha fatto Gesù nell'orto quando chiede che gli venga allontanato il calice del dolore, però «sia fatta non la mia ma la tua volontà». A Gesù costò come a nessuno altro.

7. Qualche volta la volontà di Dio è dura: chi ci dà la forza? C'è la preghiera, ricorrere a Maria addolorata. Se in ogni giorno, in ogni ora e nei singoli minuti abbiamo fatto la volontà di Dio, allora i meriti sono in continuità. Beata vita che ci frutta un'eternità felice!

8. Che cosa ricompensa Iddio al giudizio? Quello che è stato compiuto secondo la sua volontà. Il Signore dice chiaro che il paradiso è mercede; che cosa pagherà? Ciò che egli ci ha chiesto e che noi abbiamo fatto.

Solo, sempre, in tutto, quello che piace a Dio, non un filo in più, non un filo in meno.

9. Non è sempre facile conoscere la volontà di Dio! Quando non si sa decidere è necessario riflettere se farei o no in punto di morte quell'azione; è

Pag. 188

necessario consigliarsi sui propositi, sul proprio dovere e sui problemi intimi, ed è necessario pregare il Signore: egli non ci lascia senza luce, potrà permettere uno sbaglio nelle cose accidentali, non nelle essenziali.

10. E' certo che obbedendo al Signore incontreremo dispiaceri, ma guardiamo a lui e ricorriamo a lui che ha pagato con la sua passione e morte per compiere la volontà del Padre.

11. Chiedere la grazia di fare sempre la volontà di Dio, di piegare la testa a ciò che vuole il Signore, allora meriteremo il paradiso.

Albano Laziale (Roma)

28 dicembre 1954

1. Pace agli uomini di buona volontà cioè agli uomini che abbracciano la volontà di Dio. La perfezione è essere perfettamente uniti alla volontà di Dio. E beate voi che avete fatto bei passi nella corrispondenza alla sua volontà.

2. Dio ha messo l'occhio sopra di voi e voi avete compiuto il volere divino. Non basta però, bisogna anche fare tutto ciò che si trova da fare nella casa di Dio. Continuate a fare bene il suo volere.

3. Il Signore non chiede la separazione dal mondo o dalla vostra famiglia, ma la separazione dalla vostra volontà. E' molto difficile lasciarla, ma, entrando nell'istituto, lasciatela fuori dal cancello. Il primo atto con cui avete fatto la volontà di Dio vi aiuterà a fare gli altri atti di obbedienza.

4. Quando farete bene le obbedienze, il Signore vi darà delle obbedienze più difficili, perché vi vuol più sante. La ripugnanza a certe obbedienze non sono un castigo, ma sono occasioni in cui potete farvi più meriti.

5. Gesù obbedisce sempre. Alle volte diciamo di sapere che cosa dobbiamo fare, anche Gesù lo sapeva, eppure fu obbediente a Maria e Giuseppe fino a trent'anni e alla Madre chiese il permesso per intraprendere la sua missione. Il meglio in comunità e davanti al Signore è quello che vuole Iddio, è ciò che viene ordinato. Se il Signore comanda quello, ricompenserà quello solo. Il volere di Dio è il meglio.

⁶⁶ Albano Laziale (Roma), 28 dicembre 1954

6. La religiosa faccia tutto secondo l'obbedienza e niente fuori dell'obbedienza. Dio esaltò Gesù in paradiso.

La vita comune è vita di obbedienza. Qualche volta il cibo non piace, così qualche pratica di pietà ci è dura, la lezione è difficile, è difficoltoso fare il catechismo, ma avete la grazia. Se non si fa la volontà di Dio, anche se si digiuna, non va bene.

7. Per guadagnare il massimo, non è necessario portare il cilicio o battersi le spalle, ma mortificare la testa. La nostra superbia ci fa vedere tante cose che danno dei consigli anche al Padre eterno. Non diamo tanti consigli al Padre celeste. Non vi chiederà dei gran sacrifici, né degli eroismi, ma avrete tanti piccoli atti da compiere che diventerete eroine. Non sapete che la volontà di Dio è l'apice della santità?

8. Maria accettò la sua vocazione come l'avete accettata voi. Ella acconsentì: «*Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*» (Lc 1,38).

Maria non si discostò mai dalla volontà di Dio, sempre fu l'ancella del Signore anche sul calvario, fece solo e sempre il suo volere e vi corrispose senza nessun tentennamento.

9. Anche i santi apostoli Pietro e Paolo fecero sempre il volere di Dio da quando ebbero conosciuto il Signore.

10. Alle volte una parola taciuta santifica tanto, così una mortificazione a tavola, tutto santifica. La santità religiosa è fatta di tanti piccoli rinnegamenti e di tanti piccoli atti di virtù. Obbedienza interna

Pag. 191

però: sentire una ribellione non è che ci si voglia ribellare alla volontà di Dio; se la punta della nostra volontà è ancora unita a quella di Dio, il nostro atto è ancora meritorio: Lo scoglio nel mare in burrasca vede ancora il sole! Lo spirito è pronto, anche se la carne è inferma.

11. Adorare il volere di Dio anche nel dire:

«Signore, accetto la morte come vorrete voi».

Abituarsi a dire sì, allora direte sì anche quando Gesù vi dirà: «*Veni sponsa Christi*». Abituarsi a dire sì; ne abbiamo tanti di sì da dire nella vita e cresceremo sempre più in meriti.

Chiediamo al Signore di essere sempre pronte alle piccole e continue obbedienze.

Albano Laziale (Roma)

28 dicembre 1954

1. Il Signore è un buon padre e Gesù lo chiama il suo buon Padre celeste. Egli ha disposto che le cose più importanti e necessarie siano semplici e facili (aria, pane, acqua, riposo). Questo vale anche per la santità: che cosa c'è di più facile del battesimo, della comunione, della confessione, di tutti i sacramenti?

2. La cosa più necessaria è facilissima, la volontà di Dio; è questo che conta, è la volontà di Dio che sta sopra di noi.

3. Iddio vuole che ci prepariamo una grande corona per il cielo. Come fare la volontà di Dio? Farla maternamente ed esternamente, farla con la mente, col cuore, con le forze.

4. Fare la volontà di Dio con la mente. Essere convinti che ciò che capita è disposto dalla volontà di Dio.

A scuola, ad esempio, applicare la mente; nelle disposizioni riconoscere che ciò che è stato deciso ci è utile; con la mente cercare di indovinare i desideri, le intenzioni dei superiori.

5. Capire con la mente perché Dio ti ha chiamato alla vita religiosa e quale beneficio ti ha dato. Pensare secondo Dio, non contro la carità, non contro la fede, non contro l'obbedienza. Quando si vedono tutte le cose, quando si capisce che il Signore ci vuol preparare per il paradiso, «*sursum corda*» (lit.), pensieri umili.

⁶⁷ Fine Ritiro - Albano Laziale (Roma), 29 dicembre 1954

6. Fare la volontà di Dio con il cuore. Amare le cose che vengono disposte e amare le nostre cose per amor di Dio. Amare il nostro prossimo per amor di Dio. Amare la preghiera, lo studio, le sorelle la congregazione, le superiore.

7. Fare la volontà di Dio con tutte le forze Non considerate tutto come un peso da portare, ma fare tutto volentieri. Il cielo è un gran bene! Amare lo studio perché è comandato è amare Dio. Amare la pulizia, la ricreazione, perché è comandato, è amare Dio. Amare l'apostolato che ci è stato dato «tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto».

8. Non stancatevi di amare le cose Amare Dio con tutte le forze, non fare le cose a metà, metterci le forze e l'applicazione. Guardate che amare la vita comune è una grande gioia, richiede piccoli sacrifici, mai grossi, ma continui.

9. Si è sempre disposti ad andare in paradiso perché si è nella volontà di Dio; amare la vita comune, non eccezioni! Per san Giovanni Berchmans tutto è disposto nell'orario, la sorgente dei meriti è la vita comune.

La vita comune è fare tutto ciò che è disposto dall'obbedienza ed è volontà di Dio.

10. Quando si va nel ministero parrocchiale la vita comune esiste ancora ed è difficile, bisogna essere più agili, anche per le relazioni che si hanno con gli altri.

11. Non abbreviare le visite al Santissimo. La pietà mai, mai lasciarla, come non si lascia mai di mangiare.

Pag. 194

Il Padre celeste ha cura della nostra anima, ma anche del nostro corpo. La volontà di Dio si attua con la mente, con il cuore, con le forze.

E' facile farsi sante per chi ha buona voglia. Avanti serene e tranquille, passate l'anno bene, nell'innocenza.

fine ritiro

Albano Laziale (Roma)

29 dicembre 1954

1. L'anno si apre col più bel nome, il nome di Gesù. Nome che è augurio: Gesù significa, infatti, salvatore. Disse l'angelo a Giuseppe: «*Da Maria nascerà un Figlio che chiamerai Gesù, poiché Egli salverà il suo popolo dal peccato*» (Mt 1,20-21).

2. I mali dell'umanità in genere sono scaturiti dal peccato dei progenitori; i mali della società, delle famiglie, degli individui, hanno ancora la stessa causa. In Gesù Cristo vi è salvezza. Chiunque accoglie e spera in Gesù Cristo è salvato: «*Sono venuto per salvare chi era perduto*» (Lc 19,10), disse egli, infatti.

3. Cominciare l'anno con Gesù Cristo significa entrare nel centro della liturgia.

Ecco la garanzia di un anno lieto e santo: confessione e comunione; l'intera famiglia che riceve Gesù Cristo e lo porta in casa, ha la divina benedizione.

4. Nome che è potenza. La statua vista in sogno da Nabucodonosor era costituita di quattro elementi che significavano i quattro grandi imperi. Ma una parte dei piedi era di terra. Ed ecco che un sassolino, distaccatosi dal monte, colpisce i piedi della statua che cade e si frantuma. Il sassolino indica Gesù Cristo che, sopra le rovine dei quattro grandi imperi, stabilisce il suo regno, la chiesa, che si estende in ogni parte del mondo e durerà sino alla consumazione dei secoli. Mirabile e grandioso svolgimento storico!

⁶⁸ Albano Laziale (Roma), dicembre 1954

Pag. 196

E' una apologia del potere di Gesù Cristo:

«*Admirabile nomen tuum in universa terra*» (lit.).

5. Nome che è sapienza. Per Gesù Cristo sono state diradate le tenebre e sconfitti tanti errori tra la povera e sviata umanità. Il Padre gli comunicò una dottrina celeste. Disse Gesù: «*La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato*» (Gv 7,16). «*Mi ha mandato ad evangelizzare i poveri*» (Lc 4,18).

6. Egli compì la sua missione: «*Era la vera luce che illumina ogni uomo*» (Gv 1,4-5). E comunicò alla chiesa il suo ufficio: «... *ut innotescat per Ecclesiam multiformis sapientia Dei*» (Ef 3,10). E la chiesa possiede un'autorità dottrinale infallibile e perpetua; essa è il regno della verità. Gesù Cristo è il Maestro, la chiesa è la maestra.

7. Nome che è carità. «Per noi uomini e per la nostra salvezza il Figlio di Dio discese dal cielo e si incarnò per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria vergine; si presentò uomo tra gli uomini; patì e morì sopra la croce, sotto Ponzio Pilato: fu sepolto e risuscitò dal sepolcro».

8. Tutti quelli che credono in Lui, che rinascono per mezzo del battesimo e si comunicano, divengono figli di Dio ed avranno parte alla sua eterna eredità in cielo. La sua morte è la vita eterna per chi si abbraccia alla croce con fede.

9. Nome che è virtù. Nel nome di Gesù guariscono tutti gli infermi, risuscitano i morti. Nel nome di Gesù si vincono le battaglie dello spirito; si trionfa sulle tentazioni della carne e del demonio; si

Pag. 197

resiste allo spirito del mondo. Nel nome di Gesù si rinvigoriscono le virtù, si alimenta la purezza, si esercita l'apostolato, si vincono le calunnie e i tiranni, si ottiene la palma del martirio. Il suo nome è dolcezza, è cibo, è medicina.

10. Nome «*quod est super omne nomen*» (Fil 2,9), nome sopra ogni nome. Riparare le infernali bestemmie che si odono talvolta contro il nome di Gesù Cristo.

La sacra liturgia conchiude il primo inno al nome di Gesù:

«Te nostra, Jesu, vox sonet,
Nostri te mores primant,
Te corda nostra diligant,
Et nunc et in perpetuum».

«Che la nostra voce ti canti, o Gesù; che la nostra vita riproduca le tue virtù, che i nostri cuori ti amino, ora e sempre».

Sac. Alberione
Albano Laziale (Roma)
dicembre 1954

Pag. 198

69. UN AUGURIO⁶⁹

Gesù buon Pastore vi conceda un anno santo e lieto. Vi conceda il fervore spirituale ed una ferma volontà di farvi sante.

Vi conceda lo zelo prudente e la carità religiosa.

Benedizione.

Sac. Alberione
dicembre 1954

⁶⁹ Dicembre 1954

70. SANTIFICARSI⁷⁰

1. Che cosa vuol dire «fare il ritiro mensile»?

Significa fare gli esercizi spirituali in un giorno e cioè: meditare le verità eterne, esaminare il mese passato e proporre per il futuro e, infine, pregare per ottenere le grazie necessarie alla santificazione.

2. Il Vangelo di settuagesima parla della parabola del padrone della vigna, il quale invita a lavorare, promettendo una giusta mercede. Gesù, il padrone della vigna, chiama con la promessa di un premio, il paradiso. Chiama senza stancarsi, chiama quando si è ancora piccoli e quando si è più grandi ed anche all'ora undecima.

3. Avete sentito la vocazione, la chiamata a lavorare la vostra vigna (cioè l'anima), la parrocchia e la chiesa. La chiamata è dono e grazia di Dio. Non vi siete accorte quando Gesù dal tabernacolo vi ha guardato? Quando ha guardato te? La bontà del suo cuore, la sua misericordia vi ha chiamate, e voi avete risposto. Lavorate la vostra anima, ripulitela dalle erbe cattive della gramigna, togliete ogni difetto e curatela perché porti copiosi frutti: voi stesse, che vi offrite a Gesù, siete il vino da lui benedetto.

4. Dopo il lavoro delle vostre anime, il Signore vi darà il lavoro della parrocchia. Siete state chiamate chi più presto e chi più tardi ma anche chi è arrivato più tardi può avere il premio maggiore di chi è venuto prima ma è rimasto negligente. Vi è chi

⁷⁰ Fine Ritiro - Albano Laziale (Roma), 5 febbraio 1955

Pag. 200

in poco tempo guadagna come se fosse vissuto molti anni.

5. Ognuna lavori la propria anima con impegno senza preoccuparsi di guardare che cosa fanno le altre, ma protesa verso la propria santificazione. Siete consacrate a Dio! Possiamo noi dire di corrispondere alla divina chiamata? Non dobbiamo illuderci dei risultati, si tratta di lavorare sul serio dal di dentro.

6. Vedere se, con i propositi, ci sforziamo di acquistare le virtù, se detestiamo i difetti e aspiriamo all'unione con Dio. E' un lavoro intenso, fruttuoso, meritorio. Coltivare pensieri santi: pensare allo studio, all'apostolato, al modo di essere pastorelle ben formate.

7. Vedere se il nostro cuore ha palpiti per Gesù e se lo ama sopra ogni cosa. Vedere se santifichiamo la volontà e se mettiamo in pratica i propositi.

Santificazione della mente, del cuore, della volontà, della vita! Il ritiro serve per esaminarci sopra i pensieri e le opere che nascono dal cuore e dalla volontà.

8. Siete chiamate alla santità! Avanti! Non scoraggiatevi! Il premio sarà grande, sproporzionato ai nostri meriti. *«Io sarò la tua mercede»* (Gn 15,1)
Lasciatevi sempre guidare dalle madri. Apritevi loro!
Le cose che dite sono ascoltate unicamente per aiutarvi.
Beneficio immenso! *«Pondus diei et aestus»*
(Mt 20,12). Abbiamo fatto un vero progresso dagli

Pag. 201

esercizi a questa parte? Se abbiamo lavorato, il
progresso è stato fatto.

fine ritiro

Albano Laziale (Roma)

5 febbraio 1955

1. In questo tempo di Quaresima, chiediamo al Signore aumento di fede, di speranza, di carità e contrizione per i nostri peccati. Consideriamo sempre le tre virtù teologali, fondamento della vita religiosa.

2. Credere a tutte le parole di Gesù, a ciò che dice nell'istituire lo stato religioso, a ciò che dice circa la purezza, come l'ha vissuta Maria, e come l'ha predicata Gesù. Credere specialmente al valore dell'obbedienza: ciò che ci viene comandato, è Dio che lo dispone per noi.

3. In secondo luogo, avere ferma speranza. Speranza nel premio, nelle grazie, per compiere il volere di Dio, e nel paradiso.

4. E' tanto importante, inoltre, domandare la carità verso Dio e verso il prossimo: amare Dio e amare il prossimo per amore di Dio. Questa carità soprannaturale è fondamentale per la pastorella che deve andare nell'apostolato. Durante il periodo di formazione, è importante accumulare tutte le grazie necessarie per la vostra missione.

5. Considerate quale delicatezza usa Gesù con la samaritana trasformandola da peccatrice in sua apostola! La samaritana porta le anime a Gesù; la pastorella porta le anime al sacerdote.

6. La carità in quanto dolore dei peccati, ci deve accompagnare sempre perché ci stabilisce nell'umiltà

⁷¹ Albano Laziale (Roma), 24 febbraio 1955

abituale. Gesù mi ha amato tanto ed io l'ho amato tanto poco, anzi l'ho offeso.

7. In Quaresima contempliamo il crocifisso così lo hanno ridotto i peccati! Come si può pensare a certe cose senza sentirsi scosse nell'anima? Gesù aveva guarito gli ammalati, aveva liberato gli ossessi dal demonio, aveva fatto tanto del bene e, in cambio, viene flagellato, coronato di spine, crocifisso.

8. Nutriamo sentimenti di contrizione per i nostri peccati ed anche per i peccati degli uomini e cerchiamo di farne riparazione con piccole mortificazioni della vita comune, della fantasia, del cuore. Che belle grazie vi ha fatto Gesù! Come vi ha voluto bene togliendovi dai pericoli del mondo! Vi vuole sante. Non cercate le cose della terra; Gesù ama le bellezze dell'anima, il candore, il dolore dei peccati. Siamo nel tempo favorevole per comprendere la gravità del peccato e decidere di non commetterne più.

9. Il Signore vi ha voluto bene: come una persona sceglie i fiori più belli, così egli ha fatto con noi! Non offendiamolo; nutriamo un abituale dolore dei peccati e siamo umili! Il buon Pastore cerca la pecorella smarrita. Preghiamo perché in questa Quaresima tante pecorelle tornino all'ovile!

10. Sentite riconoscenza al Signore per le grazie che vi ha concesso: «Mondo, per me non esisti più; tutta mi sono donata a Gesù e un giorno andrò fuori a fare il bene e a lavorare per le anime». Che bel lavoro vi ha dato il Signore: abbellire le anime per il cielo.

11. Un bel patto: lavoreremo insieme, andremo tutte in paradiso, ma vogliamo avere attorno una bella schiera di anime dei diversi continenti. Siate unite anche nell'attrarre tante vocazioni. Prendete tutto ciò che vi viene insegnato e fatene frutto nell'apostolato

12. Intanto potete dedicarvi all'apostolato della preghiera, dell'esempio vicendevole, dei santi desideri, all'apostolato per la conversione dei peccatori.

13. Siate buone, vivete col raccoglimento interno! Gesù ha ancora tante cose da dirvi e si comunicherà: voi gli direte che si salvino tutte le anime dove lavorano le pastorelle e che unisca tutta la vostra famiglia. Santificate la Quaresima! Alla vostra famiglia Gesù riserva delle grazie particolari. Siate degne di riceverle.

14. Vi benedica Gesù buon Pastore, Maria divina Pastora e i santi apostoli Pietro e Paolo oggi e sempre, specialmente nell'eternità quando Gesù vi dirà: *«Venite benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi sin dalla creazione del mondo»* (Mt 25,34).

Albano Laziale (Roma)
24 febbraio 1955

1. Dice il Vangelo che «Gesù, pieno di Spirito santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo”. Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai”. Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: “E' stato detto: non tenterai il Signore Dio tuo”» (Lc 4,1-12).

2. Questo è il brano delle tentazioni di Gesù. Bisogna aver fiducia! Il Signore permise di essere tentato per insegnarci come vincere le tentazioni.

3. Tentare significa provocare. Vi sono molte anime a cui il Signore risparmia le tentazioni perché

⁷² Albano Laziale (Roma), 27 febbraio 1955

Pag. 206

non saprebbero vincerle. Altre anime invece sono molto provate. Le tentazioni, purché non siano cercate, sono mezzi di santificazione.

4. Alle volte si mettono a prova le persone per conoscere se hanno vera virtù. La vita è tutta una prova. Il Signore ci vuole in paradiso, per questo vuol provare la nostra fedeltà. Ci sono prove difficili secondo il grado di altezza a cui uno è tentato. Non scoraggiarsi mai perché, se il diavolo riesce a scoraggiarvi, avete perso la vittoria.

5. Quali sono le tentazioni? Il mondo, il cinema, i divertimenti, gli svaghi. Ci sono tentazioni che vengono dal demonio direttamente. Egli è il nemico nostro e di Dio, e odia specialmente Gesù Cristo che ci ha redento. Vi sono tentazioni che sembrano venire dalla compassione, dalla carità; tentazioni per risparmiare le prove e le fatiche.

6. Le tentazioni possono venire da noi medesimi e sono le più numerose. Quante anime, cadute nell'aridità di spirito, si scoraggiano! Il Signore permette qualche volta le distrazioni e l'aridità per fortificare, purché queste tentazioni non siano volute da noi. Che cosa fare? Bisogna essere forti. Prova può essere la morte della mamma, una malattia: non lasciatevi spingere dal vento, perché spiace a Dio ed è peccato! Non fatelo mai più. La forza si ottiene con la preghiera

7. Chiedere sempre al Signore di liberarci dal male: la forza viene dalla preghiera, è dono di Dio,

Pag. 207

domandare fortezza significa non abbattersi. Quindi pregate dicendo bene: «*E non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male*» (Mt 6,13).

8. Gesù vinse le tentazioni con le parole della Scrittura. Volete vedere se Dio è onnipotente? Chiedete che vi faccia sante ed egli, onnipotente, vi farà sante. Non cedete al demonio! Vedete come è audace: tenta Gesù che lo adori!

9. Chi è fervoroso è più tentato. Il demonio fallisce se viene scoperto. Le tentazioni si vincono in modi diversi. Fatevi insegnare bene nella direzione spirituale la strategia, il modo di combattere e l'arte di vincere le tentazioni.

Albano Laziale (Roma)
27 febbraio 1955

1. La vita è una prova. C'è chi prende la via del bene e chi prende la via del male, perché l'uomo è libero.

2. Chi deve seguire la vocazione è libero fisicamente e moralmente. La vocazione è la volontà di Dio su una persona. Conosciuta chiaramente la volontà di Dio, quella dobbiamo scegliere e fare! La tentazione riguardo alla vocazione è importante per noi. Secondo sant'Alfonso, chi fosse certo di avere la vocazione e non la seguisse, commetterebbe peccato grave. Chi non è sicura della vocazione, non è obbligata a seguirla, come chi è in dubbio su un peccato non è obbligato a confessarsi. Per la vocazione ci vuole la tendenza ad osservare i doveri religiosi.

3. Dovete istruirvi molto bene sull'arte di vincere le tentazioni anche per il tempo in cui andrete nell'apostolato. Se vi amate tra voi, ridete e scherzate, il sentimento si sfoga lì e non pensa ad altro. Quando non ci si ama reciprocamente, si va a cercare l'amore altrove. Non fare dimostrazioni sciocche, ma aiutarsi a vicenda e volersi bene! Questa è la maggior salvaguardia anche nel mio ministero. L'amore vicendevole toglie tante tentazioni, anzi le previene.

4. Vigilare nelle relazioni, non mettersi nelle occasioni: in casa letizia e laboriosità! Fate sempre

⁷³ Albano Laziale (Roma), febbraio 1955

Pag. 209

qualche cosa. Come si vincono le tentazioni contro la fede? Si vincono facendo atti di fede, istruendosi su ciò in cui manca la fede e lottando. Le tentazioni contro la purezza si vincono fuggendole. Si può vincere l'invidia pregando per la sorella e parlandone in bene, se si può.

Le tentazioni contro la superbia si vincono facendo atti di umiltà: sottomettersi con prontezza alla obbedienza, trattare con rispetto le sorelle, non cercare il primo posto, aspettare a parlare quando gli altri hanno detto il loro parere, scegliere gli abiti peggiori, se tocca a noi scegliere. Imparare la strategia di vincere le tentazioni.

5. La vittoria sulle tentazioni è merito grande. La vita intera è una tentazione, nessuno ne è esente, puoi credere o non credere: è già tentazione!

Albano Laziale (Roma)
febbraio 1955

1. In questo ritiro mensile domandiamo la grazia di una serena confidenza in Maria, madre, maestra, divina Pastora. L'istituto può aspettarsi grazie straordinarie e attenderle per la sua intercessione. Non solo l'istituto, ma ogni anima aspetta da lei e chiede la grazia di fondare bene la vita sulla virtù e una intima unione con Gesù buon Pastore. Queste grazie costituiscono la santità.

2. Considerate la caduta di Adamo ed Eva: erano stati creati santi, avevano ricevuto il dono dell'integrità e della scienza. Non avrebbero dovuto passare per la serie di prove per cui passiamo noi, ma per la loro caduta gli uomini furono condannati alla morte. Che cosa sarebbe stato dell'uomo, di ciascuno di noi? Il Signore promise la Vergine che avrebbe avuto un Figlio, il quale sarebbe venuto a riparare il peccato di Adamo. Venne il tempo in cui nacque da Maria Gesù, il Pastore buono, il Maestro divino.

La salvezza viene da Maria; il paradiso è di nuovo aperto per noi.

3. Nella famiglia umana ben ordinata, il padre lavora e la mamma pensa a tutto; fa le spese necessarie al marito, alla figlia più grande, ai più piccoli. Prende dal papà il denaro e lo spende per i figli.

4. Gesù ha guadagnato la grazia per salvare tutti,

⁷⁴ Albano Laziale (Roma), 5 marzo 1955

possedere Dio e vivere con lui. Ha sofferto per noi e ha accumulato i grandi doni della fede, della speranza e della carità; ci ha ottenuto la vita soprannaturale, la grazia di Dio e tutte le grazie attuali. Come vengono a noi le grazie? Gesù le ha guadagnate; Maria le distribuisce: dal calvario ne divenne la distributrice.

Avete bisogno di grazie straordinarie? Vi saranno date. Avete bisogno di scienza, di vestiti, di alloggio? Dio ha tutto, ma vuole che tutto abbiamo per mezzo di Maria. I bambini vanno dalla mamma se hanno bisogno di qualche cosa, noi andiamo da Maria.

5. Chi vuole grazie e non si rivolge a Maria, è come un uccello che vuole volare senza ali. Coltivate un gran desiderio di ricevere grazie. La via è Maria. Occorre avere per lei una grande devozione.

6. Prima di tutto una grande fede in Maria è la base della devozione mariana. «Tu, Maria, tutto puoi; tu mi ami, tu sei la divina Pastora; tu mi guardi come una pecorella che ha sete di Gesù».

7. In secondo luogo, coltivare le pratiche di pietà in suo onore. Amare tanto il rosario che è il breviario delle lodi di Maria; recitarlo bene meditando i misteri. Dire bene l'*Angelus*: è così breve ed è così utile! La chiesa vuole che lo recitiamo tre volte al giorno perché offriamo la nostra giornata a Maria. Poi, considerare in qualche spiegazione l'Ave Maria e la Salve Regina.

8. Maria soccorre sempre e, quando è invocata, ci esaudisce ancora prima che chiediamo ciò che

Pag. 212

vogliamo. Precorre le nostre domande. Come la mamma prepara la maglia al bambino prima che sopraggiunga il freddo, così Maria ci prepara tutte le grazie e ci previene. Il più e il meglio delle grazie, di cui la pastorella ha bisogno, vengono senza che le chiediamo. Si pensa così? Se abbiamo detto addio alla mamma, non ci siamo private della mamma, perché abbiamo per mamma Maria. San Bernardino aveva perso la mamma ed aveva il papà giovane. Si scelse per madre Maria, e quante grazie ebbe da lei! Amiamo Maria? Avete bisogno di grazie grosse, domandatele! Bisogna pregare per avere le grazie.

9. In terzo luogo, imitare Maria. Vuole bene a Maria chi cerca di imitarla nella purezza, nell'umiltà, nell'obbedienza, nella povertà, nella carità. E' tanto importante per noi farci piccoli. Purtroppo crediamo di essere qualche cosa mentre non sappiamo niente: di diecimila scienze, non conosciamo neppure il nome.

10. Bisogna essere piccoli per sperare tutto. «Se siete bambini, venite da me», dice Maria. Gesù benediceva i bambini. Che importanza ha questa «umiltà»? Molte volte non la capiamo, bisogna che andiamo da Maria.

11. Perseverare nella fiducia: Maria darà le grazie. Oh, che tesoro vi avrei dato se fossi riuscito a mettervi in cuore la fiducia in Maria! Anche se venissi qui con secchi di oro, non vi darei mai tanto. Quale tesoro la devozione a Maria!

Albano Laziale (Roma)

5 marzo 1955

1. Dobbiamo fare un patto: facciamo la predica in due. Il predicatore deve parlare, ma voi, nel vostro cuore, chiedete al Signore che vi aiuti a mettere in pratica la predica. Se il Signore non ci dona la sua grazia, siamo come una campana che fa rumore soltanto. Un predicatore, facendo il suo quaresimale per gli uomini, vide che alla fine molti si erano accostati ai santi sacramenti. Il confessore venne lodato per la buona riuscita, ma egli disse che non era stato lui, ma una donna perché, mentre egli parlava agli uomini, questa donna parlava a Dio. Anch'io mi appoggio alle vostre preghiere quando vengo qui. Che il Signore faccia discendere la sua luce, tocchi i cuori e le anime e vi faccia sante, forti, virtuose davvero!

2. Maria è la distributrice delle grazie e le dà proporzionate al bisogno intimo dell'anima. Le tante cose che sentite, Maria ve le fa capire, ve le fissa nel cuore. Madre sapientissima, sa bene di che cosa hai bisogno tu, magari di fortificarti nella vocazione! Hai bisogno di essere più energica nelle prove? Maria ti dà la grazia! Hai bisogno di essere più prudente? Maria ti darà la prudenza. Se hai bisogno di più fede, di speranza, di carità, Maria ti aiuterà. Maria è madre e darà l'aiuto opportuno. Cosa vuol dire questo? Significa che, se tu sei malata, ti aiuterà. Solo se preghiamo e ci consideriamo bisognosi, allora Maria interviene. Pregare, considerarsi piccoli e continuare

⁷⁵ Albano Laziale (Roma), 5 marzo 1955

Pag. 214

le pratiche di devozione, allora siamo sicuri di non essere soli. Maria alle volte fa chiudere gli occhi, altre volte li fa aprire.

3. Maria darà l'aiuto necessario al momento. Diceva santa Teresa: «Come confessore prendo chiunque, ma per consigliere scelgo tra mille». Santa Francesca di Chantal era sempre oppressa dai timori e dagli scrupoli, tanto che voleva abbandonare la vita spirituale, la confessione. Incontrò san Francesco di Sales, subito tornò la serenità. san Francesco la invitò a farsi suora, ma i suoi si opponevano. Lei però era forte!

4. La Madonna dà l'aiuto opportuno, voi pastorelle dovete onorarla come divina Pastora e lei interviene come Pastora. Avete bisogno di grazie per essere pastorelle; Maria vi dà queste grazie e quando partite per l'apostolato vi dà le grazie anche là. Vi dà le grazie come studenti, come novizie, come postulanti, come pastorelle. Se avete bisogno di rivelarvi una volta con il confessore, vi darà questa grazia; se avete tentazioni contro la castità vi aiuterà.

5. Maria prenderà chi è pusillanime e timida e la renderà forte, prenderà quella che trova difficoltà a capire il voto e glielo chiarirà. Se avete bisogno di obbedienza, Maria da divina Pastora vi piegherà. Vi considererà come considerava Gesù a cui ha dato l'aiuto opportuno: il latte, il cibo e quanto gli serviva nel ministero. Adesso Maria non ha più il divin Pastore da curare. Dal momento in cui, sul calvario, Gesù le disse: «*Ecco, tuo figlio*» (Gv 19,26), Maria ha con noi gli stessi uffici che aveva con Gesù. Maria ci cura come figli deboli che hanno certe tentazioni.

6. Le pastorelle hanno bisogno di istruzione, di virtù, di essere molto unite a Gesù

Maria cura la mente, la volontà, il cuore e vi fa una mente, una volontà, un cuore da pastorella. Questo è sostanziale adesso! Ci sono delle cose che per voi formano l'anima, il cuore: «Siamo qui Maria, formaci come pastorelle: forma mente, cuore, volontà da pastorelle».

7. Qui nella scuola, nella direzione, nell'assistenza, e fuori con i peccatori, con i poverelli, nell'esercizio dell'apostolato, Maria vi darà quello che è necessario. Qual è l'apostolato delle pastorelle? Essere le sorelle del clero! Maria vi darà lo zelo per aiutare i pastori: nelle opere di istruzione, perché siete già istruite, e nelle opere di formazione. Sorelle del clero: da una parte ascoltano il parroco e dall'altra ne sono le cooperatrici.

8. Oh, non scordarsi mai di Maria; la pastorella si sveglia sotto il suo sguardo e sotto il suo sguardo attende alle opere. Come è bello contemplare Maria comparsa a Fatima, ai tre pastorelli e, a Lourdes, a una pastorella! I pastorelli facevano quello che dovevano fare e Maria pregava; così le pastorelle fanno quel che devono fare e Maria intanto prega.

9. Maria, la divina Pastora è per voi. Non dovete curare la devozione a Maria come Immacolata, come Assunta o come la onorano le domenicane, ma come divina Pastora. Maria opera per voi nella formazione, nell'esercizio dell'apostolato e verrà anche sul letto di morte. Sarà la vostra consolatrice, prenderà

Pag. 216

la vostra anima e la presenterà a Gesù. Amate
la divina Pastora! Preghiamo insieme perché queste
cose diventino il vostro modo di pensare ed entrino
nel vostro modo di pregare.

Albano Laziale (Roma)

5 marzo 1955

1. E' molto utile pensare che, nell'ufficio delle pastorelle, sono comprese le opere sociali. Le pastorelle non hanno cura, ad esempio, di orfanatrofi, di cliniche o di ospedali; ma, se una famiglia ha perduto il papà e ci sono dei bambini che non hanno il necessario, la pastorella dovrà fare le pratiche per sistemare i fanciulli. Bisogna che conosca gli Istituti che hanno questo incarico e faccia le carte perché i bambini possano essere accettati, cercando un ricco che paghi. Se dei bambini sono abbandonati a se stessi, la pastorella li deve curare e, se è necessario, qualche volta andrà anche a casa loro a sistemare, specialmente se la mamma vedova non può arrivare a tutto. Ciò vale anche per i vecchi. La suora che fa così è più che considerata in paese ed è ritenuta una madre. Più cose sapete, più bene potete compiere nel vostro apostolato.

2. Il marito è diviso dalla moglie, cosa fare? Prima pregare, poi operare indirettamente parlando a qualche parente e far le cose in modo che i due si possano unire. Così per far sposare chi non lo fosse ancora, le suore si comporteranno secondo il consiglio del parroco: da alcuni impedimenti si faranno dispensare, da altri non si potrà. Ogni caso ha le sue particolarità.

3. C'è un giovane che deve farsi prete e non ha le possibilità? Si farà opera di convincimento presso

⁷⁶ Albano Laziale (Roma), 5 marzo 1955

Pag. 218

i genitori, si cercherà che non venga distratto e si avrà un po' di cura per aiutarlo spiritualmente.

Curare le vocazioni sacerdotali è un'opera sociale.

Nei paesi vedere il meglio tra la gioventù femminile e maschile e scegliere le vocazioni.

Avere buon spirito. Lasciare dopo di noi chi continua l'opera.

4. Ci sono dei disoccupati in paese, oppure giovani che vanno a servizio o che devono andare alla fabbrica? Vedere che abbiano l'assistenza religiosa e indirizzarli perché abbiano qualche aiuto.

5. Non dimenticare questi problemi sociali. La pastorella è attenta a tutte le questioni e necessità. Non si limita all'asilo! L'opera sua è parrocchiale!

Albano Laziale (Roma)

5 marzo 1955

1. La grande fiducia che dobbiamo avere in Maria è essenziale perché ci infonde il desiderio della santità e del paradiso.

2. Nel Vangelo di questa mattina, Gesù chiamò Pietro, Giacomo e Giovanni e salì sopra un monte e lì si trasfigurò, mentre apparvero ai suoi lati Mosè ed Elia. I tre apostoli si gettarono per terra e l'animo loro fu ripieno di consolazione. Pietro disse: «*Signore facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia*» (Mt 17,4). Essi poi alzati gli occhi non videro che Gesù, e ritornarono con gli altri apostoli e la turba che li aspettava.

3. Gesù volle premunirli da un inganno in cui potevano cadere: era vicina la passione e temeva che si perdessero nel vederlo flagellato e crocifisso. Si era mostrato Dio con i miracoli, ma essi dovevano anche sapere che, se veniva condannato ed umiliato, terminata la sua missione, doveva poi essere glorificato alla destra del Padre.

4. *Pensare al paradiso*. E' necessario che abbiamo sempre presente il cielo. Ci può venire la domanda: abbiamo lasciato tutto, che cosa avremo? Abbiamo lasciato la casa, i parenti, le gioie terrene; che cosa avremo? Gesù risponde: «*Avrete il centuplo in questa terra e la vita eterna*» (Mc 10,30). Perché faccio tutti i miei doveri? Per il paradiso!

⁷⁷ Fine Ritiro - Albano Laziale (Roma), 5 marzo 1955

Pag. 220

Già sulla terra Gesù ci previene: avrai il premio!
Dio ti vuol bene, ti aspetta nell'altra vita.

5. Maria, come la consideriamo adesso? Ella fu la prima pastorella, sul calvario fu la Vergine dolorosissima ed ora è la nostra Madre in cielo. Ogni volta che noi pensiamo a lei, ne ricordiamo le statue, ne ricordiamo la vita, ma soprattutto la consideriamo in paradiso, Regina dei vergini, dei martiri, dei confessori.

6. Pensare a Maria è pensare al cielo, è ricordare la sua beatitudine eterna, è vederla onorata dagli angeli e dai santi. Pensare a Maria è come avere una grande speranza del cielo: quale gloria lassù! Il divin Pastore e la divina Pastora! In ogni pena e preoccupazione pensare al paradiso.

7. *Desiderare il paradiso!* Il nostro cuore e i nostri occhi cercano lassù. Maria infonde un grande desiderio della patria beata. Avete lasciato la terra per guadagnarvi più sicuramente il paradiso. Quale pena! Anime che hanno così poco desiderio del cielo! «*Cupio dissolvi, et esse cum Christo*» (Fil 1,23) .

8. Intanto però, Maria ci fa lavorare per il paradiso, anche se costa fatica e richiede mortificazione. Nella sua vita compila sua missione, ma in realtà ha fatto una cosa sola; anche noi, pur facendo tante cose, ne compiamo una sola: acquistarci il paradiso, lavorare per il paradiso.

9. Pregare per il paradiso! Non siamo mai sicure; può essere che,- prima della morte, ci mettiamo

Pag. 221

su una cattiva strada. Sempre pregare, nessuno è mai sicuro, anche se avesse la santità di san Luigi. Chi cessa di pregare comincia ad avere le tentazioni, chi non prega va alla rovina. Desiderare il paradiso, lavorare per il paradiso, pregare per il paradiso!

10. Maria ci elevi. Siamo fatti anche noi per l'eterna felicità. Domandiamole questa grazia e facciamo i nostri propositi. Chiedete anche che, dopo la morte, possiamo entrare subito in cielo. Temiamo di dover tardare ad amare Dio, non temiamo le pene del purgatorio!

Purificarci sempre più: essere così puri e con pensieri così alti da poter rimanere tra i cherubini ed i serafini.

11. Desiderare, lavorare, pregare per il cielo! E di là lavorerete per le sorelle e per tutte le anime come fa Maria. Tutte salve e tutte unite: lavorare per questo!

fine ritiro
Albano Laziale (Roma)
5 marzo 1955

1. San Paolo nell'epistola dice: «*Siate imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato*» (Ef 5,1-2). Per imitare Dio, occorre voler bene al prossimo e alle persone che ci circondano, amarle fino al punto che ci ha amato lui.

2. Il Vangelo di oggi è un po' oscuro, ma dice la stessa cosa. Noi non possiamo mai diventare così sapienti come quando abbiamo in testa la Bibbia, il Vangelo e tutto quello che è scritto nel Nuovo Testamento, da san Paolo, san Pietro, san Giacomo, san Giovanni, san Giuda.

3. La scienza delle cose umane si può acquistare in un attimo; chi però non conosce i novissimi e le verità, per quanto sappia, sa ben poco.

4. Il demonio, quando si impossessa di un uomo produce effetti strani, l'ossessione, ed è più che la tentazione e il peccato. Il demonio nel Vangelo produceva l'effetto di far rimaner muto un uomo. Cacciato il demonio, il muto parlò. I giudei non credevano che Gesù lo facesse per merito suo, e per questo fece subito il miracolo.

5. Gesù, conoscendo i loro pensieri disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio

⁷⁸ Albano Laziale (Roma), 13 marzo 1955

Pag. 223

i demoni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio» (Lc 11,17-20).

6. Il diavolo è forte e custodisce il suo regno; ma se viene uno più forte di lui, lo vince e gli prende tutte le sue spoglie. *«Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde»* (Lc 11,23).
Le dottrine, quando sono contrarie a Gesù Cristo e alla Chiesa, rovinano i corpi e, peggio ancora, rovinano le anime.

Quando vi è il vizio brutto, se l'anima non è forte, dopo la confessione può cadere di nuovo.

7. E' necessario custodire l'anima per non far entrare il demonio, soprattutto bisogna governare i pensieri perché senza la mente non si fa né il bene né il male. Il diavolo dice: *«Ritournerò da dove sono uscito. Allora ritorna nell'anima, perché odia gli innocenti e coloro che sono in grazia; prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, e la condizione di quell'anima è peggiore di prima»* (Lc 11,24-26).

8. Se l'uomo ricade e fa l'abitudine, la debolezza dell'anima è sempre maggiore; perciò bisogna pregare di più e vigilare. La ricaduta è una ingratitudine maggiore a Dio.

Mirabili cose ha detto Gesù in questo Vangelo.
Una donna tra la folla disse: *«Beata chi ti fu*

Pag. 224

madre» (Lc 11,27). Gesù invece dice: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 11,28).

9. Preghiamo il Signore perché, dopo aver cacciato una volta il demonio, esso non abbia più a entrare: quando è cacciato, è più inasprito e vuol rientrare. Voi vigilate: molta preghiera, specie a Maria; vigilanza sul cuore e specie nella mente; essere aperte e manifestare le tentazioni perché la tentazione manifestata è mezza vinta.

Il demonio fa le cose in silenzio. Non lasciamoci mai chiudere la bocca da lui; non tacere, ma aprirci nelle tentazioni. Esse molte volte sono buon segno, il Signore lo permette per farci sante.

10. Preghiamo Maria Immacolata che ci tenga la mano sul capo, perché siamo forti nelle tentazioni e ci facciamo santi. Primo sospiro della giornata sia «fateci santi» e l'ultimo: «fateci santi».

Albano Laziale (Roma)

13 marzo 1955

1. Come preparare una lezione di catechismo?

Vi è una preparazione remota ed una prossima. E' sempre necessaria la preparazione. La maestra di scuola, che non prepara la lezione, non fa bene il suo dovere.

2. Bisogna saper imprimere nella mente, e ciò che imprime è l'immagine, il paragone. Metà lezione la imprime la maestra, però la verità, se non si sensibilizza, non viene ritenuta per niente; bisogna che si imprima nella fantasia. Lo scopo dei quaderni è di imprimere la verità. Prepararci perché la memoria sia aiutata a ritenere.

3. La preparazione prossima richiede:

- *una preparazione intellettuale*: una settimana prima si prepara qualche esempio e si legge qualche guida;

- *una preparazione spirituale*: si pregherà tutta la settimana e si faranno delle comunioni per questo. Al lunedì si legge il Vangelo della domenica successiva, poi si pensa cosa si potrà dire, e al giovedì si scrive la lezione.

4. Anche se uno ha fatto il catechismo per quarant'anni, deve fare la preparazione: sarà più breve, ma ci vuole sempre. La persona bisogna che ottenga le grazie e il frutto; inoltre occorre far sempre l'esame su ciò che dobbiamo dire.

⁷⁹ Albano Laziale (Roma), 13 marzo 1955

5. Siamo ancora malto indietro nel far scuola di catechismo; dovete farla anche per le catechiste, perciò bisogna pregare molto. Ci vuole del coraggio, ci vuole della preparazione.

Non si è capito che il parroco è il maestro.

6. *Una preparazione esterna* che riguarda i locali, il numero, i registri, il metodo. *Nelle parrocchie fare le statistiche* degli obbligati al catechismo; vedere quanti sono nella scuola e andare a cercarli. Domandare al Signore di avere buone catechiste e che si preparino; e infine, che abbiano la preparazione necessaria.

7. Bisogna che in questo campo vi specializzate parecchio. Bisognerebbe fare come in Spagna che c'è l'università del catechismo. Progredire in questo, diventare pastorelle per intiero. Non si sente ancora la vostra presenza nella chiesa; siete piccole, ma poco per volta crescerete. Bisogna che qui venga un centro di luce per le anime.

8. Come si prepara la lezione? Dare la dottrina, dare la verità, dare la liturgia, dare la morale. Ad ogni lezione dare tre cose: il dogma (la verità), la morale [via], il culto [vita].

Albano Laziale (Roma)
13 marzo 1955

1. La lezione di catechismo non è come la lezione di geografia. Nella geografia si studiano i monti, i confini, le caratteristiche di un luogo, ma non è che vogliamo andare in quel luogo. La lezione di catechismo esige lo studio del catechismo e richiede che noi ci mettiamo il cuore e la volontà. Il latino non serve per comperare il sale, ma per istruzione. Il catechismo invece non si studia solo per istruzione, ma per metterlo in pratica. Se studiamo l'eucaristia, non è solo per sapere che c'è e che cosa è, ma poi dobbiamo pregare Gesù nell'eucaristia e fare la comunione.

2. La preparazione al catechismo ha tre parti: L'istruzione, la preghiera e le opere cioè credere, pregare, operare. *«Io sono la via, la verità e la vita»* (Gv 14,6). Nella lezione di catechismo non è sufficiente che noi facciamo imparare una lezione, ma è efficace quando facciamo pregare e praticare.

3. Alle volte mancano i mezzi per la vita o perché c'è il peccato, o perché non cooperiamo alla Provvidenza: quante volte abbiamo sprecato! Evitare quindi il peccato e fare ciò che possiamo perché si eviti di sprecare.

4. Dobbiamo poi aiutare: le pastorelle devono venire incontro; si deve realizzare anche il centro di

⁸⁰ Albano Laziale (Roma), 20 marzo 1955

Pag. 228

opere catechistiche, dove si preparano le catechiste. Sarebbe da studiare a questo proposito l'opera dell'Università di Spagna. Gli Italiani sono i più bravi in certe cose; occorre che si muovano anche in questo senso.

5. Il catechismo è la prima opera. Gesù non ha scritto, ha insegnato; prima la parola, poi lo scritto. Praticamente non si riconosce l'azione della Provvidenza nelle cose comuni. Credere alla Provvidenza, vederla giorno per giorno in tutte le cose. Guardate a Gesù che incomincia con il ringraziamento; è così che si ottiene la Provvidenza!

Albano Laziale (Roma)
20 marzo 1955

81. LA PROVVIDENZA DI DIO⁸¹

1. Il Vangelo ci porta a considerare la provvidenza di Dio, oppure ci porta a considerare l'eucaristia.

Tenere presente tre cose nel fare il catechismo

e nelle prediche:

- che cosa dobbiamo credere;
- quello che ci insegna;
- che occorre pregare.

2. Che cosa dobbiamo credere? La Provvidenza!

Vi era una gran turba, circa cinquemila uomini senza

le donne e i fanciulli. A un certo punto, Gesù

dice a Filippo: «Bisogna dar da mangiare a questa

gente» (Gv 6,5). Ma come dar da mangiare A tanta

gente? Erano lontani dal paese! Vi era un ragazzo

che aveva due pani e due pesci e Gesù li fece distribuire

a tutti, e il pane cresceva, tanto che ne rimasero

alcuni canestri.

3. Dobbiamo credere che tutto viene da Dio.

Credere che neppure un capello del capo è dimenticato;

tutto, direttamente o indirettamente, viene da

lui. Anche il pane che raccogliete nel campo viene

indirettamente da Dio.

4. La nostra anima è creata direttamente da

Dio che la unisce al corpo. Credere che tutto viene

da lui. Molte cose le permette soltanto. Non permette

il peccato, ma ha creato l'uomo libero. Dice san

Agostino: «Gli uomini si stupiscono della moltiplicazione

dei pani, ma è miracolo maggiore che il

⁸¹ Albano Laziale (Roma), 20 marzo 1955

Signore sazi tutti gli uomini» (circa due miliardi e mezzo).

5. Dio nella moltiplicazione ha fatto un'eccezione alle leggi di natura; quando avvengono le eccezioni si hanno i miracoli. Abbiamo da ammirare la Provvidenza! Le onde, la luce elettrica sono state messe da Dio per il bene, e gli uomini, con lo studio, le scoprono. Dio provvede mandando l'aria, i vestiti, il pane, le medicine.

6. Il Signore però non provvede alle cose che possiamo provvedere noi. Egli vuole che ci muoviamo, che cooperiamo alla divina Provvidenza, che ciò che possiamo fare lo facciamo. Il Signore dice: «Fa quello che ti è possibile». Uno che non studia, non può avere la luce per conoscere subito. Dice invece Gesù: «Quando sarete davanti ai tribunali, il Signore vi dirà ciò che dovete dire» (Mt 10,19).

7. Se vogliamo «salute» bisogna stare attenti, se vogliamo «sapere» dobbiamo studiare, se vogliamo «farci santi» dobbiamo lavorare per farci santi.

La nostra parte è sempre cooperare alla Provvidenza. Chi è pigro non si farà mai santo. Il paradiso lo acquistano i violenti. C'è chi non si salva, ma perché non corrisponde alla Provvidenza. Di qualunque specie sia la nostra pigrizia, non otterremo nulla, anzi offenderemo Dio.

8. L'attività nostra è quella di usare dei beni di Dio: beni intellettuali, morali e materiali.

Ecco il nostro dovere: essere cooperatori della divina Provvidenza. La divina Provvidenza si riferisce a quattro cose:

Pag. 231

- Dando la vocazione, Dio ha messo nel mondo un dato numero di vocazioni: cercarle e cooperare;
- Dio ci dà il pane materiale: cooperare per procurarlo;
- Dio ci dà beni intellettuali: bisogna cooperare;
- cooperare nei beni spirituali.

9. Pregare la divina Provvidenza, dire dei bei *Pater Noster*. Usare sempre il «*Deo Gratias*»: viene una consolazione, «*Deo Gratias*»; viene una tribolazione, «*Deo Gratias*»; anche una sgridata, «*Deo Gratias*»; abituarci al «*Deo Gratias*».

Abituarsi al «*Gloria Patri*», al «*Gloria in Excelsis Deo*»; siamo sempre pronti a domandare, ma mai a ringraziare. Riconoscenza: riconoscere che tutto è di Dio e che anche noi siamo suoi.

10. Preghiamo la Provvidenza che aumenti le grazie nel lavoro spirituale e aumenti i mezzi materiali. Supplicare il Signore perché provveda per tutti gli uomini.

- Adorare la Provvidenza infinita di Dio;
- ringraziare la Provvidenza;
- propiziare perché molte volte abbiamo sprecato i doni di Dio;
- pregare la Provvidenza.

Specialmente sotto l'aspetto spirituale quante grazie!
Che belli gli anni che avete adesso, in questa casa! Se capissimo (questo dono) staremmo sempre a cantare il Padre Nostro.

Albano Laziale (Roma)
20 mano 1955

1. Il ritiro mensile di questa volta è in preparazione alla settimana santa, settimana che secondo la liturgia ci aiuta a considerare la passione di Gesù e la sua gloriosa risurrezione. Essa comincia con la domenica delle Palme, in cui si coglie il contrasto nel popolo di Gerusalemme che accoglie Gesù con il trionfo e nel venerdì santo lo crocifigge. Ecco cosa valgono le lodi degli uomini!

2. Gesù il terzo giorno risorge! Per quaranta giorni, in Quaresima, abbiamo meditato la passione e la morte di Gesù e per quaranta giorni contempleremo la risurrezione. La morte e la risurrezione formano il mistero pasquale. Anche noi dobbiamo morire e risorgere spiritualmente; parlando della vita terrena moriremo, ma poi risorgeremo.

3. Che significa morte spirituale? Significa morire in Cristo, correggere i peccati e i difetti, vincere le tentazioni, dominare i nostri moti; far morire in noi ciò che è cattivo. La Pasqua consiste in una buona confessione e in una buona comunione.

4. La settimana santa è il tempo in cui deve fare la confessione migliore di tutto l'anno. La confessione della settimana santa è paragonata al sole, è cioè più bella di tutte le altre.

⁸² Albano Laziale (Roma), 2 aprile 1955

5. Gesù ha sofferto in tutte le sue potenze. Ha avuto una passione interna ed esterna. Quale dolore per i peccati degli uomini! Il tradimento di Giuda, il tradimento di Pietro, queste cose lo affliggono. Tante anime nonostante la sua morte di croce non vogliono approfittare della sua passione, della sua misericordia. La vista di tante anime che non si sarebbero salvate, forma la grande ambascia di Gesù. Quanto però interiormente ed esternamente! Però il suo sguardo, il suo tatto, il suo udito.

6. Bisogna che cancelliamo tutti i peccati. Che non si commettano più peccati di cuore (peccati interni) e disobbedienza (peccati esterni). Bisogna che i nostri difetti li detestiamo, li condanniamo. Si deve fare una considerazione: chi ha crocifisso il Signore? Sono stati i nostri peccati!

Passare la settimana santa in santa mestizia per la passione di Gesù e pensare a ciò che ha procurato tanta sofferenza: è stato il peccato.

7. Pensare poi alla risurrezione: dopo tre giorni Gesù risorge e appare alla Maddalena, agli apostoli, a Pietro. In questo tempo istituì la chiesa e inaugurò una vita nuova.

8. Vita nuova: risorgere dai nostri difetti. Cambiare vita; chi era pigro diventi fervoroso; chi era irascibile, dolce; non più occasioni cattive, ma diligenza e puntualità nei doveri quotidiani. La confessione per morire, la comunione per risorgere. Una vita nuova! Una vita in cui si ama Dio più di noi stessi, sempre!

9. Occorre risorgere dalla tomba dei peccati e dei difetti e vivere la vita di santità e di fervore. Ci sia cambiamento di vita con la Pasqua: è la più grande festa dell'anno. Compiere in noi una morte e risurrezione spirituale sull'esempio di Gesù che è morto e risorto: questo è il modo migliore di far Pasqua, tutti gli altri modi non contano.

10. Entrare in questa settimana santa in speciale raccoglimento, con umiltà e fiducia; sempre più morire a noi stessi e sempre più risorgere dai peccati.

11. Pregare Gesù che abbia pietà di noi e ci perdoni. Ci conceda di vivere la vita nuova con più fervore. Maria è in gaudio per la risurrezione di Gesù. Anche noi avremo maggiore gaudio se risorgeremo con Cristo.

Albano Laziale (Roma)
2 aprile 1955

1. Vi sono tre morti e tre risurrezioni. La prima morte è quella del peccato e la risurrezione è la confessione. La seconda morte è quella di Gesù, così la seconda risurrezione è quella sua. La terza sarà la morte del nostro corpo e la risurrezione finale.

2. Celebriamo il mistero pasquale che si compone di due parti: la morte e la risurrezione di Gesù. Anche noi dobbiamo morire al peccato e risorgere alla grazia. Viviamo con Gesù, col dolore dei peccati, come anime che capiscono il gran male che hanno fatto col peccato; anime che, dopo aver chiesto perdono, si danno all'amore di Gesù; anime che vorrebbero portarne tante altre a vivere in Cristo.

3. Come far morire in noi il peccato? Ricordate la Maddalena; in lei c'erano tutti i vizi, ma entrò in intimità con Gesù. In genere Gesù non usa tante parole; anche noi quando diciamo poche parole, diciamo l'essenziale. Maria Maddalena entrò in casa di Simone dove era Gesù, gli profuse il suo profumo e gli lavò i piedi, così come fa un'anima che sente il dolore dei peccati e si prostra davanti al crocifisso. Gesù perdonò la Maddalena, perché amò.

4. Occorre allora amare molto Gesù. Sempre dobbiamo chiedere questo: «Signore, abbiate pietà di me e cambiate un grande peccatore in un gran santo e in un apostolo».

⁸³ Albano Laziale (Roma), 3 aprile 1955

5. Se avessimo commesso anche un solo peccato veniale nella vita, con tante grazie avute, saremmo state ingrato. Anche il peccato veniale merita molto perdono!

«Signore, non ricordare i peccati della fanciullezza e quelli commessi ora, con tanta luce in più. Adesso capisco il male che ho fatto nella casa di Dio, non posso più scusarmi di ignoranza». Pentirsi dei peccati non deliberati e di tutto ciò che è stato commesso nella vita. Dobbiamo avere molto dolore che è come la spada che uccide il serpente; dolore che non sia soltanto di qualche lacrima, ma che sia un proposito fermo di non peccare più.

6. In tutti i tratti della passione di Gesù possiamo vedere qualche nostro peccato: nel Getsemani i peccati più interni, nella flagellazione i peccati dei sensi; nell'incoronazione i peccati di superbia. Il dolore è essenziale per ottenere il perdono, se manca non si ottiene nulla al confessionale e sarebbe meglio non andare a confessarsi.

7. Il pentimento c'è quando c'è anche il proposito; se non c'è il proposito, non c'è neanche il pentimento e, nello stesso tempo, ci vuole anche l'accusa. Vedete se nel passato ci sono state delle confessioni ben fatte e se un tantino potete progredire. Non basta lavarsi solo la faccia, occorre prendere anche l'acqua per bere.

8. Esame: «Ho progredito o no? Ho fatto bene le mie confessioni durante l'anno? Quali mancanze ho commesso?» (Vedere i comandamenti; i voti vanno fatti con molta prudenza).

9. Guardare nella nostra vita con sincerità «Ho proprio il desiderio della santità religiosa e dell'apostolato? Sostituisco i desideri che avevo a casa con quelli della vita religiosa? Corrispondo alla mia vocazione con impegno?».

Siete state chiamate alla santità e siete venute; non siete venute solo per stare inerti, ma per fare meglio.

10. Utilizzare le forze per Dio. Non sono da considerare tanto i peccati di commissione, ma i peccati di omissione, perché chi non si impegna per progredire manca nei suoi doveri.

11. L'esame sia attento ed anche un po' generale. Entrare meglio nella conoscenza dei doveri. Per voi è importante non tanto il tempo di confessione generale, quanto il tempo di riprendere le forze, di risorgere nella settimana santa, e di vedere come state con Dio. Abbiamo fatto il patto di dare tutto a Dio attraverso la congregazione; non guardare tanto il passato ma il presente e chiedersi: corrispondo?

Albano Laziale (Roma)

3 aprile 1955

1. La prima parte della Pasqua è morire con Cristo, la seconda è risorgere con Cristo. Occorre cambiare da tiepidi a fervorosi, da negligenti a diligenti, da trascurati ad accurati, da superbi a umili, da irascibili a miti, da curiosi a mortificati, da distratte a persone raccolte, da birichine a osservanti. Questo è risorgere in Cristo.

2. Imitare la vita di Cristo che era vita di povertà, di abbandono, di mortificazione, per diventare da peccatori santi e apostoli. Ecco come dobbiamo celebrare la risurrezione spirituale.

3. Essere attenti allo stato presente dell'anima nostra. Noi diventiamo santi se abbiamo la grazia, la fede, la speranza. A volte si crede di non avere più la vocazione perché un giorno si avvertono altre tendenze. Occorre rendersi conto se sono tentazioni. Le tendenze ad altro stato le sentono tutte. La vocazione è sentire di fare delle proprie tendenze naturali una offerta a Dio. Ed anche materialmente si riceve il centuplo. Esaminate lo stato presente in modo che abbiate davanti come lo specchio della vostra anima. «Signore, che io mi conosca!».

4. Conoscere noi stessi e conoscere le grazie di Dio. Conoscere noi per disprezzarci e conoscere Dio per lodarlo. Vivere la vita in Cristo, considerare

⁸⁴ Fine Ritiro - Albano Laziale (Roma), 3 aprile 1955

come viveva il buon Pastore Gesù e imitarlo Si può imitarlo come cristiani e come religiosi.

5. Il Figlio di Dio si è incarnato, per redimere il mondo con la sua vita. Anche voi avete le stesse intenzioni di Gesù: siete uscite dalla famiglia per santificare e salvare le anime. Noi amiamo di apprendere, di imparare. Gesù imparava da Maria ad essere docile ed attento. Siamo così anche noi? Maria aveva fatto così. Il tempo presente è preziosissimo per apprendere. Gesù imparava anche il mestiere di falegname. E' importante apprendere! Se uno vuol far tanto bene, ha bisogno di sapere tante cose, poiché il Signore può chiamarvi ad alta santità e ad intimità con lui.

6. Imparare di tutto! Il Signore è delicatissimo con noi. Se noi non abbiamo una mente santa, come entreremo in paradiso? Evitiamo le negligenze nell'imparare! Abbiamo bisogno di apprendere, di rassomigliare a Gesù. Egli ci ha dato l'esempio. Egli sapeva insegnare a san Giuseppe, ma ha voluto imparare per darci l'esempio. Bisogna apprendere tutte le cose riguardanti la casa, l'orto, il cucito, il ricamo: tutto quello che ci sarà bisogno nella vita. C'è questa applicazione?

7. Nell'inizio della congregazione e all'inizio della vocazione, il Signore vi mette in certe tentazioni perché poi, egli sa che vi serviranno per aiutare gli altri. Ciascuna pensi che il Signore la prepara interamente per compiere i suoi disegni.

Già vi è stato detto tutto ciò che dovete essere.

8. L'istituto si può paragonare a una pianta, che da principio è un piccolo seme, ma poi cresce e produce i frutti. così è il principio della vostra vocazione. Gesù ha messo già tutto in germe, ma dovete stare molto raccolte, umili, attente, disprezzare ogni orgoglio perché la pianta cresca. State attente all'azione amorosa, premurosa, paterna, continua di Dio.

Essere sensibili a tutto ciò che vi mette in cuore.

9. Gesù opera amorosamente in ognuna, e alle volte si perde materialmente una cosa perché è per un bene maggiore. Quante cose fa sentire nella silenziosità e non nell'agitazione! Il Signore è come un venticello mite che porta una temperatura mite. Gesù ci ha mostrato anche come ha lavorato negli ultimi anni della sua vita.

10. La pastorella vuol fare come Gesù buon Pastore: imparare il suo zelo, la sua prudenza, il suo apostolato. Gesù ha messo più tempo a preparare i dodici apostoli che a fare altro. Gesù non ha dato solo esempi e parole, ma tutto se stesso fino ad immolarsi. Così voi dovete spendere tutte le vostre forze fisiche e morali fino all'immolazione, dovete condurre una vita simile a quella di Gesù sulla terra. Fate i propositi, i buoni pensieri e i sentimenti sono tesori che vengono da colui che ci ama intensamente.

11. Oh, se potessimo capire quanta cura ha Gesù di noi. *«In Deo vivimus, movemur et sumus»* (At 17,28).

Pag. 241

Vi benedica tanto Gesù buon Pastore, egli ha dei
disegni grandi su questa casa e sulla congregazione.
Dovreste migliorarvi perché ora non capite tutto; dite
a lui: «Non ho desideri se non i tuoi, non ho
programmi se non i tuoi».

fine ritiro

Albano Laziale (Roma)

3 aprile 1955

1. La *via crucis* può essere fatta come ora di adorazione. Nel primo *oremus* si dice al Signore di riguardare la nostra famiglia; poi si chiedono quattro grazie:

- il perdono dei peccati;
- la pazienza nelle nostre cose;
- la grazia di amarlo come Egli ci ha amato;
- la grazia di sentire bene la messa con

comprensione per penetrarla sempre meglio.

2. La messa è il centro di tutta la pietà, di tutta la devozione, così come il tabernacolo è il centro della chiesa. Non c'è cosa che si comprenda così poco come la messa. Vi sono poi degli errori: c'è chi crede la messa una funzione che fa il sacerdote senza pensare che anche i fedeli sono concelebrenti, in quanto offrono in unione al sacerdote la Vittima divina. C'è chi uguaglia il popolo al sacerdote e il sacerdote al popolo.

3. Nella *via crucis*, si chiede che il Signore abbia pietà di noi. Ai nostri giorni si tende a considerare poco la passione di Gesù.

Stava la Madre addolorata, mentre Gesù pendeva dalla croce!

4. Prima stazione: Gesù viene condannato a morte. Perché Gesù ha accettato la morte? Per

⁸⁵ Albano Laziale (Roma), 8 aprile 1955

scontare i nostri peccati. Bisogna accettare volentieri la morte così come piacerà al Signore mandarcela.

5. Seconda stazione: la spada ha trapassato l'anima gemente di Maria. Gesù prese con coraggio la croce. Portare la croce dietro a Gesù è cosa che le anime amanti devono trovare doverosa. Domandate a Gesù di mortificare le passioni e di portare la croce dietro a lui.

6. La prima caduta indica che Gesù soffrì per i peccati di debolezza e di ignoranza. Dobbiamo chiedere perdono dei peccati della fanciullezza e della giovinezza; chiedere che il Signore ci liberi da ogni male.

7. Nella quarta stazione contempliamo il Signore che ha voluto con lui la corredentrice, la divina Pastora. Chiediamo la grazia di conoscere il cuore di Gesù e di Maria e di riparare i tanti peccati.

8. Quinta stazione: se vogliamo salvare le anime dobbiamo fare come Gesù che le ha salvate con la croce. La vocazione della pastorella non è solo lavoro di pazienza, ma anche di sofferenza.

9. Sesta stazione: è necessario lavorare anche nei paesi perché si cambi il cattivo costume, per una vita più cristiana, una vita più riparatrice.

10. Settima stazione: la ricaduta nei difetti, detestiamoli, teniamoci sempre umili. Maria vive per il suo dolce figlio. Chiediamo la grazia di non ricadere.

11. Ottava stazione: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma su di voi e sui vostri

Pag. 244

figli» (Lc 23,28). Bisogna detestare tutti i peccati; se diamo cattivo esempio diciamo a Maria: «Voi che siete la fiamma dell'amore, non lasciatemi sola, ma fatemi soffrire con voi».

12. Nona stazione: le anime che persistono nel male accecano la loro mente ed il loro cuore. Chiediamo perdono al Signore: «Fa che arda il mio cuore». Gesù ama le anime che soffrono, che sono vittime.

13. Decima stazione: Gesù soffre questi due dolori per riparare i peccati di ambizione e sul cibo. Occorre che siamo regolati in queste cose.

14. Undicesima stazione. Pensiamo al dolore di questa madre, Maria.

15. Dodicesima stazione: chiediamo la grazia di ascoltare e condividere le pene di Gesù, come Maria cercò di consolarlo. Pensiamo a lei: che diversità da quando lo contemplava nel presepio!

16. Quattordicesima stazione: chiediamo la grazia di credere sempre meglio.

Cose principali da ricordare: eccitarsi al dolore, alla pazienza, partecipare alla messa con più fede, con maggior raccoglimento.

Vivere questo tempo come quando in una casa c'è un morto, quante pene!

Preghiamo affinché tutti gli uomini ritornino a Gesù.

Albano Laziale (Roma)
8 aprile 1955

1. La Pasqua è finita, ma adesso incomincia il tempo pasquale. Se nella Quaresima abbiamo compiuto la prima parte del mistero cristiano, morire con Cristo, ora dobbiamo compiere la seconda parte: risorgere in Cristo.

Viviamo come Gesù compiendo il suo ministero per la nostra santificazione e per l'apostolato.

2. Il Vangelo ci parla dei due discepoli di Emmaus che erano venuti a Gerusalemme per la Pasqua. Per la strada, discutevano di ciò che era accaduto nella settimana. Erano tristi e malinconici; essi avevano vissuto tra i discepoli di Gesù, tra coloro che avevano creduto e avevano visto che Gesù era morto in croce. Un viandante li raggiunge e li interroga: «Che cosa dite?». Se a voi rivolgersero questa domanda: «Che discorsi fate?», dovremmo sempre dire discorsi santi, fossimo anche nella vigna. I discepoli dissero a Gesù: «Solo tu sei così forestiero in Gerusalemme che non sai quali cose sono accadute in questi giorni? Credevamo che costui ristabilisse il regno d'Israele» (Lc 24,18-21a).

3. Gesù sgrida gli apostoli parecchie volte dopo la risurrezione, ora sgrida questi due discepoli, e spiega loro tutte le scritture che parlano del Messia: «Non era necessario forse che il Cristo patisse tutto questo ed entrasse così nella sua gloria?» (Lc 24,26).

4. In genere i santi hanno sofferto più degli

⁸⁶ Albano Laziale (Roma), 11 aprile 1955

Pag. 246

altri; anche Gesù ha sofferto tanto e noi dobbiamo imitarlo, perché è la via, dobbiamo mortificare le passioni e compiere il nostro dovere. Coloro che mortificano la lingua la sanno poi usare per il bene, per fare il catechismo.

Gesù dimostrò ai discepoli che «era necessario che Cristo patisse ed entrasse nella sua gloria» (Lc 24,26).

5. I discepoli erano stati colpiti dalla conversazione di questo viandante, gli dissero di passare la notte con loro, e lo forzavano ad andare con loro. Mentre Gesù stava a tavola, si alzò, prese il pane, benedisse e distribuì la comunione. I loro occhi si apersero, ed Egli scomparve. «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le scritture?». (Lc 24,32).

6. Ogni volta che si ascolta bene Gesù, si fa bene anche la comunione. Il cuore diventa fervoroso, si legge il Vangelo, la scrittura. La familiarità con il Vangelo ci fa diventare brave nell'apostolato, specialmente con i bambini. Bisogna prendere in primo luogo gli esempi dalla scrittura; allora sì, divenite efficaci! Alla scrittura ci sarà da aggiungere la storia della chiesa e la vita dei santi, ma fondamentale è il Vangelo, è la Bibbia.

7. Quando parlate con detti della scrittura, siete sapienti della scienza di Dio. Quando insegnate il catechismo, siete sapienti della scienza della chiesa, però è necessario sempre da parte nostra essere

Pag. 247

umili. I due discepoli ritornarono a Gerusalemme a raccontare agli undici ciò che era loro accaduto. Per fare questo, ci vuole il dono della fede, non basta vedere.

8. Quando abbiamo la grazia di questa bella vocazione ed entriamo nell'istituto in cui tutti si sforzano di farcelo amare, bisogna credere, apprendere, accogliere con umiltà, docilità e cuore aperto, perché lo spirito critico toglie tante grazie. Gesù entra nello spirito e si capiscono tante cose che neppure i vecchi hanno capito. I piccoli sono coloro che si credono incapaci, deficienti. Gesù si è adattato a quei due che dicevano: «Noi speravamo» (Lc 24,21), Gesù si è adattato alla loro intelligenza. Se siamo umili, Gesù ci fa capire tante cose.

9. La devozione di questo tempo è il terzo mistero glorioso, è l'atto di fede nella risurrezione di Gesù e nella nostra risurrezione finale. Vivere in questa umiltà e credere a ciò che vi viene detto. Domandiamo sempre perdono delle nostre colpe.

Albano Laziale (Roma)

11 aprile 1955

1. Quando c'è la siccità, quali sono le piante che patiscono di più? Sono quelle che hanno le radici poco profonde.

In questi mesi in India è tutto asciutto. Le piante che hanno le radici profonde hanno tutto il loro fogliame fresco. Andando nelle nuove parrocchie avete da conoscere molte persone. Quali sono le suore che patiscono meno? Quelle che sono profonde nella pietà, che hanno radici profonde nella fede, nella speranza, nella carità. Trovandosi in casa o sul treno dicono il loro rosario bene, in casa madre o fuori fanno sempre le cose bene.

2. Quando parlano con le persone, convincono per la pietà profonda che alimentano. Pregano per i bambini e per tutti; e la loro preghiera è una rugiada che cade sulla parrocchia.

Il vento sradica le piante che fanno radici superficiali. Quando sarete ferme contro l'imperversare dei venti contrari e farete le cose non perché non vi sgridino, ma perché avrete una carità profonda, allora siete anime generose.

3. Quando si ama tanto, si sente un vigore nuovo. Un sacerdote, parlando di una suora, disse: «Nessuno persuade quel comunista, ma solo quella suora profonda di convinzione».

In India non arano perché hanno aratri che non scavano in profondità, ma scorticano solo il terreno

⁸⁷ Albano Laziale (Roma), 13 aprile 1955

Pag. 249

e il seme rimane superficiale. Le anime profonde invece producono grandi frutti, hanno una carità profonda di sentimenti. Anche il canto è una espressione di pietà più profonda; se non fosse così, non sarebbe canto vero.

4. Maria ebbe fede nel dire: «Ecco l'ancella del Signore, sia fatta di me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

5. Dobbiamo avere profondità di convinzioni dolore profondo nelle confessioni per cancellare la pena che dovremmo scontare nel purgatorio La profondità nella meditazione, nell'esame sui sentimenti del cuore, sui pensieri della mente, la profondità nella partecipazione alla messa e nelle comunioni dà maggior senso. Sentitevi profonde come una casa ben fondata.

6. In questo mese chiedere la profondità ai santi apostoli Pietro e Paolo perché le pastorelle siano profonde nell'affrontare tante circostanze in cui si trovano e siano rafforzate.

Gesù vi benedica tanto.
Albano Laziale (Roma)
13 giugno 1955

1. Abbiate sempre pronti dei canti lieti. In India, alla sera, fanno la processione intorno alla chiesa cantando le lodi indiane, con bei canti toccanti, pieni di sentimento.

2. Questa sera vi dico una parola un po' strana: devozione estiva alla Madonna. Estiva, non invernale, perché in Italia, siamo soliti fare le vacanze d'estate, altrove si fanno d'inverno perché fa più caldo che d'estate.

3. E' più necessario essere devoti della Madonna d'estate o d'inverno? Sempre! E' per questo che un giovane mi ha detto che, per lui, il mese di maggio dura dodici mesi. Comunque, la devozione alla Madonna è più necessaria d'estate, per due ragioni: perché l'estate presenta maggiori pericoli di peccato specialmente per la gioventù; perché nei mesi estivi sono più numerose le persone che prendono una decisione sulla vocazione religiosa.

4. Nel periodo estivo, si commettono più peccati: alle colonie, al mare, ai monti, e perfino in città. Quante volte i bambini perdono il giglio dell'innocenza, e quanti pericoli per i giovinetti e le giovinette con stampe e film immorali! Il Papa, nel recente discorso sul cinema, ha detto che ci sono state tredici miliardi di presenze ai film nel 1954. E' da notare che l'ottanta per cento dei film non

⁸⁸ Albano Laziale (Roma), 9 luglio 1955

sono consigliabili. Ugualmente possiamo dire delle radioaudizioni e radiotelevisioni pericolose.

5. Il diavolo si presenta sotto diverse forme: alle volte è incarnato, altre volte è incartato, altre infilmato. Bisogna riparare i peccati estivi e pregare perché non si commettano e specialmente perché non si rovinino le vocazioni. Spesso al riposo del corpo, si unisce anche quello dello spirito, e allora succedono catastrofi. Il Signore ha già destinato le figliollette che devono farsi suore, ma se perdono l'innocenza, perdono pian piano anche l'amore a Gesù e la vocazione.

6. Pregate molto per le vocazioni: perché si possano formare bene quelle che sono già entrate e perché entrino tutte le chiamate. La devozione estiva alla Madonna bisogna che sia più viva per ottenere queste grazie; il demonio circola tanto, ma la Madonna saprà schiacciargli la testa.

7. Prima di finire devo dirvi un'altra cosa: pensate agli esercizi e pregate già in questo mese perché la grazia dello Spirito Santo sia abbondante. Fatevi sante: faremo dei santi se faremo delle sante pastorelle. Dove passerà una pastorella santa, si sentirà il profumo delle sue virtù e le anime conquistate da lei le faranno corona in paradiso.

8. Essere molto vicine e devote della Madonna: amarla e pregarla tanto. Essere veramente come sue figlie: starle vicino sulla terra per poter esserlo anche in paradiso. Se staremo vicine a Maria ci accoglierà

Pag. 252

tra le sue braccia e ci presenterà a Gesù
dicendogli: «Tienila vicina perché è mia figlia e in
vita mi è stata sempre vicina». E Gesù, che non nega
nulla alla sua mamma, le dirà di sì, e ci accoglierà
con sé.

Albano Laziale (Roma)
9 luglio 1955

1. In questi giorni abbiamo celebrato le feste di tre santi che è molto bene ricordare nella meditazione

San Camillo de Lellis che si è santificato a Roma;
San Vincenzo de' Paoli che si è santificato a Parigi;
San Girolamo Emiliani che si è santificato nel Veneto.

2. Il Signore li preparò ad una missione speciale, ma soprattutto diede loro un gran cuore in modo che spesero tutta la vita per le anime e per il loro sollievo materiale. Per la nostra vocazione ci vuole un grande cuore, un cuore modellato tutto sul buon Pastore, che abbia i sentimenti del buon Pastore.

3. San Camillo fu dapprima un soldato, poi fu preso dal Signore. Ci sono dei momenti in cui il Signore ci prende e ci fa suoi. Se si corrisponde alla grazia di quel momento si è salvi; altrimenti, sebbene non manchino le grazie sufficienti, tuttavia, non si hanno tutte le grazie preparate per noi.

4. San Camillo due volte vestì l'abito, ma dovette deporlo per malattia. Allora si diede tutto agli ammalati. A trentadue anni cominciò a studiare latino. Perciò non angosciatevi se anche voi dovete sforzarvi alle volte per imparare; se si fa per obbedienza non mancano le grazie. San Filippo Neri, confessore di san Camillo, diceva che gli angeli suggerivano ai religiosi

⁸⁹ Albano Laziale (Roma), 20 luglio 1955

Pag. 254

di san Camillo le parole di conforto da dire agli ammalati.

5. San Vincenzo de' Paoli era figlio di contadini e stentò a studiare. Egli andò tra gli schiavi e convertì il suo padrone. Fondò le suore della carità che emettono i voti temporanei per tutta la vita.

6. Oggi celebriamo san Girolamo Emiliani, nobile veneziano, ferito e carcerato. Fu liberato miracolosamente dalla Madonna a cui offrì le sue armi. Si diede all'educazione dei bambini e fece catechismo per cinquantadue anni.

7. Ogni anno, in occasione di questa festa, domandiamo un gran cuore per la salvezza delle anime. Sentire i bisogni delle anime, dei peccatori, delle missioni. Vi sono nazioni intere in cui il Vangelo è ignorato. Quanti vivono nel peccato, quanti bambini hanno bisogno di educazione, quante persone si trovano in situazioni serie, più morali che fisiche, ed hanno bisogno di aiuto!

8. Aveva un gran cuore Gesù buon Pastore, per questo andò a cercare la pecorella smarrita. Nella messa, bisogna pensare che Gesù ci ha amato fino alla morte e che la messa è la rinnovazione di questa sofferenza. Chiedersi: amo le anime fino a dare la vita? Oppure sono una egoista?

9. Come noi vogliamo che gli altri ci comprendano e ci perdonino, così noi dobbiamo perdonare e comprendere. Essere come Gesù che fa scendere la pioggia e il sole sui buoni e sui cattivi. Chiedere un cuore grande come quello di Gesù buon Pastore, un

Pag. 255

cuore impregnato di carità e dedizione. Coraggio, la messa è la preghiera più efficace che ci sia perché Gesù prega per noi. Chiedere tutte le necessità, tutti i bisogni.

Albano Laziale (Roma)

20 luglio 1955

1. Quest'oggi la festa ci ricorda una vergine romana, santa Prassede, la quale compiva verso i cristiani ogni opera buona. Occorre che noi domandiamo in questa meditazione la verginità operosa: «*O quam pulchra est castitas*».

La vergine, che risplende per le sue opere, è cara a Dio e cara agli uomini, e questi uomini un giorno chiederanno ricompensa per lei.

2. Nel Vangelo della messa, si parla di un uomo che scopre un tesoro e vendette tutto per comperarlo. Così la vergine lascia tutto: mondo, parenti, posizione sociale, per tendere a Dio, lascia il tutto per possedere il tutto. La vocazione si riduce a questo.

3. Il Vangelo parla anche di quell'uomo che trovò, fra le altre, una perla più preziosa. san Paolo dice che vorrebbe che tutti seguissero la via che lui sta percorrendo, tuttavia soggiunge che ognuno deve seguire la propria vocazione. Se il Signore ci chiama alla verginità, ci dà le grazie per seguirla. A sua volta ci chiede che riponiamo ogni consolazione in lui.

4. Egli è fedele alla parola. Se non siamo chiamate, facciamoci chiamare. Dopo la professione, anche se prima la vocazione non c'era, ora c'è.

Chi è vicino a Gesù sulla terra sarà vicino a lui in paradiso e Gesù lo presenterà al Padre come servo

⁹⁰ Albano Laziale (Roma), 21 luglio 1955

fedele. Nella vita si incontrano tante vicende umane, tristi o liete, e, quando si trova un ostacolo da superare, si passa a destra o a sinistra e, se non si può evitare, si cerca di sormontarlo; se poi, non si può sormontare, ci si ferma lì e si fa lì il bene; così si cammina sempre verso il cielo.

5. In che cosa sostanzialmente consiste la vocazione? Nel preferire Dio sopra tutte le cose. Pensare alla morte, perché allora tutto si deve lasciare. I beni celesti abbracciati, invece, non si lasciano, ma si inizia a goderli dopo la morte. Certo, la comunione porta sollievo e gioia, al punto che anche sulla terra si possa godere dei beni celesti, ma dopo la morte si potranno godere pienamente.

6. Il popolo, beneficato dal centurione, aveva chiesto a Gesù di concedergli la grazia, così le anime che voi aiutate intercederanno per voi. Tutto quel che avete fatto oggi, anche piccoli atti, è come se l'aveste fatto a Gesù, perciò Egli ve ne darà la ricompensa. Santa Prassede si prodigava per tutti, poi durante la persecuzione chiese di morire. E il Signore la trasse a sé, vergine e martire di carità.

7. Chi ha la carità e spende tutto per il prossimo viene considerato martire della vita. Considerare che cos'è la vocazione e considerare i meriti.

Avvisi:

- L'*Angelus*, in piedi o in ginocchio, non è prescritto. Un segno di croce si può fare per devozione.

Pag. 258

- Materia remota per il voto di povertà:
testamento, cessazione dell'amministrazione.

- Materia prossima: vestito, abito, abitazione.

C'è il diavolo meridiano: dai venticinque ai quaranta
anni si risveglia l'istinto della maternità già
offerto.

In Francia e negli Stati Uniti ci sono le scuole
parrocchiali e statali, perciò fare la scuola entra nel
vostro apostolato.

Albano Laziale (Roma)

21 luglio 1955

1. Oggi è la festa di santa Maria Maddalena penitente, la sorella di Marta e di Lazzaro. Gesù era molto amico di questa famiglia; spesso, quando si trovava da quelle parti, prendeva ospitalità in casa loro. Lazzaro fu risuscitato dalla preghiera di Maria.

2. Se volete assicurarvi il perdono dei peccati, amate, e più sono i peccati, più amate. Le anime che sono veramente perseveranti lavorano sopra un punto e poi si fermano lì tutti i giorni, così come una che studia le magistrali: non pensa al liceo, ma pensa ai propri studi.

3. Vi sono anime che, entrando nella vita religiosa, si innamorano del Vangelo, per cui il Gesù della comunione non è più un Gesù muto, ma è un Gesù che parla all'anima, Gesù parlante nel Vangelo! Il Vangelo ha una virtù sacramentale. L'anima può anche essere condotta attraverso vie più intime.

4. Una donna, sentendo che Gesù era in casa di Simone, andò da lui e cominciò a piangere i suoi peccati e ad asciugare i piedi di Gesù. Simone, vedendo che Gesù non la cacciava, pensa che non era un profeta perché non sapeva che quella donna era una peccatrice. Ma Gesù, leggendo i suoi pensieri, gli disse: «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condona il debito a tutti e due. Chi dunque di loro amerà di più? Simone

⁹¹ Albano Laziale (Roma), 22 luglio 1955

Pag. 260

rispose: Suppongo quello a chi ha condonato di più. Gli disse Gesù: Hai giudicato bene. E volgendosi verso la donna, disse a Simone: Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato» (Lc 7,41-47). Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?» (Lc 7,49).

5. Il peccato si ripara con molto amore a Dio e amore al prossimo. Rimettere nell'anima quell'amore che prima non c'era. I peccatori tolgono tante grazie alle anime, mentre chi ama Dio ne salva tante.

6. Se vi è un gruppo di suore che danno buon esempio e che pregano, attirano la stima e la venerazione.

Il buon esempio, la preghiera, la sofferenza sono mezzi più efficaci delle opere, per la salvezza delle anime. Vi è qualche cosa di misterioso, che è da comprendere soltanto con la meditazione.

7. La Maddalena restò così amante di Gesù che fu la prima ad andare al suo sepolcro e a vederlo risuscitato. Maddalena fu come l'amministratrice della risurrezione, divenne un'apostola e non cessò più di amare Gesù. «Maria scelse la parte migliore che

Pag. 261

non le sarà tolta» (Lc 10,42), cioè la contemplazione.

8. Il cielo è più popolato di penitenti che non di innocenti. Tutti siamo peccatori. Dobbiamo amare Gesù come prima non si è amato. L'amore al prossimo ci impegna ad aiutare e a salvare le anime. Se il Signore ci ha perdonati i peccati più gravi, ci perdonerà anche gli altri.

9. Avanti nell'amore verso Dio e verso il prossimo. Chi ha certe grazie può confidarle al confessore per averne consigli. Il Signore ha fatto una varietà stragrande di spiriti, di grazie, di beni naturali e soprannaturali. Quando vi è l'umiltà e la direzione, si può essere salve; allora vi uniformate alla vostra vita religiosa e ogni anima avrà delle grazie particolarissime. Si ha così luce alla mente, buoni sentimenti, tanto amore, e forza di volontà; così si onora Gesù che è via, verità e vita.

Albano Laziale (Roma)
22 luglio 1955

1. Questa meditazione è ordinata a domandare al Signore buone vocazioni e soprattutto la grazia di corrispondere alla nostra vocazione. Che cosa è la vocazione? E' atto di amore di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, che destina una persona per una via migliore.

2. La vocazione non dipende da noi, ma è atto di bontà e di clemenza da parte di Dio; nessuno perciò ha da gloriarsene. In un'anima, la vocazione si manifesta nelle attitudini e nelle disposizioni.

3. Ci vuole il reclutamento, la formazione e il consolidamento delle vocazioni. Siamo in un tempo in cui i caratteri non sono più tanto fermi e allora ci vuole la terza grazia: la stabilizzazione. Dopo la emissione dei voti, i superiori diventano per le figliole padri e madri.

Tre dunque sono i tempi della vocazione:

- reclutamento,
- formazione,
- stabilizzazione.

4. *Reclutamento.* E' passato il tempo in cui si aspettavano le vocazioni che andavano a bussare nei conventi ed erano tanto numerose che si doveva fare una scelta. Ora è necessario andare in cerca delle vocazioni altrimenti non vengono. Occorre dedicarsi

⁹² Albano Laziale (Roma), 23 luglio 1955

Pag. 263

alla ricerca che si fa prima con la preghiera, poi con l'azione. Occorre muoversi! Gesù andò in cerca degli apostoli; e il Vangelo dice così: «*Andate e predicate*» (Mc 16,15). Questa parola «andate» non è ancora capita da certe persone.

5. *Formazione intellettuale e morale* secondo lo spirito dell'istituto: «Tutto mi dono: il cuore, l'anima, le forze, la sensibilità, la volontà, l'intelligenza». Il Signore, in primo luogo, aspetta le anime, non i soldi come mezzi per fare il bene.

La persona è sacra! Il corpo è sacro perché donato al Signore; occorre, allora, comportarsi come gli angeli del cielo perché i religiosi sono veramente gli angeli della terra.

6. *Stabilizzazione*: basta fare un proposito e il diavolo subito ci tenta su di esso. Ci vuol poco ad essere buone quando non ci sono difficoltà Il Signore permette la tentazione, a volte, per far acquistare le virtù.

7. La castità è virtù quando è stata combattuta. La virtù è una conquista, non una disposizione. Chi riesce a sostenere le crisi? Chi è virtuoso in gioventù. Bisogna amare le virtù che dipendono da vittorie, non dobbiamo spaventarci se ci sono lotte contro l'obbedienza, contro la povertà e l'umiltà.

8. Per la stabilizzazione c'è molto bisogno di essere padri e madri, madri di tenerezza e padri per fermezza. Può darsi che uno cada nella tiepidezza per cui non progredisce più. Quello che dico sul fervore può dirsi per tutto l'andamento.

9. C'è pericolo che, cacciato il mondo dalla porta, entri per la finestra. La vocazione è stabilizzata quando è diventata forte anche nelle difficoltà. Nella vita si sbagliano tante cose, ma non dobbiamo sbagliare di arrivare alla perfezione. Niente ci deve smuovere. Il problema della vocazione viene proposto da aspiranti, non da anziane! Gesù dice: «Voi che siete stati perseveranti anche in mezzo alle difficoltà, avrete il centuplo». La vita è per la beatitudine e per il cielo.

10. Rivolgamoci sempre al cielo perché la grazia deve venire dal cielo.

Siamo noi riconoscenti della vocazione che abbiamo ricevuto? E' vissuta in vera corrispondenza? Prendiamo tutto il modo che viene insegnato? Siamo persuasi che gli atti minimi hanno valore non dalla loro entità, ma perché sono fatti per volontà di Dio?

12. Preghiamo per le vocazioni! Il miglior modo di reclutare le vocazioni è di vivere bene la nostra vita religiosa. Il Padre celeste manda le vocazioni a quell'istituto dove le persone saranno formate meglio. Siamo noi religiosi santi, delicati, perfetti?

Chiediamo la benedizione a Maria. Cara e tenera mia madre Maria.

Albano Laziale (Roma)
23 luglio 1955

N.B. Nella numerazione si passa dal 10 al 12; il n. 11 è stato saltato.

1. Nel Vangelo di oggi (domenica VIII dopo Pentecoste), il Signore ha lodato la furbizia nell'ingannatore, per dire che quelli che fanno il male sono più furbi dei figli della luce.

Il male si propaga perché i figli delle tenebre sono più furbi dei figli della luce. Gesù vuol dire in definitiva: Fatevi dei meriti facendo la carità con le ricchezze ingiuste.

Se noi fossimo così diligenti nei nostri doveri come lo sono i negozianti nei loro affari!

2. L'anno scorso ci sono state tredici miliardi di presenze al cinema; solo in Italia si è raggiunto il miliardo, e la maggioranza vede film cattivi. Dobbiamo impegnarci per farci santi, come nel mondo gli uomini mettono impegno nelle loro imprese. Impegnamoci nella nostra santificazione e nel bene delle anime. Ricorriamo a tutti i mezzi per fare il bene. Il lavoro di santificazione è unione con Dio: unione di mente, di volontà e di cuore.

3. Unione di cuore vuol dire amare la volontà di Dio. Unione di volontà vuol dire fare questa volontà di Dio. Il farsi santi è facile ed è difficile allo stesso tempo. E' facile per chi ha buona volontà, è difficile per chi non ne ha. C'è in noi la buona volontà? Esaminiamoci sulla buona volontà e sulla preghiera. La nostra orazione è umile e fiduciosa? Se c'è questo, tutto il resto va bene, senza di questo, tutto il resto va male.

⁹³ Albano Laziale (Roma), 24 luglio 1955

4. Nessuno ha volontà cattiva, ma sono rare le persone di vera buona volontà, tuttavia in religione ce ne sono. Vediamo quale grado di volontà abbiamo raggiunto. I “vorrei” non concludono nulla, ottengono solo i “voglio”. Volontà cattiva non credo che ci sia in voi, ma buona volontà ci vuole, non volontà fiacca! La volontà ferma è quella che non si fida di sé, ma si mette d'impegno per riuscire e prega per questo!

«*Et in terra pax hominibus bonae voluntatis*»
(Lc 2,14). E' la pace che raggiungeremo completamente nell'eternità.

Albano Laziale (Roma)
24 luglio 1955

1. Una pastorella triste è una triste pastorella! Niente malinconia, siate sempre liete in casa e in qualsiasi luogo: «mangiare, in ricreazione... Anche la preghiera e lo studio siano lieti. La pastorella deve dimostrare che essere di Gesù significa stare nella letizia e predisporre al paradiso dove c'è solo gioia.

2. Dare l'impressione di essere nell'anticamera del paradiso. La letizia però non deve venire solo dall'esterno, ma dal cuore, ed è vera se nasce dall'amicizia con Gesù, questo ricordatelo bene! Perciò quando siete con i bambini, abbondate di canti e di gioia.

3. Sapete che il corso di esercizi spirituali è prossimo; allora pregate per questo perché siano per tutte una vera Pentecoste. Gli esercizi spirituali sono uno spettacolo per gli angeli e per gli uomini; sono momenti in cui persone, che hanno lavorato tanto, si raccolgono insieme per salire in alto ed elevarsi. Pregate che siano davvero una Pentecoste rinnovata; essere solo di Dio per la vita e per la morte!

4. Come fare il catechismo? I catechisti sono più utili alla chiesa che i grandi dottori. Pregate sempre perché nei paesi costruiscano la casa del catechismo, e l'asilo possa essere adattato per questo. Per fare il catechismo si dovrebbero usare i più bei locali.

⁹⁴ Albano Laziale (Roma), 24 luglio 1955

5. Una delle intenzioni particolari delle pastorelle, da scrivere nella circolare interna, è questa:
- che si costruiscano locali per il catechismo e si avviino delle catechiste brave.

6. Seconda intenzione: preoccupazione per quelli che non sono presenti e non vengono. Siete pastorelle per andare in una parrocchia e salvare una porzione del gregge.

7. Terza intenzione: avere uno schedario e il diario. Non fare materialmente il catechismo, ma far vedere che lo ritenete come la materia più necessaria. Fatelo seriamente come una cosa di cui sentite la responsabilità. La verità da trasmettere si deve conoscere con sicurezza.

8. Come fare il catechismo? Non manchi mai un tratto di Vangelo, il quale ha un valore sacramentale e fa penetrare la verità. E' necessario che facciate sentire Gesù. Non terminate mai la lezione di catechismo senza la preghiera. Se siete da sole, fate cantare ciò che si addice alla lezione.

9. La lezione di catechismo consta sempre di tre parti: via, verità, vita. Queste parti vi indicano come dovete fare il catechismo. Il buon Pastore fa sorgere Istituti secondo la necessità dei tempi. Nella prima parte, la via, insegnare alcuni esempi e alcuni fatti. Nella seconda parte, la verità, trasmettere la dottrina; in generale sono le risposte del catechismo, ad esempio: «Quante sono le persone della santissima Trinità?». «Perché la seconda Persona si è fatta uomo?». Poi viene la parte della preghiera; occorre

Pag. 269

pregare perché è difficile mantenersi buoni. Si fanno pregare lì i ragazzi perché mettano in pratica ciò che hanno sentito. Non basta insegnare un po' di domande, occorre seguire il metodo via, verità e vita. Quanto studiano certi istituti per fare bene il catechismo!

10. Tenete presenti soprattutto le cose essenziali. Durante la lezione fatta secondo il metodo via, verità e vita, imparate quella parte che è più importante nel vostro apostolato: dare il soprannaturale, la vita, la vita cristiana, lietamente, in modo materno.

11. Spiegando la confessione, si può prendere spunto dal fatto che Gesù dà il potere di rimettere i peccati agli apostoli, oppure dal brano del paralitico.

Bisogna tenere desti i bambini, inventandone il modo; ad esempio, dopo l'introduzione portarli, magari, a vedere il confessionale, oppure far sentire la voce di un bambino che, richiesto se è stato lui a mangiare la marmellata, dice di sì, fa la confessione.

12. La via: farli pensare alla gente che sta a prepararsi alla confessione. La verità: è nelle domande del catechismo. La vita: si viene alla pratica; come ci si prepara.

13. Far fare una confessione spirituale, iniziata con la preghiera, continuata con l'esame e con il pentimento e mostrando loro il crocifisso. Se si tratta del peccato mortale, convincerli della gravità e condurli anche fino alla contrizione perfetta. Poi date gli avvisi come se foste voi il confessore; date la

Pag. 270

penitenza che consiste nell'impegno a venire al catechismo.

14. Provate a fare la confessione spirituale, vi fa bene.

Se impiegate anche otto giorni di esercizi per prepararvi a fare bene il catechismo, non importa, salverete tante anime!

Albano Laziale (Roma)

24 luglio 1955

1. Le meditazioni possono essere sulle verità dogmatiche o sulle verità morali e sulla liturgia. Oggi possiamo ricordare san Giacomo, nipote di Maria santissima e cugino di Gesù. Fu chiamato tra i primi apostoli e noi ne consideriamo la corrispondenza generosissima al Signore. Si trovava con Giovanni e con il padre a pescare, e Gesù disse loro: «Seguitemi» (Mt 4,21-22).

2. La corrispondenza pronta assicura molte grazie nel corso della vita. La prontezza commuove sempre il cuore di Dio perché è un atto che suppone molte virtù, è tutto l'essere che si dona a Dio. La grazia della vocazione è la maggiore che si possa avere dopo il battesimo.

3. San Giacomo fu sempre molto caro a Gesù. Lo prendeva sempre tra i prediletti. Nel Vangelo si vede come Giacomo e Giovanni erano ancora poco perfetti; la Pentecoste li purificherà.

4. Essi mandano la mamma perché interceda per loro presso Gesù per avere i primi posti in cielo. (La maggior parte delle volte, i parenti non sanno giudicare serenamente). Gesù risponde solo ai suoi figli: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere? Gli dicono: Lo possiamo. Ed egli soggiunse: Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o

⁹⁵ Albano Laziale (Roma), 25 luglio 1955

Pag. 272

alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio» (Mt 20,22-23).

Non dovete pretendere che le postulanti siano già sante, no, ma che abbiano la buona volontà di diventarlo, sì.

5. San Giacomo predicò nella Palestina, fu perseguitato, e venne in Spagna, dove è festeggiato solennemente. Egli è ritenuto l'apostolo degli ebrei. Fu il primo martire tra gli apostoli. Il carnefice, vedendo il coraggio con cui san Giacomo andava al martirio, si convertì e poi morì anche lui martire.

6. Che cosa impariamo noi dagli apostoli? E molto importante la decisione pronta nel rispondere alla vocazione. Prontezza! Anche con le lacrime agli occhi dire il nostro sì. Quando si dice prontamente il sì all'invito di Dio, si troverà bello dire una catena di sì nella vita e allora sarà bello dire anche l'ultimo sì con la morte e l'ingresso in paradiso. I tentennamenti a dire «sì» si ripercuotono anche nell'ora della morte.

Se la vita è una catena di «sì», l'ultimo metterà il sigillo alla catena che ci legherà a Dio.

7. Non dobbiamo spaventarci dei difetti ma dobbiamo avere buona volontà; di difetti ne avremo sempre, quello che costituisce la virtù è la volontà buona.

Occorre distinguere il difetto di natura da quello di cattiveria. Il Signore ci tiene sempre nell'umiltà. La buona volontà fa sì che uno manifesti i difetti e il desiderio di correggerli.

8. Fino a che punto amò le anime san Giacomo?

Fino a dare la vita; fu pronto ad abbandonare le sue opinioni. Il cedere alle opinioni è segno di tanta buona volontà perché è sempre difficile lasciare noi stessi, ma è grande merito lasciare noi stessi ed essere disposti a lasciare anche del bene per altro bene. San Giacomo morì serenamente continuando a predicare e a confortare. Fino a che punto noi amiamo Dio e le anime?

9. Il Signore ci chiede tante cose! L'amore è

forte più che la morte! Ciò che ci fa superare le difficoltà, ciò che non ci aspettavamo, è il grande amore di Dio! Dobbiamo fare ciò che dobbiamo fare. Il nostro sacrificio risulta un bene per le anime quando lo facciamo con generosità.

10. Dobbiamo essere religiosi perfetti. Prima

cosa dobbiamo lasciare noi stessi per Dio e per le anime, poi dobbiamo abbracciare gli impegni quotidiani secondo le costituzioni che sono il Vangelo ridotto alla pratica per noi.

Albano Laziale (Roma)

25 luglio 1955

1. E' cosa commovente questo fatto che, dopo aver lavorato in molte maniere nelle parrocchie e nei vari impegni ed uffici, vi raccogliete qui per esaminare il lavoro fatto, per chiedere perdono delle incorrispondenze alla grazia e per vedere quello che c'è da migliorare per il bene delle anime.

2. Vi rivolgete soprattutto alla donna, ma l'opera che fate, di riflesso, va a beneficio di tutti. Grande cosa è l'essere associati al sacerdote nel lavoro! Questo vi mette su un piano divino, con la medesima missione di Gesù e di Maria. Tutto è passato attraverso Maria! Questo raccogliervi e pensare alla vostra santificazione è cosa gradita a Dio.

3. Che cosa sono gli esercizi spirituali? E' un tempo in cui ci raccogliamo e ci intratteniamo faccia a faccia con Dio e rivediamo le cose dell'anima nostra. Nel silenzio si sente la voce di Gesù: «Ti condurrò nella solitudine e parlerò al tuo cuore» (cf. Os 2,16).

Dopo aver fatto tutto il bene che avete potuto, dite: «Siamo servi inutili» (Lc 17,10). Gesù, compiacendosi del bene che avevano compiuto gli apostoli, li chiamò in un luogo deserto per pregare: «*Venite in desertum locum*» (Mc 6,31).

⁹⁶ Albano Laziale (Roma), 28 luglio 1955

4. Avete sospeso le occupazioni ordinarie per poter incominciare un anno nuovo. Durante gli esercizi spirituali è necessario fare i propositi; un viaggiatore, che deve camminare giorni e giorni, si riposa un po' e considera la strada che deve ancora fare: anche la nostra vita è un viaggio.

Dopo aver molto camminato, si arriva ad una stazione in cui ci si deve fermare. La stazione sarebbe la morte, dopo la quale c'è il giudizio e l'eternità.

5. La prima necessità degli esercizi è togliere il peccato; bisogna uscire dagli esercizi perfettamente serene. Durante l'anno alle volte ci si scusa, si ha fretta; se una persona si scusa con troppa facilità, sarà giudicata da Dio. Durante gli esercizi si vede più chiaro e il pentimento è più perfetto, durante l'anno quasi mai è così perfetto!

6. Seconda necessità: la vita religiosa è per progredire e crescere nelle virtù. Lo Spirito Santo opera su di noi in tante maniere; non si può e non si deve dire: «Non sono andata indietro», ma «ho fatto del progresso». Il non essere andata indietro è già un'accusa, vuol dire aver sprecato le grazie. Sprecare le grazie è come aver del denaro e distruggerlo. Dobbiamo rivedere il progresso che abbiamo fatto.

7. Terza necessità: per migliorare l'apostolato dobbiamo considerare due ordini di doveri. Il primo dovere nasce dal primo articolo delle costituzioni, il secondo nasce dal secondo articolo. Come abbiamo fatto l'apostolato della preghiera, della gioventù

e delle varie opere nella parrocchia? Come ci siamo dedicate?

8. Come fare gli esercizi? Occorre subito dire che sono divisi in due parti: ciascun'anima dovrà considerare se stessa per cinque giorni, nel silenzio, poi dedicare quattro giorni all'aggiornamento, rivedendo le costituzioni per esaminare come le abbiamo osservate.

9. La santità da raggiungersi è nell'osservanza delle costituzioni. Se si facessero anche dei prodigi, senza l'osservanza delle costituzioni una suora non si farebbe santa.

10. Primo mezzo per far bene gli esercizi è esaminare l'apostolato con la gioventù e coi bambini, l'esercizio della carità in comunità, come si tende al progresso dell'istituto in generale e al progresso della parrocchia.

11. Il secondo mezzo è la preghiera. Lo Spirito santo mandi una pioggia di grazia, una pioggia che si ferma, penetra nei cuori e porta al pentimento e alla santità. Gli esercizi portano frutto in proporzione alla preghiera.

12. Terzo mezzo: essere osservanti dell'orario; non solo arrivare in tempo, ma fare le cose bene. Osservare il silenzio, se necessario non guardarsi neppure. Cinque giorni sono pochi, ma almeno questi pochi fateli fruttare. Avete lavorato tanto, cercate di spendere questi giorni solo per mortificare gli occhi,

Pag. 277

la gola, la fantasia, il cuore, eccitandolo all'amore di Dio. Ciascuna poi ha le proprie mortificazioni.

13. Tutto sia accompagnato da grande fiducia
Quanto vuol bene il Signore alle pastorelle! Non sappiamo quanto egli vuol bene ad un'anima, può darsi che stia ad attenderci! Diciamogli: «Parla o Gesù che il tuo servo ti ascolta» e prepariamo il nostro cuore all'ascolto.

Albano Laziale (Roma)

28 luglio 1955

1. Dobbiamo considerare in questi giorni quello che è il massimo problema della nostra vita: la salvezza eterna. Una piccola sofferenza o atto virtuoso ci preparano un premio eterno. Non c'è proporzione tra il valore di ciò che facciamo e il premio che riceveremo: è una misura traboccante!

2. Il punto di partenza è l'esame di coscienza. Quali sono le forme e il frutto dell'esame? Che cos'è l'esame? Pensiamo agli esami che abbiamo dato nelle scuole elementari o in altre scuole e pensiamo all'esame finale dopo la morte; là saranno portati i libri in cui è notato tutto ciò che abbiamo fatto.

Ci sono gli esami che si dicono di coscienza, sono esami che facciamo noi e su noi stessi, non è un altro che ci esamina. E' molto di più il numero degli errori fatti che il numero degli errori scoperti dagli altri.

3. Il maggior numero di mancanze si trovano nei pensieri e nei sentimenti. Questo esame non può riguardare solo le parole e le opere, ma i pensieri e le cose fatte di nascosto.

Giudicarsi bene: ciò che è giudicato bene è cancellato. L'esame si può definire un'inchiesta sopra lo stato dell'anima nostra, cioè si vuol sapere come si sta. E' un'inchiesta su di noi, sull'esterno e sull'interno, non per riguardo al corpo, ma per riguardo all'anima.

⁹⁷ Albano Laziale (Roma), 29 luglio 1955

4. Due sono i punti dell'esame: la bontà di Dio su di noi e la nostra corrispondenza. Ci sono le figliole che hanno più grazie e devono corrispondere di più. Non dobbiamo nascondere le grazie che abbiamo ricevuto, anzi bisognerebbe meditarle e rilevarle per poter corrispondervi meglio.

Riconoscere i doni di natura ricevuti, l'intelligenza per studiare di più, il cuore per amare, l'educazione, l'aiuto in famiglia, gli esempi avuti dalle sorelle, i sacramenti, le spinte dello Spirito Santo. Questo Dio, questo Gesù, non è ozioso, ma è presente nella nostra anima, parla, opera e comunica tante grazie alle quali molte volte noi facciamo un po' i sordi.

5. Ciascuno di noi confessi pure: «E' stato molto buono con me il Signore, ed io come ho corrisposto? I miei occhi si sono chiusi sempre davanti al male e si sono aperti davanti al bene? Le orecchie si sono chiuse davanti al male e hanno ascoltato il bene?». Del cuore e della mente particolarmente si fa grande sciupio.

6. Prima esaminare i pensieri: quando sono frivoli, non riguardano il servizio di Dio. Esaminare anche quando sono spesi bene i doni e le grazie, ogni facoltà che Dio ci ha dato. Non abbiamo molto da fare, ma dobbiamo corrispondere alle grazie ricevute.

7. In particolare dobbiamo pensare allo stato della nostra anima e alle mancanze. Amare di cuore Dio perché ha perdonato tante volte i peccati. I

Pag. 280

benefici ricevuti da Lui ci devono spingere ad una gratitudine amorosa.

Esaminiamoci a riguardo delle mancanze: siamo in stato di fervore, di tiepidezza, di malizia o di freddezza?

Si è tiepidi quando si trascurano le pratiche di pietà; si è in stato di malizia quando non ci importa nulla del peccato e si copre con ipocrisia.

8. Nella nostra anima non basta considerare la buona volontà, occorre considerare se ci sia la preghiera.

Due sono gli elementi del fervore: la buona volontà e la preghiera. Qual è il mio grado di orazione? Provate a darvi qualche volta il voto sulla buona volontà e la preghiera. Se ci sono la buona volontà e la preghiera prima o poi miglioreremo.

9. Quante sono le specie di esame di coscienza?

Vi è l'*esame annuale* degli esercizi che riguarda tre aspetti: come uomini, come cristiani, come religiosi.

Ci sono poi l'*esame mensile* e l'*esame settimanale*, che hanno lo stesso oggetto dell'esame annuale.

C'è poi l'*esame quotidiano* che può essere: *preventivo, consultivo e particolare*.

L'esame preventivo previene le necessità della giornata: l'esame consultivo riguarda i propositi ed è bene farlo nella visita perché lì c'è tutta la calma per eccitarsi al pentimento e al proposito e per cercare le cause delle mancanze.

Pag. 281

Durante la visita si può fare anche l'esame generale.

L'esame particolare invece è quello breve fatto sul proposito.

Nell'esame della sera l'atto di dolore si estende a tutta la vita. Sempre alla sera dire: «Vi dono il cuore e l'anima mia».

10. Per fare l'esame dobbiamo metterci alla presenza di Dio: «Signore, datemi la grazia di conoscere me stessa». Esaminarci, fare il proposito ed esprimere il nostro pentimento. Se siamo sinceramente pentiti siamo sicuri che Gesù ci dà il perdono, si può chinare la testa per l'assoluzione e ci si può dare una penitenza. Ci sono delle penitenze medicinali, per esempio chiedere scusa per riparare un'offesa; e delle penitenze riparative che riparano il male fatto, per esempio dire un Ave Maria, studiare senza perdere un minuto. Chi si esamina non sarà esaminato da Dio.

11. Pentirsi anche di ciò che non si ricorda, di ciò che non si conosce e di quello che abbiamo fatto.

Alle volte bisogna esaminarsi molto di più sulle omissioni che sulle commissioni, sul bene non fatto che sul male fatto.

Albano Laziale (Roma)

29 luglio 1955

1. L'esame di coscienza è intimamente legato alla confessione. La confessione è generale quando comprende tutta la vita e tutti i punti della vita.

La confessione è straordinaria quando si riferisce ad un pericolo della vita.

Il primo concetto fondamentale della confessione è quello di confessare a noi stessi gli sbagli, il secondo è di confessarli al sacerdote, il terzo è di confessarli a Dio sempre col capo chino.

2. Non riusciamo mai a pagare tutti i debiti, continuamente dobbiamo dire: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori». *«Confiteor Deo omnipotenti, beatæ Mariæ semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Joanni Baptistæ, sanctis apostolis Petro et Paulo, omnibus sanctis, et tibi Pater...»* (lit.), perché la Madonna e i santi intercedano per noi; occorre allora fare un atto di accusa e di speranza.

3. Siamo inclinati, nel nostro orgoglio, a non riconoscerci peccatori e chi ci ricorda i nostri peccati è preso come un nemico. In primo luogo dobbiamo confessare a noi stessi e davanti agli altri i nostri sbagli, in secondo luogo dobbiamo pensare al motivo della confessione frequente.

La confessione frequente ha due effetti: riguardo al passato per avere il perdono, riguardo al futuro per non cadere.

4. Considerare il frutto della confessione

⁹⁸ Albano Laziale (Roma), 29 luglio 1955

Pag. 283

settimanale per progredire e per diminuire i difetti. Esaminarsi a fondo perché altro è una cosa che ha appena sfiorato la mente, altro è una cosa che lascia rancore e malizia.

Ci sono diverse qualità di peccato veniale: può essere più frequente o meno, più grave o meno grave.

5. Dobbiamo considerare se abbiamo progredito e dare subito un giudizio generale su di noi. Se ogni anno riuscissimo ad estirpare un difetto diverremmo presto santi e se mettessimo nel cuore una virtù se ne acquisterebbero altre. Chiedete al confessore: «Ho progredito o non ho progredito? C'è stata buona volontà o no?». Le confessioni delle anime che fanno professione di pietà dovrebbero essere precedute da queste domande perché alle volte si dice che c'è buona volontà ma non viene usata.

6. Dai frutti si vede se le confessioni sono buone; se non c'è profitto, le confessioni potrebbero anche non avere nessun effetto: cercarne allora le cause. Quando c'è l'orgoglio che ci domina e siamo freddi, allora i difetti non solo non diminuiranno ma si porteranno avanti e dormiranno nella nostra polvere con noi, nel sepolcro.

Ogni sforzo e ogni buona volontà contiene amor di Dio.

«Questa è la volontà di Dio: che siamo sante»
(cf. 1Ts 4,3).

7. Guardare alla sostanza: quante volte si scorgono delle cosette esterne e si copre tutto perché le amiamo e non vogliamo distaccarcene. La confessione non è una recitazione di cose a memoria; la confessione

Pag. 284

ogni settimana ha una particolarità: l'anima che lavora, come chi studia, incontra sempre qualche difficoltà, ma se progrediamo un tantino ogni giorno saremo presto santi. Occorre allora andare alla sostanza, alla causa dei difetti; occorre vedere se c'è la carità verso Dio. Molte volte ci sono anche aspirazioni alte, ma le tre concupiscenze sono vive.

8. Dobbiamo accusare la passione che ci agita: può essere la nostra curiosità, la nostra testardaggine, per cui se non progrediamo qualche cosa c'è. Ciò che importa è che il confessore sia confessore delle anime e non delle discipline, né delle cose della casa. Finita la confessione, non avere relazioni con il confessore se non è strettamente necessario. Tra di voi l'una non spari dell'altra; confidatevi in comunità, ci sia tra voi una certa confidenza e una certa diffidenza con il confessore. Noi ci confessiamo a Dio, non cerchiamo relazioni superflue.

9. Avere molta confidenza nella misericordia e nell'aiuto di Dio, avere molta fede pensando che diciamo le cose a Gesù, avere molta fiducia di farci santi; i molti difetti non ci impediscono di farci santi, solo la mancanza di volontà e di preghiera impediscono la santità.

Avere una fiducia grande e serena: nel dubbio non c'è bisogno di tornarci sopra. Allenarsi molto alla fiducia, così ci sarà anche perdonato il peccato.

Preghiamo tutti insieme per fare delle sante confessioni tutto l'anno e in particolare durante gli esercizi.

Albano Laziale (Roma)
29 luglio 1955

1. Questa prima parte degli esercizi deve portare a prendere la risoluzione di essere interamente di Dio. Nella vita religiosa noi portiamo qualche cosa e qualche altra l'acquistiamo. E' necessario uno spogliamento di tutto ciò che è mondano e nello stesso tempo un rivestimento (di ciò che è divino).

2. Che cosa si è lasciato entrando nella vita religiosa? Da un lato non apparteniamo più a noi stessi, dall'altro siamo possesso di Dio. Rinunziamo ai nostri pensieri abituali, che sono quelli che riguardano la vita presente, e facciamo diventare abituali i pensieri del cielo.

Dobbiamo pensare come ha pensato Gesù, lasciare quello che è nostro e seguire Lui; lasciare soprattutto i beni della terra: è il cuore che deve essere staccato, non è quanto lasciamo. E' il comando, è il fare o non fare la volontà di Dio che vale!

3. Distaccare il cuore da ogni affetto umano, dare il cuore a Dio; e gli altri si ameranno in Dio in quanto Lui ci ha ordinato: «onora il padre e la madre». Se vi è Dio, per riflesso si amano le creature in Lui; in paradiso è così: si ama Dio e in Lui tutte le creature.

4. La suora amerà i propri parenti di un affetto soprannaturale; gli affetti devono essere rivolti a Dio direttamente: si ama Dio, e, indirettamente, si

⁹⁹ Albano Laziale (Roma), 30 luglio 1955

amano le creature come le ama Dio. Si cambia il cuore con il cuore di Dio.

5. Non amare le persone per se stesse ma amarle in Dio! e in Dio si amano tutti, specialmente i più poveri e i più miseri. Si deve lasciare l'aspetto umano, solo così si ama di un amore soprannaturale che è un amore simile a quello con cui si ama Dio. E' un capovolgimento degli affetti, diversamente la suora non è mai suora.

6. Entrare nel nostro cuore, esaminare gli affetti. Come sappiamo sacrificarci? Dove riposa il nostro cuore nei momenti difficili? Non vede più che Gesù e le anime? La suora è una pazza di amore, è giudicata una pazza dai mondani in quanto non ragiona più come loro, ella ha un solo ragionamento: «Questo piace a Dio, piace anche a me; spiace a Dio, spiace anche a me» (anche se è una cosa piccola).

7. Spogliarsi dei propri pensieri. La suora non pensa che all'istituto. Lo spirito di povertà adesso è un altro da quello di una buona cristiana; se noi ci riduciamo ad essere buoni cristiani avremo perso lo spirito religioso.

8. Questo vale anche per l'obbedienza. Una figliola nel mondo sceglie il bene; una suora non sceglie, perché è già scelto da Dio il bene che deve fare si trova nelle costituzioni. Non si è più liberi di scegliere, si sceglie quello che vuole Dio. Dopo la professione siete di Dio, siete cosa sua.

9. Dovete distinguere bene la povertà del buon cristiano dalla povertà del buon religioso. Quella della religiosa è di un grado eminente, più perfetto. Dovete avere le stesse preferenze di Gesù: ha scelto una grotta al posto di una reggia, ciò che è più scomodo, più sacrificante. Ha scelto le calunnie, la persecuzione, la morte: così deve essere per noi. Che ci veda di buon occhio Gesù!

10. E' un modo nuovo di stimare le cose. I beni della terra non valgono un minimo grado di grazia; si stimino i beni celesti: la povertà, l'obbedienza...

Dandoci a Dio non siamo più padroni del nostro cuore; dobbiamo dire: «Signore, fa di me come vuoi tu; l'onore non è più mio, neppure la salute»

Il nostro io non esiste più. Se Gesù vive in noi si diventa la più grande personalità. Ciò che importa è servire il Signore. Si rinuncia a tutto per vivere come viveva Gesù e come vuole lui. Diventiamo possesso di Dio, Dio che vive in noi. «*Vivit vero in me Christus*» (Gal 2,20).

Albano Laziale (Roma)

30 luglio 1955

1. Chiediamo al Signore la grazia di osservare diligentemente le costituzioni e di seguirle come la via della nostra santificazione, come di il decreto di approvazione. '

Le costituzioni avrebbero tre fini: la gloria di Dio, la nostra santificazione e la salvezza delle anime.

Il brutto è essere mezze suore, cioè essere un po' di Dio e un po' del mondo; camminare un po' nella via buona e un po' nella via non buona. Al Signore non piace questo essere o non essere. Per arrivare alla santità occorre che facciamo ciò che ci siamo proposte. La scelta è libera; non ci si obbliga in qualunque modo, ma nel modo che vuole Dio.

3. Le costituzioni indicano per noi la volontà certa di Dio. Non dobbiamo scegliere il bene maggiore, ma il bene comandato. Che cos'è che fa la santità? Dipende se è volontà di Dio o no, perché è la volontà di Dio e non la nostra scelta che fa la santità. Vorreste avere le visioni, portare il cilicio? Non è questo che fa la santità; la via sicura per la santità è nelle costituzioni. Non andiamo a cercare le cose incerte, ma seguiamo la via sicura e necessaria. Pio X diceva: «Bisogna vivere il Vangelo!», le costituzioni sono proprio il Vangelo portato nella pratica della vita della suora.

4. Gli istituti femminili sono millesettanta e nelle

¹⁰⁰ Albano Laziale (Roma), 30 luglio 1955

Pag. 289

vostre costituzioni è raccolto il meglio degli altri istituti religiosi femminili.

Si progredisce in quanto si osservano le costituzioni. Non occorre vedere se è peccato veniale o no non osservare le costituzioni, ma ci deve spingere l'amore di Dio e il desiderio della perfezione nostra. Camminiamo verso il cielo, con lo sguardo rivolto al paradiso; non stiamo a lamentarci che la strada è difficile. Coraggio, ci aspetta il paradiso!

5. Ci vuol moderazione in tutto, anche per la cappella, sebbene sia il luogo più bello che vi è in casa. Tutto semplicissimo, modesto, pulito, sì, ma moderazione.

6. Essere superficiali nell'osservanza significa mancare alle relative virtù. Non dobbiamo interpretare le cose a modo nostro, ma dobbiamo essere osservanti. Il Signore manda più vocazioni all'istituto se le persone sono più osservanti.

Il Padre celeste è il più buon Padre che ci sia. La migliore preghiera per ottenere le vocazioni è vivere bene la nostra vocazione.

Albano Laziale (Roma)
30 luglio 1955

1. In questi giorni abbondano molte grazie in primo luogo la grazia di conoscere bene noi stessi, poi la riconoscenza e il dolore dei peccati. Le grazie si ottengono con la preghiera.

2. Progredire significa camminare nella virtù e nell'apostolato. Più saremo osservanti meglio sarà l'apostolato. Quando si arriva alla professione non si è già a posto, non basta conservarsi così. La vita religiosa è già preparata in famiglia, poi nel tempo in cui si è aspiranti e postulanti, però se vuoi essere perfetto, devi dimostrarlo coi fatti.

3. La preparazione si fa più decisamente nel noviziato in cui si studia come fare questa strada; occorre che nel noviziato ci sia già la decisione di abbracciare la vita religiosa.

4. Facendo la professione ci si assume come impegno l'obbligo di lavorare per la perfezione. Quindi l'impegno proprio della religiosa è quello della perfezione.

Il più bel giorno della vita religiosa non sarà il giorno della professione ma l'ultimo giorno della vita perché si è progredito tutti i giorni e si è terminato il proprio corso.

5. Passano gli anni, si è esigenti: si facciamo santi i giovani! E noi rimaniamo lì. Una volta messo mano sull'aratro, lavorare decisamente: la vita

¹⁰¹ Albano Laziale (Roma), 31 luglio 1955

Pag. 291

religiosa è la professione di farsi santi. Come il medico e il maestro devono esercitare la propria professione, così fa la suora lavorando per perfezionarsi. C'è il pericolo di andare indietro e disfare ciò che si è fatto prima: dobbiamo esaminare perché questo può accadere.

6. Quali sono i mezzi per progredire? In primo luogo vedere le cose con fede, perché l'istituto è una fabbrica di santi. Considerare l'istituto come una casa di santificazione. *Ad quid venisti?* Fai i solchi profondi? Essere più grandi vuol dire essere più forti.

7. Poi ragionare sempre soprannaturalmente. Tutto è permesso e disposto da Dio per la santificazione. Una volta che ti sei donata al Signore, è lui che ti lavora; egli non è ozioso. La volontà di Dio è la ragione di tutto, è la nostra santità. Il Signore vorrebbe che non andassimo neppure in purgatorio. Se muore lo spirito soprannaturale tutto il resto rimane senza merito. Occorre giudicare gli avvenimenti e guardare sempre le cose con fede, così alla fede corrisponderà l'eterna visione di Dio.

8. Altro mezzo di impegno è la direzione morale, che suppone l'apertura morale e significa immaginare l'istituto come una fusione di anime. Tutte le case sono fuse con casa madre, voi fuse insieme e tutte unite alla madre: formate le pastorelle in modo da ricevere veramente il bene che nasce dalla comunità. Questo significa mettere insieme l'esperienza, la pietà, l'apertura: se non si arriva lì, la vita religiosa è vissuta solo esteriormente.

9. L'istituto non è un meccanismo ma un organismo, in esso circola il sangue di Gesù buon Pastore. Aiutarsi a vicenda; credo che si deve comprendere la necessità dell'unione. La casa madre si chiama «madre» proprio rispetto alle sue figlie. Se una non amasse casa madre, non avrebbe amore alla madre sua e quindi non avrebbe carità.

10. Vi è prima di tutto la carità che riguarda cose comuni ed è questo che assicura il progresso casa madre impara dalle case filiali, se voi fate un gran bene materiale e morale, riceverete altrettanto bene materiale e morale.

Non si fanno più diversità. Alla mattina siamo presenti nella messa della comunità dove si prega per tutte, dappertutto si prega per casa madre: che bella famiglia! Non è una famiglia materiale, ma una famiglia modellata sulla famiglia di Nazaret.

11. Camminiamo in questa direzione per aprire il cielo a tanti che sono in peccato. «Anime fuse assieme»! Si dirà: E' un bell'ideale, ma difficile.

E' vero, se vogliamo farci santi bisogna superare le difficoltà. In esse si consiglia di venire a casa madre, di ricorrere in tutto a casa madre; in questo modo viviamo molto più facilmente tutto.

12. Bisogna tenere presente che nelle costituzioni si consiglia molto l'apertura; non pensate che dopo la professione i consigli non sono così necessari come prima; può essere che ci sia bisogno di consigliarsi, allora occorre farlo in comunità.

La direzione morale vi deve venire da casa

Pag. 293

madre. Ricordate: «Non siamo un meccanismo ma un organismo». Occorre un lavoro fatto in comune, la preghiera, il buon esempio, la letizia in casa. Gesù buon Pastore ci dia in questo tanti lumi e anche aumento di grazia.

Albano Laziale (Roma)

31 luglio 1955

1. L'ufficio e la messa di domani ci parlano di san Pietro e san Paolo. Pietro come il capo degli apostoli, Paolo come il principale degli apostoli. Essi hanno consumato la loro vita per le anime. Pietro fu crocifisso presso il Vaticano, Paolo decapitato presso le Tre Fontane nello stesso giorno. Le preghiere che si fanno per i sacerdoti, specialmente per il Papa, hanno grande efficacia.

2. Ora parliamo dei voti. Il voto è una promessa, però è diverso da una promessa ordinaria perché quest'ultima non obbliga sotto pena di peccato. Il voto comporta un nuovo impegno; quando si pratica il voto, si pratica anche la virtù della religione. Se si osserva il voto si ha doppio merito, se si trasgredisce, invece, doppio peccato.

3. I voti nostri sono: voto di povertà, castità e obbedienza, che mirano a compiere il nostro dono a Dio.

La povertà impegna tutti i nostri beni, compresa la salute; la castità il nostro corpo; l'obbedienza i beni interni, la volontà. Il voto ci aiuta ad osservare meglio le virtù. Il voto fa la religiosa e l'aiuta ad essere più povera e più distaccata da tutte le cose.

4. E per il voto di povertà che si porta l'abito comune così da evitare ambizioni. Con il voto rinunciamo ad amministrare i nostri beni. Il voto di povertà

¹⁰² Albano Laziale (Rom), 31 luglio 1955

Pag. 295

ci dovrebbe inclinare a vivere nello spirito di povertà del Maestro divino che ha in una grotta mangiato il pane dei poveri, guadagnato con il sudore della sua fronte. Nella vita pubblica aveva delle offerte che non teneva per sé. «Le volpi hanno le tane, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20), Gesù non ha nulla di suo. E' spogliato, nudo, prima di morire, e muore sopra un durissimo legno, la croce, per essere sepolto in una tomba che non è sua.

5. Perché si fa il voto di povertà? Per impegnarci a praticare la povertà di Gesù. Gli istituti devono avere delle offerte, delle retribuzioni; d'altra parte la suora deve impegnarsi a lavorare: l'obbligo del lavoro è imposto a tutti.

6. Il voto di castità è per essere totalmente di Dio come lo fu Gesù. La nostra vita è di Gesù, la salute è di Gesù, gli occhi, l'udito, la lingua, i piedi, sono di Gesù. Bisogna che camminiamo dove vuole Gesù. Tutte le sue forze erano spese per il Padre, amò e s'immolò; anche la suora dovrà spendere tutte le energie per Gesù, come Lui e poi, dopo aver speso tutta la vita, la darà sul letto di morte. Questo piace a Dio ed è per questo che lo devo fare.

7. Siamo di Dio, possesso intero di Dio, contente poi che la morte ci umili, pregando Dio. Il nostro corpo si ridurrà a un pugno di polvere, ma diremo che Dio è giusto a farci subire quest'umiliazione. Prendere il voto non solo come parte negativa, ma considerare la sua parte positiva: gli affetti di Gesù.

8. Col voto di obbedienza offriamo al Signore la nostra volontà. Contro il voto si manca raramente, ma contro la virtù si può mancare spessissimo. L'obbedienza, che è dare il nostro interno a Dio, si estende ai comandamenti, alle costituzioni, alla pratica delle virtù. Importante è anche l'obbedienza al confessore, l'essere interamente di Dio per osservare i voti, e la molta preghiera. Quando c'è la preghiera si cammina, si corre, si vola.

I voti fanno sì che noi apparteniamo totalmente a Gesù.

Albano Laziale (Roma)
31 luglio 1955

1. Questa sera consideriamo questo punto: la bontà. Gesù non ha detto solo «Io sono il buon Pastore», ma «il buon Pastore è colui che ama veramente le pecorelle fino a dare per esse la sua vita» (cf. Gv 10,11).

Che cosa significa bontà? La bontà è il fiore della carità, è una manifestazione esteriore di quell'amore che si porta ai fratelli e quindi procura loro quei beni che vorremmo avere noi, per l'anima e per il corpo.

2. In certe pagine del Vangelo sembra quasi che Gesù si occupi più delle cose temporali che della predicazione. Egli, manifestando questa sua bontà, attirava a sé le turbe e faceva loro del bene. Gesù chiuderà la storia umana con un atto che indicherà quanto è grande la sua bontà: «Venite, benedetti, voi che mi avete dato da mangiare...». «Ma quando ti abbiamo visto affamato? Ogni volta che l'avete fatto al minimo dei miei fratelli l'avete fatto a me» (Mt 25,44-45). Allora Gesù premierà ciascuno di noi secondo la nostra bontà.

3. Aiutare i corpi per salvare le anime, cioè facciamo la carità temporale per fare poi la carità spirituale.

Come bisogna comportarsi con Gesù? Occorre trattare bene gli altri come se si trattasse con Lui.

Considerare le parrocchie come famiglia di Dio

¹⁰³ Albano Laziale (Roma), 1° agosto 1955

Pag. 298

dove tutti si vogliono bene. Nella parrocchia vi è un capo che è il parroco e, tra il parroco e le pecorelle, vi è la pastorella.

4. La parrocchia è una famiglia e in essa ci sono vari elementi da considerare; ci sono i vecchi i giovani, gli adulti, gli abbienti, i poveri, i malati tutti famiglia di Dio!

5. Ma c'è ancora tanta disparità! In una famiglia tutto è di tutti perché tutto è del Padre; se c'è veramente famiglia, occorre allora che accorciamo le distanze tra il ricco e il povero. Come si può trascorrere bene il Natale quando ancora esistono famiglie molto ricche e famiglie in cui non c'è da accendere nemmeno il fuoco?

I poveri erano i «cari» di Gesù.

6. Le suore pastorelle hanno questa missione: domandare al ricco per soccorrere il povero. Su questo punto vi è ancora un passo notevole da fare. Si è ottenuto molto in certe parrocchie dove si è organizzato questo con il parroco. Si può costituire la «guardaroba» o la «dispensa» del povero che vengono sostenute da chi possiede di più.

7. Assicurare alle persone che fanno beneficenza che quello che danno col cuore va al povero. Le pastorelle in questo troveranno molto aiuto perché tutti comprendono che chi dà al povero è beneficato da Dio. In quante parrocchie è avviata questa opera! Certi poveri hanno vergogna di chiedere, allora la suora che li conosce farà loro la carità senza

Pag. 299

farlo sapere. La carità sarà premiata doppiamente da Gesù.

8. Portate la serenità ovunque! La comunità in cui c'è tanta bontà fra i membri è quella in cui fiorisce la carità verso i poveri. Se si amano le sorelle si effonde la bontà, è come un fuoco che si accende e dà il calore un po' ovunque.

9. La cosa naturale della bontà è comprendere: comprendere i dubbi, le difficoltà. Quando regna la bontà fra tutte, la comunità diventa un luogo di conforto e di sostegno. Vi sono suore che si amano, esse trovano il buon Pastore in cappella. La bontà! «Beati i miti perché possederanno la terra» (Mt 5,5); per terra si intendono i cuori degli uomini.

10. E importante unirsi tutte nella preghiera e di essere le «buone pastorelle».

Il nostro ministero avrà per questo più del doppio di frutti e frutterà più de doppio di vocazioni.

Albano Laziale (Roma)

1 agosto 1955

1. Quando si parla della pietà si intendono per lo più le pratiche devote: meditazione, messa, comunione, rosario, visita. La pietà però comprende tutto il nostro essere: comprende la nostra mente che deve vivere di fede, comprende il nostro cuore e comprende la volontà che deve compiere il volere santo di Dio. Noi ci sentiamo figli rispetto al Padre celeste e la nostra è una pietà che crede, che opera.

2. Ci sono due, anzi tre specie di orazione. L'orazione mentale in cui lavora la mente: abbiamo la meditazione, l'esame di coscienza, la lode al Signore mentre si cammina. Guardando la campagna si benedice Dio che ha pensato a tutti i suoi figlioli; guardando i monti e il mare, si pensa a Dio grande e infinito; pensando al tempo che passa, si pensa a Dio che è eterno; guardando un fiore si pensa che è stato creato per nostro sollievo.

3. Vi sono però persone che non pensano niente, neppure guardando il crocifisso o l'immagine della Madonna, e vi sono persone che vedono Dio in tutto; vi sono persone atee che restano mute anche davanti a un sepolcro. Chi ha pietà, quando vede un'aula gremita di bambini, si eleva, parla di cose elevate, anche se queste non sono sempre di Dio.

4. Vi è la pietà che si fa sentire con la preghiera di riconoscenza: a tavola, quando si veste l'abito;

¹⁰⁴ Albano Laziale (Roma), 1° agosto 1955

Pag. 301

riconoscenza per la casa, per le persone che ci circondano;
riconoscenza specialmente per la vocazione.

I piedi devono camminare per terra, ma la mente
deve elevarsi a Dio. Pietà che porta alla fede prima
di tutto.

5. La pietà poi porta all'amore. Tutte le
inclinazioni che ci sono in noi sono doni di Dio: non
abbassiamoci nel fango! Amore alle sorelle, alle
vocazioni, ai piccoli, agli ammalati. Con la pietà non si è
mai pessimisti, non si è inclinati a mormorare.

6. Amare coloro che sono più miseri, che hanno
più difetti. Se Maria vede che qualcuno ha tanta miseria
viene a salvarlo. La legge dell'amore esige la
pietà. C'è chi ha pietà materna, fraterna, filiale. La
nostra pietà è la prova del nostro dono a Dio, del fare
sempre il suo volere.

7. Siamo lieti quando ci avviciniamo per ricevere
la comunione: l'anima che ama Gesù e Gesù che
ama l'anima si uniscono. La volontà di Dio ovunque
e sempre! Occorre fare il volere di Dio con semplicità.
La pietà abbraccia tutto l'uomo: la mente, il cuore,
la volontà che non vorrebbe dare mai ad altri una
fibra del cuore.

8. Oltre alla pietà mentale c'è anche la pietà
vocale che non è fatta solo di voce, ma è la voce che
si unisce alla mente e al cuore. Le orazioni vocali prima
di essere tali sono mentali.

9. Vi è anche la pietà vitale che consiste nel fare
la volontà di Dio per un fine diretto, dar gloria a Dio.

Un'opera buona fatta per un fine particolare è orazione vitale.

10. La preghiera sia vitale, che vocale e mentale, può essere di quattro forme: adorazione, ringraziamento, propiziazione e supplica.

a. L'*adorazione* è riconoscere Dio come nostro fine e nostro principio; riconoscere il supremo dominio che ha su tutto; riconoscere colui che è la somma di tutti gli attributi e ogni attributo è infinito.

b. Il *ringraziamento* è per i benefici che abbiamo dal Signore e sono innumerevoli: la vita, il battesimo, la vita religiosa e un numero indefinito di altri doni. Che cosa hai che non l'abbia ricevuto?

c. La *propiziazione* è per i peccati, per i nostri torti con Dio. Sono stati tanti! Colui che dice di non aver peccato ne commette già uno. Chiedere perdono e riparare con una vita migliore: dove c'è stata durezza mettere mitezza.

d. La *supplica* è la preghiera di domanda. Il Padre nostro è una preghiera che comprende sette domande ed è la preghiera modello di tutte le altre.

11. Queste sono le quattro forme ordinarie della preghiera. Dobbiamo chiedere al Signore specialmente la grazia di compiere la sua volontà, solo allora la preghiera è onnipotente. E' chiaro che se domandiamo il perdono dei peccati il Signore ci dà l'assoluzione.

12. Ci sono delle grazie che non vengono concesse perché non sono per il nostro bene, oppure perché preghiamo con poca fede. Il pregare per gli altri

Pag. 303

è più difficile perché questi possono opporre la loro volontà. «*Dabitur vobis*» (Lc 6,38) dice il Signore. Le domande di grazie particolari fatte per noi, se fatte con fede vengono esaudite. La preghiera fatta bene è certamente esaudita. Avere fiducia! Perché non dobbiamo avere fiducia noi che abbiamo la sua grazia, che siamo suoi figli prediletti? Perché non guardare con fiducia lassù, al nostro Padre celeste, che è il più buono dei padri?

Albano Laziale (Roma)

1 agosto 1955

1. Chiediamo a Gesù venuto nel nostro cuore la grazia che ci fa domandare la Chiesa: «Signore, fa' che noi abbiamo i doni del timore di Dio che ci tiene nell'umiltà, e dell'amore di Dio che ci fa lanciare nel bene, progredendo ogni giorno in ciò che dobbiamo fare».

Quando c'è amore di Dio in un'anima, non ci sono limiti nella sua azione e sarà sempre accompagnata da Dio. Felici coloro che sono umili!

2. «Da me nulla posso, con Dio posso tutto». Fidarsi di Lui fino al punto di farsi ciechi. L'umiltà non porta allo scoraggiamento ma si fida di Dio.

Quando un'anima è umile il Signore ne fa quello che vuole. Umiltà unita all'amore e alla fede!

3. E' brutto il diavolo della superbia, più brutto ancora quello dello scoraggiamento.

Quando ci montiamo la testa e ci insuperbiamo diventiamo buoni a nulla, sale insipido che cade a terra. La superbia ha popolato l'inferno, l'umiltà ha popolato il paradiso. Quando siamo superbi basta che Dio ci abbandoni, non occorre che ci castighi, per cadere. Può capitare sempre, anche a noi, anche ad anime generose, piene di capacità, di intelligenza e anche di virtù, di fare opere che fanno applaudire, ma che possono fare precipitare.

4. L'umiltà è come la valle che raccoglie la pioggia; la grazia di Dio va agli umili. Che cosa vale la

¹⁰⁵ Albano Laziale (Roma), 2 agosto 1955

Pag. 305

preghiera del superbo? Il Signore resiste alla sua preghiera. Il Signore invece riposa volentieri nel cuore degli umili. *«Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore»* (Mt 11,29). Umiltà di cuore. Cosa ne fa di noi il Signore se siamo orgogliosi? Egli ha creato il mondo per la sua gloria; Gesù infatti cercava la gloria del Padre.

5. Le persone umili fanno tanto del bene, si fanno sante ed acquistano un potere di intercessione potente. L'orgoglio invece fa prendere delle pose e si fanno delle prepotenze. Bisogna che ci sia l'umiltà, se no si rovina tutto. Quando c'è l'umiltà capisco che da me nulla posso e prego per ricevere un consiglio: Dio dà la grazia all'umile.

6. L'orgoglioso dispiace a tutti, sta male lui perché non si vede ascoltato e morirà male. Sant'Alfonso Maria de' Liguori ha avuto delle contrarietà tali che non sapeva più cosa fare e andava a chiedere ai giovani cosa doveva fare. E' il fondatore dei redentoristi che sono amati da tutti nel mondo. Vescovo, andava a visitare gli ammalati, i poveri.

7. Gli umili lasciano fare al Signore, ciò che hanno è di Dio e il Signore fa. L'umile gode grande pace nelle difficoltà, ricorre a Dio e a chi lo guida; ascolta gli avvisi che vengono anche dagli inferiori. *«Chi si umilia sarà esaltato, chi si esalta sarà umiliato* (Mt 23,12).

Confidiamo in Dio o in noi? Non dare posto alla falsa umiltà.

8. L'umiltà è la via che porta tante grazie!

Gesù si umiliò e si fece ubbidiente. L'umiltà la ritroviamo nell'obbedienza e nella carità. Bisogna esaminare a fondo il cuore perché l'orgoglio è una gramigna così cattiva che mette radice in tutte le parti. Di orgoglio ne abbiamo tutti, ma si manifesta soprattutto tra i 25 45 anni.

9. Confidenza in Dio! Dobbiamo sempre badare di camminare nel mezzo, nella giusta via perché non ci sorprenda lo scoraggiamento e nemmeno l'orgoglio. «Da me nulla posso, con Dio posso tutto». Ecco la strada maestra, prima di tutto per la santità e poi per la salvezza delle anime.

Albano Laziale (Roma)

2 agosto 1955

1. Abbiamo in noi delle cose che a prima vista possono sembrare strane ma che sono anche spiegabili. Quando una persona fa delle cose per essere stimata finisce sempre per essere disistimata.

Per esempio le case dove le suore cercano di avere bei salotti vengono visitate meno volentieri dalla gente; nelle case invece dove c'è decoro e semplicità la gente corre con fiducia. Non dobbiamo perdere lo stile di semplicità.

2. Quando un parroco si fa vedere attaccato al danaro non riceve più offerte, quando invece si mostra distaccato le offerte arrivano. Così quando si cercano le soddisfazioni. Occorre che noi non ci attacchiamo a questa terra, ma guardiamo al cielo e sulla terra ci comportiamo in modo da raccogliere grandi meriti.

Qualche volta si perde tempo in soverchia pulizia: si adoperi invece il tempo per i bambini e per le anime.

3. Domandiamo, nella meditazione, la grazia dello spirito liturgico. La liturgia è il complesso degli atti e delle parole che servono per il culto pubblico. La formazione liturgica deve essere compiuta da chi è ministro destinato dalla chiesa. E' liturgia la messa e il breviario; non lo è la «via crucis».

La sacra liturgia è contenuta nel *Messale*, nel *Rituale*, nel *Pontificale*, nel *Breviario*.

¹⁰⁶ Albano Laziale (Roma), 2 agosto 1955

4. Il *Messalino* contiene le messe che vengono celebrate nella loro parte ordinaria e nelle parti non fisse.

Generalmente vi sono anche i commenti che ci aiutano a ricavare da ogni messa un principio di ascesi.

La liturgia consta di tre parti: gli insegnamenti della fede, gli insegnamenti di perfezione cristiana e le suppliche che dobbiamo presentare al Signore.

5. Il tempo dopo Pentecoste, che è il tempo della vita della chiesa e dell'anima, occorre valorizzarlo di più. Fare nostra la redenzione compiuta dal Signore. San Paolo diceva che compiere la redenzione significa fare nostro ciò che Gesù ha già compiuto. Questo è il tempo in cui noi abbiamo maggiori vantaggi.

6. Ora facciamo qualche applicazione.

Curare bene la chiesa, luogo del culto pubblico, con l'ordine, i fiori, il silenzio; guidare il canto, imparare i vespri, le messe cantate, servire nelle processioni, nei funerali. Rispettare la chiesa e la sacrestia col silenzio. Non ogni chiesa può avere paramenti di lusso; vi sono le piccole chiese che sono modeste in tutto. Ci sono anche certe chiese parrocchiali ben ordinate in cui si prega bene. In questo voi pastorelle dovete rendervi abili il meglio possibile.

7. Insegnare la liturgia di famiglia, cioè che ci sia il crocifisso, si veneri il protettore della famiglia, soprattutto far crescere la devozione alla sacra Famiglia. Consacrare le famiglie alla sacra Famiglia, far sì che le orazioni della sera siano possibilmente

Pag. 309

guidate dal capo famiglia e che si porti per tempo il bambino al battesimo, specialmente quando c'è pericolo che il bambino muoia.

8. Vedere che i matrimoni siano ben costituiti e celebrati in chiesa; sollecitare perché i bambini della prima comunione siano ammessi per tempo. Vedere che i bimbi frequentino tutti il catechismo, che non manchi in ogni famiglia l'acqua benedetta; far partecipare la famiglia alla messa in cui c'è la spiegazione del Vangelo.

Proporre il rosario in casa; il rosario è una grande cosa e credo che, dove si è introdotto questo uso, tutti si salvino.

9. Far preparare gli ammalati a ricevere i sacramenti e la raccomandazione dell'anima a Dio.

Abituare le famiglie a chiamare le suore prima che l'ammalato muoia, non solo dopo. In tutto questo ci sia molta carità.

Il *Bollettino parrocchiale* serve per chi non viene in chiesa.

Quanto bene può fare una pastorella che si sente pastorella!

Albano Laziale (Roma)
2 agosto 1955

1. Oggi è la giornata dedicata alle vocazioni. Pensiamo in primo luogo come Gesù buon Pastore ha cercato le vocazioni.

Le famiglie che sono numerose hanno un avvenire, mentre le famiglie in cui non ci sono figli sono destinate a spegnersi. Questo vale anche per gli istituti. L'istituto che ha molte aspiranti, novizie e professe giovani è un istituto che ha un avvenire. Quindi cura delle vocazioni!

2. Quando si semina del buon grano si può avere il cento per uno, se il grano è cattivo si va al 12 per cento. Se le vocazioni sono ben scelte, ciascuna ne darà cento per l'avvenire. Il numero e il far numero non porta grande contributo.

3. Le vocazioni sono tanto più buone quanto più rinunciano a qualche cosa che costa davvero. Alle vocazioni non promettere di star bene in questa terra, ma nell'altra vita. Gesù, quando chiamava gli apostoli, mai promise di star bene o di divenire capi di un regno terreno, ma promise la croce. Volete seguire meglio Gesù, amarlo, imitarlo? Non siate come certe persone che non finiscono mai il distacco.

4. Agli apostoli che cosa promise Gesù? Non promettere beni terreni alle vocazioni che entrano ma dire con Gesù: «*avrete il centuplo e la vita eterna*» (cf. Mt 19,29). Gesù promette distacco, rinuncia,

¹⁰⁷ Albano Laziale (Roma), 3 agosto 1955

Pag. 311

ma promette anche l'apostolato e il premio che l'istituto sia il luogo ove si fa la vita comoda in cielo. Vi sono persone che si adagiano, credono e vivono così. Questo è un errore. Occorre lavorare! Il lavoro spirituale in primo luogo, poi il lavoro di apostolato.

5. Tutto ciò che deve avere un uomo saggio, a maggior ragione lo deve avere un religioso. Sono sempre più grandi le miserie di quanto noi possiamo credere. Vigiliamo bene nel nostro istituto, altrimenti si corre il rischio di riempire la casa di gente che non cerca Dio ma la vita comoda.

6. Pensiamo al grande dono della vocazione. Il Signore vuole dei buoni padri e delle buone madri di famiglia, ma vuole anche un esercito di anime fedeli a Lui nella vita religiosa. La vocazione è una vita di privilegio, mentre l'azione cattolica è ancora una vita comune ordinaria.

7. Quali sono i segni rivelatori delle vocazioni? Sono di tre ordini: di ordine intellettuale, di ordine fisico e di formazione cristiana. Le giovani abbiano almeno una intelligenza mediocre, nella misura necessaria per la vocazione; abbiano molta pietà, un cuore buono, ben fatto, generoso; poi abbiano una buona condotta, ci sia l'osservanza dei comandamenti e la volontà di scegliere il meglio.

8. Ci sia la purezza, la verginità; che l'istituto sia un giardino di gigli, di rose, di viole, allora si

Pag. 312

avrà anche un giardino di apostole. Ogni casa
bisognerebbe che desse almeno due vocazioni all'anno, allora
crescerebbe l'istituto!

Albano Laziale (Roma)

3 agosto 1955

1. Ieri, in occasione della giornata delle vocazioni, il santo Padre con *Motu Proprio* di quest'anno, ha eletto l'opera pontificia delle vocazioni.

E' da tenere presente per noi questo: non facciamo distinzione tra vocazione e vocazione, non c'è distinzione, c'è solo il desiderio che Dio chiami anime al suo servizio.

2. Riteniamo che il problema delle vocazioni è il fondamentale nella chiesa. Se vogliamo farci tanti meriti diamo vocazioni; se vogliamo dare gloria a Gesù buon Pastore diamo vocazioni: nell'istituto dobbiamo sentirlo questo!

In ogni parrocchia curare anche i giovanetti, parlare loro della vocazione.

3. Cercare borse di studio per sistemare le vocazioni negli studi. La casa madre deve sostenere molte spese; dopo il reclutamento vi è la formazione spirituale, intellettuale, apostolica, umana delle vocazioni. Dobbiamo progredire sempre, senza mai fermarci; progredire nell'osservanza della vita religiosa nella vita di pietà, nell'apostolato. L'amore di Dio sta nel volere progredire ogni giorno mentre la tiepidezza si manifesta con la mancanza di progresso.

4. C'è bisogno di profondità perché vi è ancora molta superficialità. Sentire l'amore a Gesù Cristo!

¹⁰⁸ Albano Laziale (Roma), 4 agosto 1955

Sentire l'amore alle anime! Dovete essere credute buone davanti a Dio, non davanti agli uomini. E' facile parlare, ma non è altrettanto facile dire cose che vengono dall'amore a Dio e alle anime.

5. Ringraziare il Signore dei doni che in un modo o nell'altro ci ha dato; cercare veramente l'amore di Dio. Continuare la formazione fino allo stato più completo: l'anima si fa santa in quanto progredisce!

Innanzitutto esigere da noi, riformare noi stesse, vedere che ci sia la formazione, ma essere anche attente perché una suora giovane non riceva una formazione negativa dal poco spirito che può esserci in una casa filiale.

Non dubitate della vocazione quando ci sono difficoltà.

6. Curare la *formazione spirituale*. Essa viene data mediante la meditazione, le confessioni, le conferenze, i catechismi e l'esempio di vita religiosa che le aspiranti assorbono in casa madre. Non parlare subito di povertà, castità, obbedienza, ma prima presentare le virtù soprannaturali, poi le virtù cardinali e infine le virtù religiose.

7. Curare la *formazione intellettuale*. Avere sempre dei libri, qualche periodico e approfittare di momenti liberi per istruirsi. Non fermarsi, ma imparare! Dobbiamo elevare la congregazione, dobbiamo imparare tutto; il fondamento però è l'umiltà.

8. Curare la *formazione apostolica*. Essa ha per fondamento la carità verso il prossimo. Mettere sempre

Pag. 315

più l'amore delle anime nelle aspiranti, nelle giovani,
e studiare un po' di tutto. Imparare a fare i
catechismi, imparare come tenere gli annali, i sistemi
e i metodi vari negli asili. Avanti, salirete, e sarete
proprio competenti nel catechismo!

Leggete la rivista «*Via, Verità e Vita*».

9. Curare la *formazione umana* che comprende
tutte le cose che ci servono in questa vita. Ci sia la
voglia di progredire il resto verrà da sé.

Albano Laziale (Roma)

4 agosto 1955

1. Abbiamo da considerare in questa meditazione Gesù buon Pastore. L'opera sua risulta dal Credo che si canta nella messa: «*et incarnatus est...*» (lit.). Egli è venuto a cercare le pecorelle smarrite, è venuto per la nostra salute.

2. La pastorella è mandata dal Padre celeste per gli uomini e per la loro salvezza ed è ripiena della luce dello Spirito Santo per spargere il bene a piene mani; dà le sue forze, tutta se stessa e, morendo, offre ancora la sua vita nell'amore a Dio e nell'amore alle anime.

Segue il buon Pastore in cielo nel posto che meritano coloro che si consumano per Gesù e per le anime. Questa è la vita che state scrivendo senza carta.

3. Gesù compì un apostolato pieno: non solo fu sacerdote che offrì l'Ostia per gli uomini, ma è ancora pontefice e apostolo. L'apostolato di Gesù fu completo: prima di tutto con la sua vita interiore, sempre in contemplazione del Padre «*pro eis sanctifico meipsum*» (Gv 17,19).

4. Avete l'obbligo di santificarvi per coloro che dovete salvare. Non si sa quante anime siano salvate per un'anima che prega in un paese! Gesù le concede le grazie che vuole. «*Propter nos homines et propter nostram salutem*» (lit.) .

¹⁰⁹ Albano Laziale (Roma), 5 agosto 1955

5. Cercare che tutti siano in grazia di Dio, che la parrocchia sia la famiglia di Dio, pensare dal primo all'ultimo; dal primo svegliarmi devo pensare alle anime, ricevere quelle anime nel cuore, cercando di conoscerle tutte. *«Io sono il buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me»* (Gv 10,14). Avviene, ad esempio, che uno è infermo; prima di chiamare il medico si domanda che venga la suora.

6. Occorre generosità, solo così si capisce cosa significa andare in una parrocchia dove non c'è limite di opere. Pensate alla vastità del vostro apostolato espresso nel secondo articolo delle costituzioni; lì vi sono solo esempi sul modo di compiere le varie opere, ma se ne possono trovare tante altre.

7. L'apostolato di Gesù fu di esempio; è l'apostolato che ci fa vedere che siamo tutte per Dio e per le anime. Piacere a Dio! Gesù disse: *«Quae placita sunt ei facio semper»* (Gv 8,29b). Vita semplice, sempre attiva, premurosa. Di un vescovo fu detto: "è tutto per tutti". Ecco come è la pastorella che ha il cuore del buon Pastore. La vorare per quelli che stanno nell'altra sponda. Maria chiama tutti; dovete avere il cuore della divina pastorella.

8. L'apostolato della sofferenza: mortificazione nella fedele osservanza delle costituzioni e dei nostri doveri. Fare anche ciò che non piace e ciò che costa.

9. L'apostolato della preghiera: Gesù pregava continuamente. L'apostolato della parola: Gesù

predicò abbondantemente. Nell'apostolato ebbe le sue preferenze: gli infermi, i poveri, i bambini e le vocazioni per le quali si impegnò a lungo, non solo per chiamarle, ma soprattutto per formarle.

10. Dobbiamo far progredire il nostro apostolato. Si lavora già molto, ma occorre progredire. Fare due passi quest'anno: nella bontà, poi nel cinema e nella stampa. Introdurre il cinema nelle parrocchie e fare abbonamenti ai periodici cattolici. Il giornale cattolico è come una visita di Dio nelle case.

11. Migliorare tutti i catechismi, non solo conseguire un diploma ma, dato che entra nella vostra missione, migliorare e progredire sempre più per tutta la vita. La suora è per le anime per tutta la vita.

12. Sempre insegnare e saper adattare e dare la verità a tutti. Se riuscite in una parrocchia a tenere buone le giovani e le madri, vi siete fatte tanti amici e avete assicurata la vostra opera perché esse tengono buone le famiglie. Quante parrocchie sono morte alla grazia! Che non siano cimiteri, ma giardini di figli di Dio.

13. Tre sono le condizioni per compiere l'apostolato: la *prudenza*, la *fortezza*, la *generosità*.

Apostolato *prudente*: salvare gli altri, ma prima salvare noi. Ci sia la fermezza, la virtù, la santità interiore; si cerca di dare aiuto alle anime ma nello stesso tempo di salvare noi stesse. Non abituarsi a star fuori troppo, ma il necessario per le opere e poi ritirarsi. Non occupiamoci degli affari del paese; la

Pag. 319

pastorella deve stare con tutti ed essere amata da tutti per fare del bene a tutti. Prudenza! Prudenza!

14. *Fortezza*. Significa costanza, non scoraggiarsi alle prime difficoltà e non troncarsi subito perché le persone non vengono; se ne accolgono anche due o tre e, se ne viene una sola, se ne prende una. La pastorella sa che ha un ufficio speciale. Se gli altri non lo fanno, lo fa lei; se non vengono, va a cercarli: nessuno sfugge allo zelo della pastorella! Ci sono persone istruite che si sdegnano se vedono parlare una persona senza libro o senza foglio, questo succede specialmente in certe nazioni: siamo rispettose.

15. *Generosità*. E' amore alle anime, segno dell'amore di Dio. Si è tanto generosi con le anime quanto si è generosi con Dio. E' inutile essere zelanti per gli altri se prima non lo siamo per noi. Arriverete ai frutti del ministero. «Vi ho mandato nel mondo perché andiate e portiate frutto stabile» (Gv 15,16).

Quando c'è una suora buona porta frutto stabile. Il segno lasciato dal passaggio della suora, quando è riuscita a mettere un sigillo in un'anima, non si cancella. Siate madri della parrocchia!

Albano Laziale (Roma)
5 agosto 1955

1. Il mese di agosto è il mese più adatto per pensare al paradiso. Credere di più all'articolo del Credo: «Credo la vita eterna» e desiderare il paradiso. Tutti gli altri desideri cedono a quest'ultimo. Allontanare ciò che ci allontana dal paradiso e avvicinare ciò che invece ce lo procura. Quali premi avremo lassù? In proporzione del nostro compimento della volontà di Dio.

2. Si presenta opportuna la festa dell'Assunta con la novena: pensare che la nostra Madre è in cielo in anima e corpo e ci aspetta. Oggi poi è la festa della *Trasfigurazione*: Gesù prese con sé Pietro Giacomo e Giovanni e li condusse sul monte Tabor. Era un saggio di paradiso quella *Trasfigurazione*!

3. Quando si tiene presente il paradiso, le sofferenze non sembrano più gravi perché lì finirà tutto e riceveremo il premio, perché Gesù non dimentica nulla del bene fatto. In questi giorni concludere con i propositi e tener presente gli ultimi insegnamenti.

4. Per quanto riguarda lo studio si devono intendere quattro aspetti:

Studium scientiae, le materie di scuola, le diverse scienze. Ora non possiamo fermarci su quanto abbiamo imparato già. Molto rimane ancora da imparare, uno studia per comunicare agli altri. E' una grazia saper esporre bene! Poi vi è tutta la pastorale.

¹¹⁰ Albano Laziale (Roma), 6 agosto 1955

5. *Studium perfectionis*, per progredire sempre di più; avere sete di imparare e di perfezionarsi sempre di più nella vostra vita di religiose. Bisogna seguire ciò che è ascetica.

6. Vi è poi lo *studio dell'apostolato*: come preparare il catechismo, come parlare a un ammalato, ad una giovane che si trova in un'età difficile. Vi sono innumerevoli cose da sapere e chi più ne sa più riesce a fare del bene.

Il gioco, il canto, il suono, sono dei mezzi che attirano le giovani.

7. *Studium vitae*. Riguarda la vita pratica. Noi viviamo non solo con l'anima ma anche col corpo e viviamo in società, quindi saper vivere!

Soprattutto studiare liturgia, ascetica, stato religioso, catechismo, lavare, cucire, dare un pronto soccorso, saper scegliere quello che è più necessario per la salute. Quanto vi è da leggere, da studiare, da sentire in ogni campo dove deve operare la pastorella!

8. Non si deve perdere tempo, ma usare industrie sante e liete perché vi è sempre da imparare; anche la lettura a tavola e la lettura dei periodici che vi sono stati indicati. Pensare all'educazione umana che riguarda la nostra vita individuale e sociale.

9. Occorre tenere relazioni con molta disinvoltura e semplicità. Tenere presenti anche le buone norme di galateo, mostrarsi intraprendenti; non possiamo stare assenti dal mondo, ma evitare i pericoli.

10. Considerare la vita comune: amarsi, rispettarsi e aiutarsi. Oltre le cure che riguardano il corpo, essere leali, chiare, sincere, mai ipocrite; trattare con le persone come vorremmo essere trattate noi.

Molte cose sono da fare e molte altre da evitare.

Sapere anche tenere bene l'amministrazione, saper trattare con i benefattori. Ritirarsi da quello in cui la suora farebbe poca bella figura.

11. Vi è poi il galateo in chiesa, a tavola, nel modo di fare. Nei viaggi essere sempre semplici ma decorose e comparire in ogni ambiente semplici e modeste.

Tenere a posto la mente e la lingua, ricordare che la suora rappresenta Maria.

Albano Laziale (Roma)

6 agosto 1955

1. Dobbiamo ringraziare il Signore soprattutto perché anime generose hanno voluto essere tutte sue per consacrarsi al servizio del prossimo.

La Chiesa può veramente rallegrarsi!

D'altra parte ringraziamo il Signore che vi ha preparate ad essere interamente di Dio.

2. Dopo la professione perpetua si intensifica il lavoro di perfezionamento, ciò significa che dopo la professione perpetua si aspira alla professione eterna in cielo, là dove la verità non può più essere rotta, ma si possiede Dio, si gode di lui eterna felicità.

3. Siete entrate nel noviziato del cielo per la professione eterna! Il Signore è stato largo di grazie in questi giorni, ho visto come vi siete applicate a far bene gli esercizi! Quante grazie Gesù abbia comunicato ad ogni anima rimane per voi un mistero, ma ognuna sa come oggi si trova con Gesù.

4. Offrite adesso i propositi, non solo quelli che riguardano la santità individuale, ma anche quelli per l'apostolato; metteteli nelle mani di Maria e lei li offrirà a Gesù che li benedirà.

5. I propositi sono preparati, anche se venendo alla pratica è poi diverso, ma sempre attingete da Dio la luce, il dono del buon consiglio. Vi sono tante circostanze in cui bisogna cedere, altre volte in cui si deve resistere, mai però cedere sulla pietà, sui voti,

¹¹¹ Fine Esercizi - Albano Laziale (Roma), 6 agosto 1955

Pag. 324

sulle costituzioni. Nei momenti singoli ci vuole il dono del consiglio per vedere ciò che è meglio. Tenete presente che la vostra direzione morale l'avete in congregazione e nelle costituzioni.

6. Invochiamo la benedizione di Dio su voi tutte, sulle case, sull'apostolato, sulle suore del Brasile e sulle vocazioni che dovranno venire. Voi seminate, le altre raccoglieranno. Seminate, seminate, qualche cosa si raccoglierà! Raccoglieranno forse altre, ma il merito è di chi ha seminato. Lavorate solo con retta intenzione e sempre per il Signore, cercate la sua benedizione e le sue grazie.

7. I frutti di chi ha lavorato sono in cielo. Tante volte, quando non si vedono i frutti, si raccolgono maggiori meriti, perché non si hanno le soddisfazioni. Non scoraggiatevi mai, sentitevi sorelle; le difficoltà si rimettono in casa madre e tutto si porta a Gesù buon Pastore. Allora sentirete quanto sia dolce abitare tanti fratelli nella stessa comunità, insieme.

Avanti serenamente!

fine esercizi

Albano Laziale (Roma)

6 agosto 1955

1. Nella vita religiosa bisogna spogliarsi di ciò che è mondano e rivestirsi di virtù. Con la professione non apparteniamo più a noi, ma siamo possesso di Dio. Si rinuncia ai nostri pensieri abituali e si pensa secondo quello che ci ha insegnato Gesù: «lascia tutto, vieni e seguimi». L'importante non è quello che lasciamo, una cosa più o meno grande, ma dobbiamo lasciare l'attaccamento ad ogni bene della terra.

2. Distaccare il cuore dalle creature e dagli affetti terreni, amare il padre e la madre in modo diverso da quando si era a casa. Si è di Dio, in Dio si amano tutte le creature, come in paradiso. Cambiare il cuore con il cuore di Dio!

Se la suora non fa questo cambiamento del cuore, non è suora, è solo formalismo. Esaminare gli affetti: dove riposa il nostro cuore?

3. Spogliarsi dei propri pensieri... La suora non pensa che all'istituto; lo spirito di povertà è diverso da quello di una buona cristiana; guai se ci si accontenta di essere buone cristiane, allora povero spirito religioso! Stimare la povertà! Gesù nacque, visse e morì povero.

4. La suora non ragiona sull'obbedienza: è di Dio e sa che egli si può servire di lei come vuole. Non ha più gusti né per il cibo, né per la stima, né

¹¹² Albano Laziale (Roma), ottobre 1955

Pag. 326

per il posto, né per qualsiasi altra cosa. Desidera solo che Dio sia glorificato. La sua mente pensa come Gesù, il suo cuore ama ciò che ama Gesù, la sua volontà vuole solo quello che vuole Gesù.

Con questa trasformazione la suora diventa possesso di Gesù.

Albano Laziale (Roma)
ottobre 1955

1. Abbiamo fatto la novena dell'Immacolata, ne abbiamo celebrato la festa e l'ottava; ora stiamo per entrare nella novena del santo Natale. Troveremo Gesù nelle braccia di Maria, la divina Pastora che ha la missione di darci il divino Pastore. Come lo ha mostrato ai pastori, lo mostri anche a noi e ci dia la grazia di conoscerlo, amarlo e pregarlo sempre meglio.

2. Quali sono i doni più preziosi che il divino Pastore ci vuole portare? Sono: fede più viva, amore più intenso, volontà più ferma.

3. *Fede più viva.* Credere ai misteri della fede, agli articoli del Credo, a tutto quello che ci viene spiegato nel catechismo e nelle prediche. Alimentare la vostra fede in quel bambino che è insieme Uomo e Dio ed è disceso dal cielo per cercare e salvare le anime. Nella parabola della pecorella smarrita ha presentato la sua missione divina: si è fatto uomo per essere Pastore.

4. Credere alla vostra missione divina di pastorelle per avvicinare, sul suo esempio, i poveri, i miseri, gli ignoranti, i peccatori, i bambini, tutti quelli che hanno bisogno di avviarsi al paradiso. La vostra missione forma una cosa sola con quella del divino Pastore.

5. *Amore più intenso.* Gesù bambino vuole che l'amiamo con tutto il cuore. Si è fatto piccolo per

¹¹³ Albano Laziale (Roma), 16 dicembre 1955

Pag. 328

farsi amare di più. Chi è che non ama un piccolo?
Crescere sempre più nell'amore di Dio: piccoli atti,
piccole ubbidienze, nascoste rinunce, silenzi fecondi.

6. *Volontà più ferma.* Gesù ci vuole dare
fortezza; non accontentarsi di essere buone, ma virtuose,
e di fare il bene per amore di Dio. Siate
virtuose e forti, particolarmente nella povertà,
nell'obbedienza, nella vita comune. Gesù nel presepio è
perfetto maestro di virtù.

7. Allora il Natale sarà lieto, pieno di pace e
di serenità. Fate bene questa novena. Gesù bambino
vi dia i suoi doni.

State bene e siate liete!

Albano Laziale (Roma)

16 dicembre 1955

1. Stiamo per celebrare il grande mistero del Natale. Nel tempo liturgico dedicato a questa festa si visitano i presepi, ma soprattutto ci si impegna ad accogliere Gesù nel cuore.

2. Voi avrete preparato il presepio con le pecorelle e i pastori, e nella capanna avrete collocato la Madonna, san Giuseppe, il Bambino: ebbene tutto questo ricorda il grande avvenimento della nascita di Gesù che dobbiamo meditare.

3. Che cosa ci insegnano i pastori? Semplici e di costumi buoni, ci dimostrano che Gesù predilige la semplicità e la povertà di affetto e desidera vicino a sé i poveri, i semplici, gli umili. Se vogliamo andare a Lui ed essere da Lui accettati, dobbiamo avere in cuore l'umiltà, la semplicità, l'innocenza. Dobbiamo meditare in modo particolare questa frase del divino Maestro: *«Se voi non vi farete come i piccoli non entrerete nel regno dei cieli»* (Mt 18,3). Per entrare in cielo è necessario farsi simili ai bambini, non certamente ai bambini capricciosi, ma al Bambino Gesù.

4. La contemplazione del mistero del santo Natale ci ottenga di essere semplici e umili come i pastori i quali non avevano alterigia e superbia, non miravano agli onori e alla stima, ma vivevano in semplicità ed umiltà di cuore.

¹¹⁴ Albano Laziale (Roma), dicembre 1955

5. Nel presepio si contempla ancora la figura di san Giuseppe, il quale era un operaio umile per la professione che esercitava, ma grande per la sua santità. E' il più gran santo dopo la Madonna. Il Signore vuole dei santi presso di sé. San Giuseppe ebbe la grazia di accompagnare la Madonna nel viaggio a Betlemme, di cercare un ricovero e di vedere per primo, dopo la Madonna, il nato Salvatore nel presepio.

6. Quando si guarda una persona non bisogna considerare se sia ben vestita o no, se abbia bella presenza, se sia elegante o meno; bisogna guardare al cuore. Può darsi che sotto vesti poverissime, sotto un'apparenza molto umile, vi sia un'anima bella, molto cara a Dio. San Giuseppe ci insegna a cercare i beni dell'anima che sono i più preziosi, e non quelli esterni che contano ben poco.

7. Vicino a Gesù troviamo la santa Vergine, madre di Gesù e madre nostra, prima adoratrice di Gesù sulla terra; Ella ci insegna ad amare il Signore, ad adorarlo convenientemente. Per andare a Gesù bisogna essere devoti della Madonna. Chi è devoto della Madonna si libera più presto dai suoi difetti, si fa santo più presto, trova più facile prepararsi alla comunione.

8. Tutto quello che si fa con la Madonna si fa meglio; chi è molto devoto troverà in punto di morte tanta facilità a disporsi bene al gran passo. La Madonna purifica l'anima e la abbellisce di virtù e di meriti. Con lei si fa molto progresso: bisogna

Pag. 331

però che si tratti di vera devozione, non di un sentimentalismo qualsiasi.

9. Imprimiamoci bene nella mente gli insegnamenti del presepio. In esso troviamo il Bambino che è caro, bello, amabile, attorno al quale vi sono gli angeli. Chiediamo a san Francesco d'Assisi, a sant'Alfonso, che ci prestino i loro cuori, chiediamo a santa Teresa del Bambino Gesù che ci insegni la scienza dell'infanzia spirituale e il suo amore al celeste Bambino. Il linguaggio del presepio è un linguaggio di amore.

10. Nella notte santa raccogliete nel vostro cuore e nel vostro spirito tutte le persone che vi sono care, defunti e viventi, e raccomandatele al Signore, domandando per tutte la grazia della gloria celeste.

11. Preghiamo affinché il Signore voglia dare a tutti una benedizione molto larga e abbondante. Ci sono tanti bisogni che noi dobbiamo raccomandare al Bambino, ma cerchiamo intanto di farci bambini anche noi meditando e praticando gli insegnamenti che ci vengono dal presepio.

Albano Laziale (Roma)
dicembre 1955

1. Consacriamo i sabati a Maria santissima perché ci prepari alla domenica, giorno del Signore, ma fra tutti i sabati ve ne sono tre che hanno particolare importanza: il sabato che precede il santo Natale, il sabato che precede la Pasqua, e il sabato che precede la Pentecoste.

Nel sabato che precede il Natale Maria ci porta Gesù; nel sabato santo, dopo essere stata la nostra corredentrica, ci prepara alla glorificazione del suo Figlio; nel sabato che precede la Pentecoste, invoca lo Spirito Santo sulla chiesa, sugli apostoli tutti.

2. Maria ci porta Gesù. In questo sta tutta la sua vocazione. È l'apostola che ci dà l'Apostolo. Nel primo Natale Maria preparò una culla di paglia, vi depose il suo Gesù con tanta delicatezza e lo circondò di tutte le tenerezze e di tutte le premure. In questa notte Maria gli vuol preparare un lettino soffice e lo vuol deporre non in una mangiatoia, ma nel vostro cuore. Come lo troverà? Freddo, tiepido o caldo?

3. Vi sono cuori freddi che non si scuotono neppure nelle grandi solennità. Che Maria non trovi così il vostro cuore. Vi sono poi cuori tiepidi che hanno un po' di fervore, ma lo ricevono con poco amore. Si scuotono, ma poco si accendono, poco si addolorano dei peccati, poco amano.

4. Maria deve trovare un cuore caldo, pervaso

¹¹⁵ Albano Laziale (Roma), 25 dicembre 1955

Pag. 333

di carità, pio, devoto, generoso, umile, fatto per Dio, tutto dedito ad amarlo e a farlo amare. Quale intimo colloquio tra il cuore caldo e Gesù! Gesù parla e l'anima ascolta! Una notte ben vissuta può portare alla più alta santità.

5. Alle tre messe sono legate tante grazie. Vi sono state messe che hanno portato un mutamento radicale e una vera conversione. Dopo la santa comunione ripetere la vostra consacrazione: «tutta a te mi offro, dono, consacro». Pregate Maria che vi dia Gesù, vi renda generose e vi conceda il suo stesso amore. Sia questa una notte decisiva! Questo Bambino vi parlerà e vi farà sentire più viva la vocazione alla santità.

6. Quanto crebbe in amore Maria, in quella notte, per il suo Dio! Fu sempre in ascesa, ma in certi momenti fu più profonda: nell'Annunciazione, al presepio, ai piedi della croce, nel cenacolo.

Qual gaudio pervase i pastori all'annuncio della lieta novella!

Anche i magi si sentirono trasformati ai piedi della culla.

7. Il prostrarvi innanzi a questa culla, in questa notte, può decidere di tutta la vostra vita. Aprite il cuore alla grazia, nutrite sincero dolore dei peccati, chiedete di avere un amore più ardente, chiedete a Maria di supplire alle vostre mancanze.

8. Offriamo la prima messa per la santificazione di tutte voi, la seconda per i pastori della chiesa,

Pag. 334

la terza per l'avvenire della congregazione. Chiediamo
insieme vocazioni, meriti, fiducia.

Andiamo al presepio, il paradiso è vicino.

Albano Laziale (Roma)

25 dicembre 1955

INDICE

1954

Ritiro gennaio 1954

- | | | |
|--|------|----|
| 1. Crescere in età, sapienza e grazia | Pag. | 9 |
| 2. Vivere di fede (<i>fine ritiro</i>) | » | 13 |

Ritiro febbraio 1954

- | | | |
|---|---|----|
| 3. Vita eucaristica | » | 17 |
| 4. Motivo e fondamento della castità | » | 19 |
| 5. Le tentazioni (<i>fine ritiro</i>) | » | 21 |
| 6. L'obbedienza - I | » | 24 |
| 7. L'obbedienza - II | | 26 |

Ritiro marzo 1954

- | | | |
|---|---|----|
| 8. Santificare il corpo - I | » | 29 |
| 9. Santificare il corpo - II (<i>fine ritiro</i>) | » | 31 |
| 10. La nuova casa | » | 34 |
| 11. Lettera ai cooperatori | » | 36 |
| 12. Il crocifisso e la pastorella | » | 38 |

Ritiro maggio 1954

- | | | |
|---|---|----|
| 13. La coroncina a Gesù buon Pastore | » | 41 |
| 14. La coroncina a Maria Madre del buon Pastore | » | 44 |
| 15. Nella festa di Gesù buon Pastore | » | 46 |
| 16. Il buon Pastore (<i>fine ritiro</i>) | » | 48 |
| 17. Fede | » | 50 |
| 18. S. Pio X | » | 53 |
| 19. I doni dello Spirito santo | » | 56 |
| 20. Siate liete | » | 59 |

Ritiro luglio 1954

- | | | |
|-----------------------------|---|----|
| 21. Le beatitudini | » | 61 |
| 22. Il paradiso | » | 62 |
| 23. Gli esercizi spirituali | » | 63 |

ESERCIZI 1954

- | | | |
|---|---|-----|
| 24. Il paradiso | » | 65 |
| 25. Profondità interiore - I | » | 69 |
| 26. Profondità interiore - II | » | 72 |
| 27. Ora di adorazione | » | 76 |
| 28. Profondità interiore - III | » | 78 |
| 29. L'amore di Dio | » | 81 |
| 30. Per una santa morte | » | 84 |
| 31. Spiegazione delle costituzioni - I | » | 86 |
| 32. La vocazione come dono | » | 89 |
| 33. Pregare per le vocazioni | » | 92 |
| 34. Spiegazione delle costituzioni - II | » | 94 |
| 35. Spiegazione delle costituzioni - III | » | 98 |
| 36. Ora di adorazione | » | 101 |
| 37. Apostolato | » | 103 |
| 38. Spiegazione delle costituzioni - IV | » | 105 |
| 39. Spiegazione delle costituzioni - V | » | 108 |
| 40. Spiegazione delle costituzioni - VI | » | 110 |
| 41. Spiegazione delle costituzioni - VII | » | 113 |
| 42. Spiegazione delle costituzioni - Vili | » | 117 |
| 43. Spiegazione delle costituzioni - IX | » | 119 |
| 44. Spiegazione delle costituzioni - X | » | 122 |

45. Spirito di famiglia (<i>fine esercizi</i>)	»	125
46. Atto di carità perfetta e voto di perfezione	»	128
47. Alle novizie	»	130
48. Il mese del rosario	»	134

RITIRO ottobre 1954

49. Apostolato della preghiera	»	139
50. Apostolato del buon esempio (<i>fine ritiro</i>)	»	143
51. Amore di Dio		147
52. Notte di grazia	»	150
53. Il fervore	»	153
54. Il peccato veniale	»	155
55. Far bene tutte le cose	»	159
56. Lo spirito di preghiera	»	163

Ritiro novembre 1954

57. Il giudizio particolare	»	167
58. Atti di amor di Dio	»	170
59. Il lavoro è penitenza (<i>fine ritiro</i>)	»	172
60. Nella novena dell'Immacolata		175
61. Lo stemma della congregazione	»	177
62. La santità	»	180
63. Esperienza di comunione con Dio	»	182

Ritiro dicembre 1954

64. La volontà di Dio - I	»	184
65. La volontà di Dio - II	»	186
66. La volontà di Dio - III	»	189
67. La volontà di Dio - IV (<i>fine ritiro</i>)	»	192
68. In nomine Jesu Omne genu flectatur	»	195
69. Un augurio	»	198

Ritiro febbraio 1955

70. Santificarsi (<i>fine ritiro</i>)	»	199
71. Tempo di fede, speranza, carità	»	202
72. Le tentazioni e la preghiera	»	205
73. La vita è una prova	»	208

Ritiro marzo 1955

74. Fiducia in Maria	»	210
75. Maria distributrice di grazia	»	213
76. Le opere sociali	»	217
77. Pensare al paradiso (<i>fine ritiro</i>)	»	219
78. Il demonio	»	222
79. Come preparare la lezione di catechismo	»	225
80. Preparazione remota alla lezione di catechismo	»	227
81. La Provvidenza di Dio	»	229

Ritiro aprile 1955

82. Vita nuova	»	232
83. Esame di coscienza	»	235
84. Conoscere noi stessi è il dono di Dio (<i>fine ritiro</i>)	»	238
85. Via Crucis - breve commento alle stazioni	»	242
86. Risorte con Cristo	»	245
87. Profondità	»	248
88. Devozione estiva a Maria	»	250
89. Cuore grande	»	253

90. La vocazione	»	256
91. Amare sempre	»	259
92. La vocazione: reclutamento, formazione e stabilizzazione	»	262
93. Vili domenica dopo Pentecoste	»	265
94. La lezione di catechismo	»	267
95. La buona volontà	»	271

Esercizi luglio-agosto 1955

96. Per fare bene gli esercizi spirituali	»	274
97. L'esame di coscienza	»	278
98. La confessione	»	282
99. Essere di Dio	»	285
100. Osservanza delle costituzioni	»	288
101. Progredire	»	290
102. I voti	»	294
103. La bontà	»	297
104. La pietà	»	300
105. L'umiltà	»	304
106. Lo spirito liturgico	»	307
107. Scelta delle vocazioni	»	310
108. La vocazione e la sua formazione	»	313
109. Gesù buon Pastore e il nostro apostolato	»	316
110. Vari aspetti dello studio	»	320
111. Pensieri conclusivi (<i>fine esercizi</i>)	»	323
112. Trasformarsi	»	325
113. I doni del Natale	»	327
114. L'insegnamento del Presepio	»	329
115. La notte santa	»	332